

turrisbabel

12 2005

Architekturvermittlung

Promuovere l'Architettura

68

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Euro 8,00 Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 numero 47) art. 1, comma 1, DCB Bolzano In caso di mancato recapito, rispedire all'ufficio di Bolzano C.P.O. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso



Initiative in Südtirol

Iniziative in Alto Adige

Auffällig / cinque posizioni

Verdichtung versus Zersiedelung

Institutionen / Istituzioni

Architekturvermittlung in Österreich

Premio Architettura Città

di Oderzo, 9ª edizione 2005

1985–2005 20 Jahre turrisbabel
20 anni di turrisbabel



Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori
della Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I — 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
Luigi Scolari

Redaktion / Redazione: Lukas Abram, Sandy Attia,
Julia Brunner, Angela Giudiceandrea, Karin
Kretschmer, Matteo Scagnol, Alessandro Scavazza,
Alberta Schiefer, Lorenzo Weber, Alberto Winterle,
Emil Würndle, Alexander Zoeggeler
Diese Ausgabe wurde von Luigi Scolari und Alexander
Zoeggeler betreut / Questo numero è stato curato da
Luigi Scolari e Alexander Zoeggeler

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

Dezember / Dicembre 2005

Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Illustration Titelseite / Illustrazione Copertina:
Isabella Fabrís / Lupe

- Editorial / Editoriale
- 2 Il cassonetto dell'immondizia
Luigi Scolari
Initiative in Südtirol / Iniziative in Alto Adige
- 4 Zugänglich / accessibile?
a cura di Sandy Attia e Alexander Zoeggeler
- 16 Auffällig / cinque posizioni
a cura di weber + winterle
- 24 kunst Meran im Haus der Sparkasse
Herta Torggler
- 26 Südtiroler Künstlerbund
Zusammengestellt von Helga Aufschnaiter und Wolfgang Piller
- 30 EURAC eine Plattform für Baukultur?
Andreas Gottlieb Hempel
- 32 Baukultur für jedermann
Sigrid Hechensteiner
- 34 INU – Istituto Nazionale di Urbanistica
a cura di Peter Morello
- 36 Neues Bauen in den Alpen – Architekturpreis 2006
Angela Giudiceandrea
- 38 Verdichtung versus Zersiedlung
Zusammengestellt von Emil Würndle
- 42 Mathias Klotz a Castel Mareccio
Alessandro Scavazza
- 46 Architektonische Nächte
Zeno Abram
- 50 Danza + Architettura
a cura di Marilù Buzzi
- Film
- 51 Architektur im Film
Karin Kretschmer
- 54 Kurzfilme über zeitgenössische Architektur
Helga Aufschnaiter
- Institutionen / Istituzioni
- 56 Architekturvermittlung in Österreich
a cura di Luigi Scolari
- 70 IN/AUS/NACH: Salzburg
a cura di Angela Giudiceandrea e Sasha Pirker
- 76 Vermittlung von Architektur nach der Moderne
Birgit Brauner, Martin Mutschlechner
- 79 DAM / DAZ
Andreas Gottlieb Hempel
- 83 Associazione culturale dado, Padova 2004
Julian Adda, Edoardo Narne
- 86 Circolo Trentino per l'Architettura
a cura di weber + winterle
- 88 Premio Architettura Città di Oderzo, 9ª edizione 2005
a cura di Matteo Scagnol
- 94 General Membrane
Danilo Nacini
- Kunst / Arte
- 96 ArchitekturSinne – Transart
Julia Brunner
- 98 + plötzlich war es Licht, ...
Alberta Schiefer
- Wettbewerbe / Concorsi
- 100 Rotonde, che scherzo!
a cura di Luigi Scolari
- Ausstellungen / Mostre
- 106 Rotterdam, "porto di architettura moderna"
Andrea Leonardi
- Rezension / Recensione
- 108 Costruire sul costruito
Giovanni Dissegna

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

Il cassonetto dell'immondizia...

Da 20 anni Turrisbabel ripropone ai suoi lettori una documentazione critica dell'architettura in Alto Adige. Come rivista istituzionale essa ha sempre operato una selezione di opere che si sono ritenute rappresentative del meglio della produzione professionale nella nostra provincia. Con l'introduzione dei numeri monotematici, al precedente approccio estetico-critico della rivista, volto alla scelta del bel progetto, si è affiancato un approfondimento critico che valuta gli effetti della nostra professione sulla società e sull'ambiente. Opere edili ed infrastrutturali, ma anche i piccoli interventi di "arredo" urbano, trasformano e marcano il territorio in modo permanente, e pochissimi di questi interventi possono definirsi Architettura o frutto di un progetto coerente. Abbiamo avviato un dibattito, che ha coinvolto anche altre istituzioni e media, su quello che dovrebbe essere l'architettura, perché la sua influenza sull'ambiente, sul nostro stile e qualità di vita è inevitabile. Tutti siamo costretti a confrontarci quotidianamente con gli effetti della progettualità. Qualsiasi azione intelligente è frutto di un progetto, di un pensiero articolato volto alla soluzione di un quesito pratico funzionale. Quando questa azione soddisfa anche qualità estetiche, diventa un'opera d'arte, in alcuni casi Architettura. Perché un cassonetto delle immondizie ha quella forma, colore, materiale, quelle dimensioni, quella posizione di carico, quel tipo di apertura, ma anche perché ha quella collocazione, come posso desumere cosa posso

buttarci, e con che frequenza e quando viene svuotato - lo stesso cassonetto potrà collocarsi ovunque? Le risposte a queste domande non sono banali e semplici, dipendono dagli esiti di un progetto e del suo coordinamento, e spesso ci confrontano con una loro carenza o mancanza. Un illustre architetto, Ernesto Nathan Rogers, affermava nel lontano 1947 che "La storia dell'architettura - ma potrei dire semplicemente la storia - può considerarsi come un moto di attrazioni e ripulse tra i due poli, utilità e bellezza", e che si dovrebbe investire nella cultura del progetto, dal cucchiaino alla città*. Il cassonetto è solo un piccolo esempio. Ci siamo accorti che l'architettura non è solo il frutto del genio progettuale. Che essa deve fare i conti con l'azione politico/economico/produttiva, da cui è inscindibilmente coinvolta ed influenzata. Promuovere l'Architettura necessita quindi un ampliamento del confronto. Esso non può essere solo interno alla professione, ma comporta un'interazione continua con altri operatori (decisori, amministratori, legislatori, committenti, imprenditori, artigiani) che devono essere chiamati a collaborare in concerto, combinando l'interesse individuale con quello della collettività, nel rispetto della quale sono chiamati ad operare. Promuovere l'Architettura significa valorizzare la cultura del progetto e sostenere la professionalità delle diverse competenze chiamate a realizzare insieme la trasformazione dell'ambiente in cui viviamo. Musica, teatro, danza, cinema,

sono espressioni artistiche, prodotti culturali, che definiscono il patrimonio identitario di una popolazione. Godono di pubblico riconoscimento e di pubbliche sovvenzioni. All'Architettura spetta pari dignità culturale, e tanto più, perché con il mondo costruito siamo costretti a confrontarci quotidianamente, mentre partecipare ad un evento culturale è frutto di una libera scelta. In conclusione, auspichiamo che anche altri operatori ed istituzioni pubbliche e private riconoscano e sostengano la cultura del progetto, partecipino a valorizzare e promuovere un patrimonio di conoscenze volte a qualificare il nostro ambiente secondo il binomio di utilità e bellezza e si adoperino pertanto affinché sempre più si possa promuovere una trasformazione dell'edilizia in Architettura.

Seit 20 Jahren setzt sich turrisbabel kritisch mit Architektur in Südtirol auseinander. Während anfangs eine ästhetisch-kritische Auseinandersetzung mit Architektur, mit dem schönen Projekt stattfand, beschäftigt sich die Zeitschrift seit der Einführung themenbezogener Ausgaben auch mit den Auswirkungen von Architektur auf Gesellschaft und Umwelt. Gebäude und Infrastrukturen, aber auch kleine Maßnahmen wie eine Stadtmöblierung, verändern und kennzeichnen dauerhaft unser Umfeld, und die wenigsten dieser Eingriffe verdienen die Bezeichnung Architektur oder sind Ausdruck einer stimmigen Planung. Wir starteten eine Debatte über den Sinn von Architektur - an der inzwischen weitere Institutionen und Medien teilnehmen -, weil ihr Einfluss auf Umwelt, Lebensstil und Lebensqualität offensichtlich ist. Täglich begegnen wir Auswirkungen

* E. N. Rogers, Ricostruzione: dall'oggetto d'uso alla città, in "Rassegna della Casa della Cultura", I, n° 1, marzo 1947, p. 27

Foto Ludwig Thalheimer

und Produkten von Planung, jede durchdachte Aktion ist Ergebnis eines Projekts, eines gedanklichen Prozesses, der die Lösung einer Aufgabe zum Ziel hat. Sobald dieser Prozess auch ästhetischen Bedürfnissen Rechnung trägt, entsteht ein Kunstwerk, in manchen Fällen Architektur. Warum hat ein Müllbehälter gerade diese Form, Farbe, Abmessung, warum besteht er aus diesem bestimmten Material, warum hat er diese Öffnung und steht er an dieser Stelle, – wie weiß ich, was ich hineingeben darf, wann und wie oft er entleert wird, kann derselbe Behälter an jedem beliebigen Ort stehen? Die Beantwortung dieser Fragen ist weder einfach noch banal, sie setzt ein gründliches Projekt voraus. Häufig jedoch müssen wir feststellen, dass dieses Projekt nicht existiert oder mangelhaft umgesetzt wurde. Ernesto Nathan Rogers, ein berühmter Architekt, sagte bereits 1947: „Die Geschichte der Architektur – ich könnte auch einfach sagen die Geschichte – lässt sich verstehen als ein Wechsel von Anziehung

und Abstoßung zwischen den zwei Polen Nützlichkeit und Schönheit.“ Man müsse in die Kultur des Projekts investieren, vom Kaffeelöffel bis zur Stadt*. Der Müllbehälter ist somit nur ein kleines Beispiel. Offensichtlich ist die Architektur nicht nur Ergebnis eines planerischen Geistes. Sie muss auch politischen, ökonomischen, produktionsbedingten Faktoren Rechnung tragen, deren Einfluss sie ständig und unweigerlich ausgesetzt ist. Architekturvermittlung braucht also eine breitere Auseinandersetzung. Sie kann nicht nur innerhalb der eigenen Berufssparte stattfinden, sie benötigt einen ständigen Austausch mit anderen Sparten (Entscheidungssträger, Verwalter, Gesetzgeber, Bauherren, Unternehmer, Handwerker), die alle zusammenarbeiten müssen, um das Interesse des Einzelnen mit dem der Allgemeinheit in Einklang zu bringen. Architekturvermittlung bedeutet, dass die Kultur des Projekts die ihr zustehende Bedeutung erfährt und dass unterschiedliche Kompetenzen respek-

tiert werden, damit wir gemeinsam die Gestaltung unseres Umfelds verwirklichen können. Musik, Theater, Tanz, Kino sind künstlerische Ausdrucksformen, kulturelle Produkte, welche die Identität einer Bevölkerung prägen. Sie sind allgemein anerkannt und werden mit öffentlichen Geldern unterstützt. Die Architektur verdient eine gleichwertige Behandlung, mindestens, weil wir uns mit der gebauten Umwelt tagtäglich auseinandersetzen müssen, während die Teilnahme an einer kulturellen Veranstaltung frei ist und nur der eigenen Entscheidung obliegt. Abschließend bleibt der gute Wunsch, dass auch andere Institutionen, ob öffentlich oder privat, die Kultur des Projekts anerkennen und fördern, dass sie teilnehmen an der Aufwertung und Vermittlung dieses Wissensguts, um unser gelebtes Umfeld aufzuwerten, gemäß dem Grundsatz, das Schöne mit dem Nützlichen zu verbinden, damit auf diese Weise immer häufiger Gebautes auch in Architektur verwandelt werden kann.



Initiativen in Südtirol
Iniziativa in Alto Adige

a cura di Sandy Attia

Zugänglich / accessibile?

Is Architecture accessible?

A commentary on the events surrounding the architectural exhibition 'zugänglich' / 'accessibile' at Lungomare 11.03.–30.05.2005



Mapping and diagramming, cooking, playing, and even lounging... what do these actions have to do with architecture?

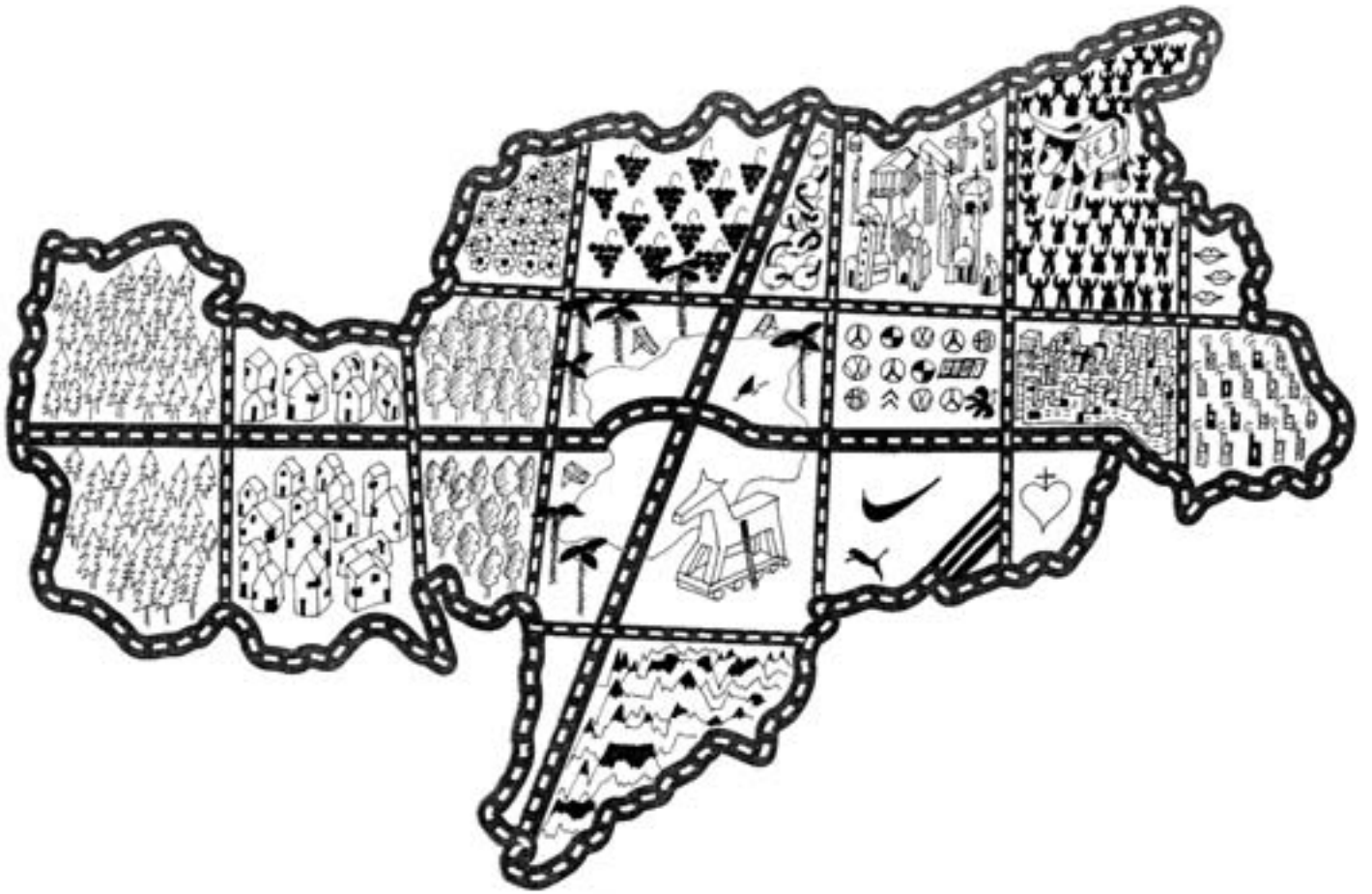
To some mired in the culture of architecture, namely us architects, we could espouse many reasons off-hand, while to those outside the ever-expanding boundaries of the discipline of architecture, one might exclaim with confidence "not much!" And so here begins the push and pull (tug-o-war) discussion surrounding the series of dizzying installations and events that kicked off the collective exhibition at Lungomare this past March.

The title of the exhibition 'zugänglich' / 'accessibile' explains the driving concept of the exhibition as proposed and curated by Paul Peter Hofer in collaboration with Angelika Burtscher. The idea was to provide a forum through which 11 architectural practices could communicate their methods of working and processes of thinking in a context that afforded the luxury of experimentation and provocation, an occasion perhaps difficult to stumble upon in the daily grind of professional life. Quite simply, the idea was to make architecture accessible. To whom? To anyone who came to the opening, visited the exhibition or attended the series of presentations that took place every Friday evening over the course of the following six weeks. This is a critical point: a mixed audience was fundamental to the premise of the whole exhibition and those organizing the event consciously sought to avoid an architects-for-architects type of event.

The architectural field has become increasingly contaminated—in all senses of the word—by a multiplicity of disciplines to become an unpredictable amalgam of ideas. Each one to his own: from French philosophers to acoustic interpretations onto the topic of photography and space.

This of course has created a fabulous feeding frenzy for ideas fused together in innovative ways, which, from the glass-half-empty point of view, has also made for murky waters. So while on the one hand we have a broad-range of topics that have the potential to engage a diverse group of participants, on the other hand broad could also mean vague or unwieldy and therefore difficult to manoeuvre, regardless of one's interests and profession. Here lies the crux of 'zugänglich': how can architects provide an 'in' to their swirling worlds of ideas, haptic modes, and grab-bag thinking, not to mention their predominantly non-linear methods of working, when the subject of architecture itself has become increasingly open-ended? In other contexts, one might dismiss the pedantics of clarity to instead applaud the richness of an interdisciplinary and experimental approach in architecture. In the context of Lungomare's efforts with this particular emphasis on accessibility however, the architect as dilettante philosopher or dilettante theorist finds oneself on shaky ground. 'Where is the architecture?!' burst out one exasperated member of the audience during the course of Feld 72's discursive evening. And this was only one of many calls for help coming from the audience. For example, many decried the lack of correspondence between text and built artefact when grappling with Felix Guttari and Gilles Deleuze's book titled *Capitalism and Schizophrenia* while others paused before Plasmastudio's installation, puzzled by the entangled wooden elements whose form was a result of a the collaborative, trial-by-error process. It goes without saying that the non-object, laboratory approach that the exhibition took on defied the more conventional methods of 'reading' architecture. With a building, for example, a person can see it, touch it, move through it, photograph it, not to mention occupy its spaces. Proponents of 'Casa Clima' say that we can even measure the performance of a building! On a larger scale, at the scale of the street or the city, we can more or less find some

Oben Cooking with
C. Schvienbacher and
chef Oskar Messner
Rechts oben Mapping
and diagramming
with feld72
Rechts unten Playing
with Freilich Landschafts-
architektur



means to open up a discussion. Here emerges the double-edged sword of architecture. Architecture, as object or built condition is everywhere, and quite frankly local governments tell us that anyone can build however they want, as long as their projects satisfy the legal codes and requisites. Therefore we cannot say that architecture is something distant and abstract, something that we cannot grasp without proper training; think of all those who have never studied architecture and have more than a few things to say about it! Nonetheless, as we learned through 'zugänglich,' the practice of architecture is not necessarily about building buildings, let alone anything physical. Nor is architecture simply communicable through images, the medium we seem to grasp most readily. For those who arrived in expectation of a straight-forward presentation of one's work accompanied by some models or a few renderings—even a building or two!—they were confronted by a world far less organized and far less accessible than they had ever imagined. This was frustrating to many,

a collective endeavour, rather than as a showcase of individual vignettes, offers interesting and encouraging results. To this end, I would like to highlight a few key concepts. The first concept dwells on the one-to-one scale installation, the second lies in the two-pronged approach of action and collaboration, the third involves clear-cut cases of cross-fertilization, while the fourth and final is when architectural thinking becomes a tool for critique.

1 : 1

The decision to work at a one-to-one scale is an interesting occasion for architects. The most obvious example is when a building is constructed, but in the context of an exhibition, architects are unfettered by the long timelines and the cumbersome apparatus of the building approval processes. This chance to communicate and think out-loud through full-scale constructions, without the ball-and-chain of the job-site, is seen in the installations of Armand Blasbichler of Bolzano, Weber-Winterle of Trento, Plasmastudio of Sexten-London, and is a point of departure for Freilich Landschaftsarchitektur from Merano.

Blasbichler grapples with one of the most fundamental means of communication for the architect, the architectural drawing and in particular the drawing of the section. Black lines on hung sheets of PVC transform the architectural drawing from a representation of space into a habitable and perceptible room. Weber+Winterle skip over ideas of representation and move to speak directly to our sense of touch and the surprising contact between the ground and our bodies. Plasmastudio's installation articulates the tenuous negotiation between the often incongruent variables of concept-material-structure, while Freilich Landschaftsarchitektur's round, vinyl cut-out provides 2,6 square meters of spontaneous 'play-space'.



both architects and non-architects alike. While some proclaimed the exhibition a failure because of its apparent illegibility, others vehemently defended the aspirations of the exhibition, declaring that those who asked for architecture were asking all the wrong questions. In an effort to jump outside of the polarized reception of the exhibition, a closer look at 'zugänglich' as

action and collaboration

It is important to note that this modest green disc has no significance as an object in and of itself and does not try to communicate or transmit knowledge, but it rather aims to prompt new possibilities of interaction. This playful and witty interchange between people and the space of the city is also a recurring theme in Feld72's work and

highlight's the second theme of action and collaboration. The roundtable format of Feld72's evening revolved around an action-packed list of words that talk of experimentation and collaboration, of the many and not of 'the one' as Keller Easterling has so eloquently stated. Here we see an exemplary, and ubiquitous move away from the stereotypical single, star architect into the current mode of architectural practice: individuals working together to form a dynamic, multi-talented group. Although Christian Schwienbacher has his own office in Bressanone, he too works frequently with other colleagues and specialists on particular projects. In this case the partner was a chef and the metaphor of cooking was used to discuss the collaborative process between architect and client in the design of a house.

cross-fertilization

Ulrich Troyer of Vienna and Riccione Architekten of Innsbruck offer two Austrian examples of architects working in interdisciplinary fields. Troyer communicated through sound in a suggestive performance while Riccione Architekten reconsider the dialogue between design and photography. The relationship between architecture and music or photography are frequently visited topics, however these two interventions introduced the more ambient, less explicit aspects of this interchange. These affective qualities of architecture, something often intangible and elusive to describe, but easy to feel are becoming increasingly central topics to contemporary practice and have marked out new territories for 'communicating' architecture.

architecture as tool for critique

Carlotta Polo and Lukas Abram of Bolzano propose two very different alternatives to the discussion. Polo treads lightly into the theoretical upheaval in France during the 1960s that has left and continues to leave its indelible mark on the thinking and making of architecture. The writings of Guttari and Deleuze are regulars on the reading list for architecture students around the world, which does not alleviate the difficulties of understanding what exactly architects might be talking about, but it does sign the continual search for materials outside of the architectural discipline. Abram steps

aside, perhaps leery of theory, and hits the streets of South-Tyrol to measure up where we are today, and where on earth we might be going. The slant towards a mass / pop-culture reading of the built environment premises architecture as a cultural index and uses architecture as a tool for critique. As a general observation, the exhibition could be interpreted as a barometer of current architectural practice. Two trends first come to mind: the first tries to 'bring it in closer' or in American jargon to 'make it real' while the other privileges architecture as affect, or as a phenomenon to experience. Both of these trends shy away from the conventions of drawing and other modes of architectural representation and seek out alternative, more immediate avenues of expression that stretch one's definition of what architecture might be. Strangely enough, while many lamented that they did not understand what access they were being granted at Lungomare, one can sense that architects are in fact trying very hard to reach out and make contact. I can only presume that this contact is as of yet only fledgling, leaving us on a precipice that is both precarious and exciting.

(Sandy Attia)

Wie zugänglich ist Architektur?

Ein Kommentar zu den Rahmenveranstaltungen der Ausstellung „Zugänglich / accessibile“ in der Galerie Lungomare vom 11.03. bis zum 30.05.05

Das Erstellen von Karten und Diagrammen, Kochen, Spielen und Herumhängen... was hat das mit Architektur zu tun? Wer dem architektonischen Umfeld nahe steht, namentlich wir Architekten, könnte vieles aus dem Stehgreif aufzählen, während jene, welche außerhalb des ausufernden Architekturbegriffs stehen, überzeugt sagen werden: „Nicht viel!“ Genau hier beginnt das Gezerre um die Diskussion, welche im Gefolge der schwindelerregenden Installationen und Veranstaltungen der Sammelausstellung in der Galerie Lungomare im März entbrannte. Der Titel der Ausstellung „Zugänglich / accessibile“ beschreibt das Leitkonzept der Ausstellung. Ideator und Kurator war Paulpeter Hofer in Zusammenarbeit mit Angelika Burtcher. Man wollte ein Forum bieten, wo elf Architekten ihre Arbeitsweise und ihre Denkansätze vorstellen und austauschen konnten. Der Rahmen bot die Möglichkeit zum Experiment und zur Provokation, Möglichkeiten, auf die man im

Berufsalltag eher selten stößt. Architektur sollte also zugänglich gemacht werden. Aber wem? Jedem, der bei der Eröffnung dabei war, die Ausstellung besichtigte oder der Reihe von Vorträgen beiwohnte, welche an sechs aufeinanderfolgenden Freitagen stattfanden. Das war der kritische Punkt: Ein gemischtes Publikum war grundlegend wichtig für das Funktionieren der Ausstellung, und die Organisatoren wollten bewusst eine Veranstaltung von Architekten für Architekten vermeiden. Architektur ist zunehmend von einer Vielzahl anderer Disziplinen beeinflusst, daraus entstand unüberschaubarer Ideenwust. Jeder auf seine Weise und für sich: Von französischen Philosophen über akustische Interpretationen zu Fotografie und Raum. Dies brachte natürlich einen tollen Ideenaustausch über innovative Sichtweisen mit sich, andererseits – aus der Glas-half-leer-Perspektive – sorgte es auch für Verwässerung. Während wir also auf der einen Seite ein breitgefächertes Themenangebot hatten, welches es schaffte, verschiedene Teilnehmergruppen zusammenzuführen, meint breit andererseits eben auch vage und beliebig und daher schwierig zu handhaben. Das ist der Knackpunkt der Ausstellung: Wie können Architekten ein Eintreten in ihre schwirrenden Ideen ermöglichen, wie ein greifbares Instrument, wie Brücken zu ihrem Denken schaffen, wenn der Architekturbegriff selbst immer offener, weit gestreuter und beliebiger wird? Gar nicht zu reden von ihrer nur selten linearen Arbeitsweise. In einem anderen Kontext würde man die pedantische Forderung nach Klarheit vergessen und vielmehr die Vielfalt des interdisziplinären und experimentellen Ansatzes in der Architektur begrüßen. Im Kontext dieser Ausstellung bewegten sich die Architekten als Hobbyphilosophen und ebensolche Theoretiker allerdings auf wackeligen Beinen. „Wo bleibt die Architektur?!“ brach's aus einem erschöpften Zuhörer während der Gesprächsrunde mit Feld72 heraus. Und das war nur einer von vielen Hilferufen aus dem Publikum. Viele beweinten die mangelnde Übereinstimmung zwischen Text und gebautem Werk, mit Felix Guttaris und Gilles Deleuzes Buch „Kapitalismus und Schizophrenie“ ringend, andere standen vor der Installation von Plasmastudio und wunderten über die verschlungenen darniederliegenden Holzteile, welche das Resultat eines kollektiven Lernen-aus-Fehlern-Prozesses waren. Die Fehler haben gewonnen. Man braucht nicht zu erwähnen, dass der vom Objekt losgelöste Ansatz von „Zugänglich“ der mehr konventionellen Sichtweise von Architektur spottete. Ein Bauwerk kann man sehen, angreifen, durchwandern, fotografieren und seine Räume besetzen. Verfechter des

Klimahauses behaupten sogar, man kann die Qualität von Häusern messen. Im größeren Maßstab, auf der Straße oder in der Stadt finden wir genug, über das sich zu diskutieren lohnte. Das ist eben das zweischneidige Schwert Architektur. Architektur als Objekt oder als gebaute Vorgabe ist überall, und die örtlichen Regierungen sagen ganz offen, es ist ihnen egal wie jemand baut, Hauptsache man erfüllt Gesetze und quantitative Vorgaben. Deswegen können wir nicht behaupten, Architektur sei was Losgelöstes und Abstraktes, etwas das ohne Ausbildung nicht zu verstehen ist. Wir sollten an all jene denken, welche nie Architektur studiert haben, aber mehr als nur ein paar Sachen dazu zu sagen haben. Jedenfalls zeigte die Ausstellung, dass Architektur nicht bloß aus Bauen besteht.

Auch ist Architektur nicht ausschließlich über Bilder vermittelbar, dem Medium, welches wir am bereitwilligsten aufnehmen. Diejenigen, welche in Erwartung einer Frontalpräsentation, einem Werkvortrag, unterlegt mit einigen Modellen und Rendings gekommen sind, waren mit einer weit weniger gut organisierten und zugänglichen Welt konfrontiert, als sie es sich je träumen hätten lassen. Für viele war das frustrierend, sowohl für Architekten als auch für Nichtarchitekten. Während die einen nun die Ausstellung wegen der augenscheinlichen Unlesbarkeit als Reifall bezeichneten, verteidigten die anderen vehement deren Zielsetzungen und erklärten die Frage nach Architektur zur völlig falschen Frage. Um diese polarisierte Sichtweise zu überwinden, empfiehlt es sich, einen näheren Blick auf „Zugänglich“ als Gemeinschaftsausstellung und nicht als Aneinanderreihung von Einzelpositionen zu werfen. Dies bringt interessante und ermutigende Ergebnisse. Zu diesem Zweck möchte ich einige Kernkonzepte hervorheben. Das erste ist die Eins-zu-eins-Installation, das zweite liegt im zweigeteilten Ansatz von Vormachen und Mitmachen, das dritte ist die Kreuzung und gegenseitige Befruchtung mit anderen Disziplinen, und das vierte schließlich die Betrachtung von Architektur als Werkzeug zur Kritik.

1. Bauen im Maßstab 1:1 ist für Architekten immer interessant. Am offensichtlichsten natürlich beim Bauen eines Bauwerks. Im Rahmen einer Ausstellung ist man dafür frei von langen Vorlaufzeiten und den lästigen Baugenehmigungsverfahren. Diese Kommunikationsmöglichkeit, die Möglichkeit mittels originalgroßen Modellen laut zu denken, ohne die Zwänge der Alltagsarbeit, sieht man in den Installationen von Armin Blasbichler aus Bozen, Weber + Winterle aus Trient, Plasmastudio aus Sexten-London, und sie bildet den Startpunkt für Freilich Land-

schaftsarchitekten aus Meran. Blasbichler spielt mit einem der wichtigsten Instrumente des Architekten, der Zeichnung, genauer der Schnittzeichnung. Schwarz gedruckt auf aufgehängten PVC-Bahnen verwandelt sich die Zeichnung von einer bloßen Darstellung des Raums zu einer Raumerfahrung. Weber und Winterle überspringen die Darstellung und sprechen direkt unseren Tastsinn und den überraschenden Kontakt zwischen dem Untergrund und unserem Körper an. Die Installation von Plasmastudio thematisiert die oft schwierige und mit vielen Unbekannten besetzte Beziehung zwischen Konzept, Material und Struktur. Freilich Landschaftsarchitekten stellen einen Spontanspielplatz aus grünem Vinyl zum Mitnehmen vor.

2. Vormachen, Mitmachen

Es ist wichtig anzumerken, dass besagte grüne Vinylscheibe aus sich selbst keinen Sinn ergibt und auch keinen Hinweis auf verstecktes Wissen in sich birgt. Sie zielt vielmehr darauf ab, neue Möglichkeiten der zwischenmenschlichen Interaktion auszulösen. Dieser spielerische und gewitzte Anreiz zum Austausch zwischen Menschen und dem Stadtraum ist auch ein immer wiederkehrendes Thema in den Arbeiten von Feld72 und illustriert sehr schön das Konzept von Vormachen - Mitmachen. Die Gespräche am runden Tisch von Feld72 rotierten um Wortpakete von Experiment und Kollaboration, von den Vielen und nicht von dem Einen wie Keller Easterling so wortgewandt festgestellt hatte. Wir sehen hier ein beispielhaftes und weitverbreitetes Weggehen vom Stereotyp des einzelkämpferischen Stararchitekten hin zur aktuellen Architekturpraxis: Verschiedene Individuen arbeiten zusammen als dynamische Gruppe mit vielen Fähigkeiten. Auch wenn Christian Schwienbacher sein eigenes Büro in Brixen hat, arbeitet er oft mit anderen zusammen. In diesem Fall war sein Partner ein Koch und es ging ums Kochen als Metapher für die Zusammenarbeit zwischen Architekt und Bauherrn.

3. Kreuzung und gegenseitige Befruchtung

Ulrich Troyer aus Wien und Riccione Architekten aus Innsbruck bieten zwei österreichische Beispiele von interdisziplinären Ansätzen. Troyer teilt sich mittels Klängen in einer eindrucksvollen Vorstellung mit, während Riccione Architekten den Dialog zwischen Architektur und Fotografie neu bewerten. Beziehungen zwischen Architektur und Musik bzw. Fotografie sind bereits häufig aufgezeigt worden, aber diese beiden Auftritte zeigten einen mehr umfassenden, einhüllenden, weniger expliziten Aspekt dieses Austauschs. Diese emotionalen Qualitäten von Architektur, oft nicht greifbar, nur flüch-

tig zu beschreiben, aber um so besser zu fühlen, werden zunehmend zentrale Themen des aktuellen Architekturbetriebs und haben neue Felder der Architekturkommunikation erschlossen.

4. Architektur als Werkzeug der Kritik

Carlotta Polo und Lukas Abram aus Bozen bringen zwei gänzlich verschiedene Vorschläge zur Diskussion. Polo schreitet leichtfüßig in den theoretischen Umbruch Frankreichs in den 60er Jahren, welcher noch immer unausweichlich auf die Diskussion und das Schaffen von Architektur nachwirkt. Die Schriften von Guttari und Deleuze sind Standardlektüre für Architekturstudenten aus aller Welt, was es nicht unbedingt leichter macht, zu verstehen, worüber genau die Architekten sprechen, aber es zeigt die andauernde Suche nach Anregungen außerhalb der Architekturszene. Misstrauisch dem Theoretisieren gegenüber geht Abram auf Südtirols Landstraßen der Frage nach, wo wir tatsächlich stehen und wohin die Architektur führt. Der Blickwinkel auf die gebaute Umwelt als Massenproduktion, als allgemeinkulturelles Gut, setzt Architektur als Messlatte für Kultur und Instrument zur Kritik am Status Quo.

Die Ausstellung könnte also im großen und ganzen als Barometer des aktuellen Architekturbetriebs gelesen werden. Sofort fallen zwei Trends ins Auge: Der eine versucht, Architektur nahe zu bringen bzw. Wirklichkeit werden zu lassen. Der andere bevorzugt Architektur als Teil der Gefühlswelt oder als Phänomen, mit dem man experimentiert. Beide schrecken vor den üblichen Methoden der Architekturdarstellung, Zeichnungen und Modellen, zurück und suchen nach direkteren Ausdrucksmöglichkeiten, welche die Definition davon, was Architektur sein könnte, erweitern. Während also viele nicht schlau daraus wurden, welche Zugänge ihnen im Lungomare geboten wurden, kann man spüren, dass die Architekten sich sehr bemühen, eine gemeinsame Gesprächsbasis herzustellen. Diese Basis, wenn auch noch in den Kinderschuhen, lässt uns an einem Abgrund stehen, welcher sowohl aufregend als auch gefährlich ist.

(Übersetzung Lukas Abram)

Paulpeter Hofer

Die Ausstellungen

Junge Architekten hinterfragen Seh- und Denkgewohnheiten und geben Einblicke in ihre Arbeitsweisen.

2005 beginnt das Programm von Lungomare mit einer Reihe von Vorträgen und Installationen. Die Vortragenden und Gestalter der Abende sind Architekten. Die Reihe ist jedoch nicht als „Werkschau“ konzipiert, mit Diavorträgen über Gebautes und fertig Erdachtes. Es ist uns vielmehr ein Anliegen, aufzuspüren was Antrieb für die Beschäftigung mit unserer Umwelt oder für die Suche nach neuen Denksätzen ist, welche Beobachtungen, Gedanken oder Anliegen dahinter stehen. Die vorgestellte Auswahl soll Einblicke in die Denk- und Arbeitsweisen der Architekten geben. Weder die Thematik der Beiträge noch die Form der Präsentation waren vorgegeben. Dementsprechend groß ist

schlussendlich auch die Spannweite der angesprochenen Argumente geworden: Von Entwurfskonzepten bis hin zu urbanistischen Fragestellungen, von der Darstellung der Architektur in Zeichnung und Fotografie bis hin zur akustischen Wahrnehmung von Räumen spannt sich der Themenbogen. Gemeinsam ist den Beiträgen eine sehr persönliche und eigenständige Zugangsweise zu Fragestellungen der Architektur und des Lebens, die sich aus der genauen Beobachtung und der Hinterfragung von Seh- und Denkgewohnheiten ergibt. Das spiegelt sich auch in der Darstellung wider: Rauminstallationen zur Darstellung von Entwurfsansätzen, Vorträge mit Diskussion, Klanginstallationen und Musikbeiträge wechseln sich ab und ergänzen sich.

Konzept der Ausstellung: Paulpeter Hofer



Die Teilnehmer

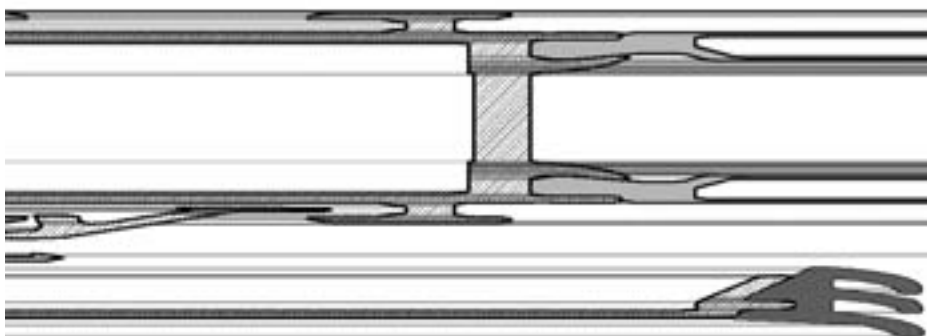
01. Armin Blasbichler (Bozen)
02. Freilich Landschaftsarchitektur (Meran)
03. PLASMAstudio (Sexten-London)
04. Riccione Architekten (Innsbruck)
05. weber + winterle (Trient)
06. Ulrich Troyer (Wien)
07. Christian Schwienbacher (Brixen)
08. feld72 (Wien)
09. Andreas Flora/sapinski salon (Innsbruck)
10. Carlotta Polo (Bozen)
11. Lukas Abram (Bozen)



01. Armin Blasbichler: „Alphaville“

Armin Blasbichler beschäftigt sich in seiner Installation mit der zeichenhaften Darstellung von Architektur. Die Arbeit besteht in der materialisierten Einlagerung von 1:1-Planfragmenten in jene Umgebungen, die sie vorgeben zu beschreiben. Der 1:1-Maßstab stellt den Grenzzustand jedes Modells dar. Die Gleichzeitigkeit der Wahrnehmung setzt die beschreibende Vorstellung des Plans und das tatsächlich Erlebte in einen oszillierenden Zustand. In der Rolle eines advocatus diaboli untersucht die Arbeit Auswüchse und Möglichkeiten von Mittelbarkeit und Wirklichkeitsanspruch. In den Zimmern von „Alphaville“, als Bild getarnt,

findet sich die Kurzgeschichte „On exactitude in science“ von J. L. Borges – gleichsam als Leitgedanke für dessen imaginäre Bewohner. Der Text ist ähnlich wie Godards Film* gleichzeitig dokumentarisch und Fiktion. Zugänglich: Merkwürdigerweise verlieren Modelle ihre eindeutige Leseart und ihren Wirklichkeits- und Kontrollanspruch, wenn sie den 1:1-Zustand erreichen. Es kann zu Missverständnissen kommen, zur Überlagerung von Bedeutungsebenen. Auslegungen jenseits des Rationalen schieben sich wieder in den Vordergrund, Mutmaßungen und Ahnungen führen zu Entscheidungen. *Der Titel „Alphaville“ bezieht sich auf den Film von J.-L. Godard, Frankreich/Italien 1965

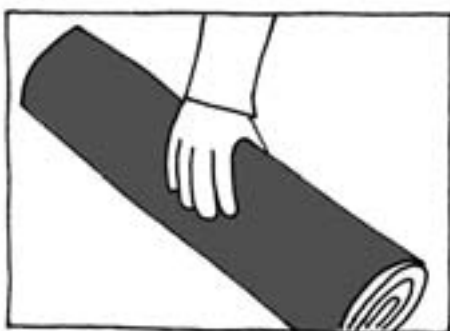


02. Freilich Landschaftsarchitektur: „spiel_raum. Ein Versuch, zu erfahren, was öffentlicher Raum ist und wie er von einzelnen Menschen interpretiert werden kann“:

Öffentlicher Raum – was ist das? Ist es der Raum zwischen den Gebäuden, ist es der Durchgebraum zwischen Wohnung und Arbeitsstätte, ist es der Vorraum der Geschäfte? Vor allem ist es der Spielraum der Gesellschaft. Jener Raum, wo durch individuelle Aktivitäten Kommunikation stattfindet. Öffentlicher Raum entsteht durch vielfältige Nutzung. Wie vielfältig öffentlicher Raum benutzt werden kann, scheint in einer Welt der Telekommunikation und allgemeinen Berufstätigkeit in Vergessenheit zu geraten. Der Freiraum wird immer mehr zum Durchgebraum. Spiel- und Freizeitaktivitäten werden in eigene Zonen verschoben – fernab vom Stadt- oder Dorfleben, Unterhaltung und Kommunikation werden multimedial-individuell aufgearbeitet. Die Installation wirft die Frage auf, ob im öffentlichen Raum die temporäre, individuelle Besetzung und Aktivität noch möglich ist, ob es den öffentlichen Raum

noch braucht oder ob er abgelöst wird durch eine Vielzahl von spezifischen Räumen. Schafft Nutzungsüberlagerung nur Konflikt oder auch Vielfalt?

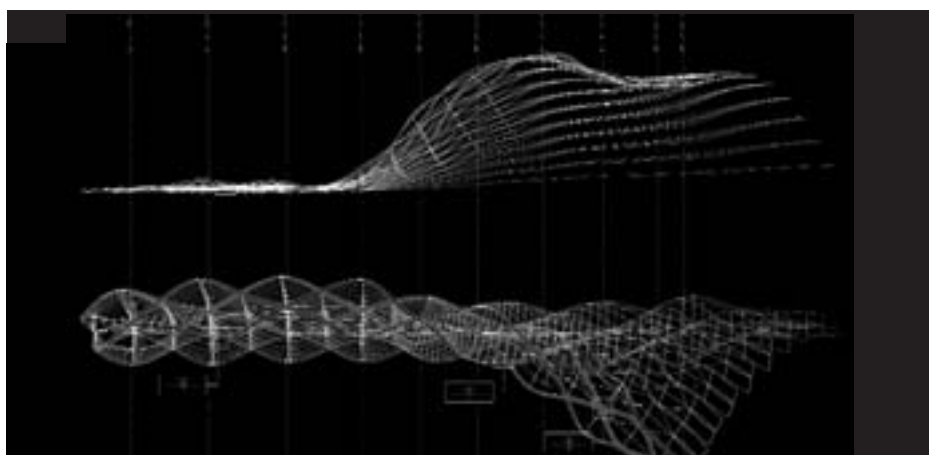
15 tragbare Spielfelder können während der Ausstellungszeit ausgeliehen werden und sollen helfen, öffentlichen Raum zu bespielen. Anforderung: 2,6 m² freie Fläche im öffentlichen Raum; Ablauf: Kommen-Ausrollen-Spielen-Zusammenrollen-Weggehen. Der öffentliche Raum kann nun anderweitig weitergenutzt werden.



03. PLASMAstudio in Zusammenarbeit mit Ing. A. Erlacher: „reziprokes Einwirken“

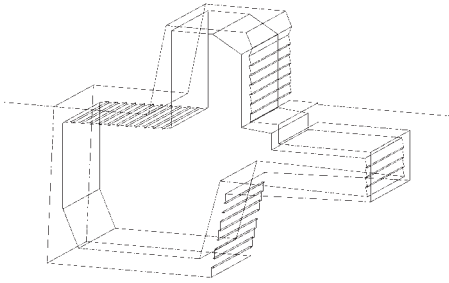
Diese Installation will eine angewandte Entwurfsstrategie von PLASMAstudio veranschaulichen und verdeutlichen: Über Hypothesen, Experimente an Modell und Überprüfung im Maßstab 1:1, Simulation am Computer und fortlaufende Diskussion wird ein Produkt/Objekt/Projekt entwickelt, welches als solches wiederum einen Ausgangspunkt einer Weiterentwicklung unserer Arbeit bildet. In diesem Fall entwickelt sich die Installation als Experiment und Formfindungsprozess, welche sich eines der gebräuchlichsten Baumaterialien bedienen:

Bretter aus Fichtenholz. Der traditionelle Gebrauch soll durch das Einführen von Drehungen und Krümmungen, welche eine komplexe Materialorganisation als kohärentes Feld mit lokalen Störungen und Veränderungen hervorrufen, radikal ausgedehnt werden. Dieser auf Wechselwirkung bezogene Formfindungsprozess hat zur Folge, dass die lineare Relation von Architektur zu Kontext und Programm aufgebrochen und bereichert wird. Einmal aufgebaut, wird sich die Struktur als Index von Materialeigenschaften und generativen Kräften darstellen, mit dem Ziel, performative und wahrnehmbare Qualitäten zu intensivieren.



04. Riccione Architekten: „Varianten“

Ist die Architektur fotografie nicht als reine Werbefotografie zu begreifen, ergibt sich ein kreativer, künstlerischer Eingriff des Fotografen in die Vermittlung von Architektur, oder zumindest von deren Bildern. Das Foto ist meistens das einzige Dokument und die einzige Möglichkeit zur Rezeption von architektonischen Werken. Das selbe Gebäude von unterschiedlichen Fotografen abgebildet, wird ebenso unterschiedliche Bedeutungen transportieren. Zur Illustration stelle man sich ein Projekt von Margherita Spiluttini und von Walter Niedermayr fotografiert vor. Die Wahl des Architektur fotografen (üblicherweise von den Architekten getroffen) wird zur Entscheidung wie das Gebäude für die Zukunft dargestellt wird und welche Bedeutung es haben soll. Es kann behauptet werden, dass die Architektur fotografie so einen direkten Einfluss auf die Architektur (-darstellung) hat. Liegt es dann nicht nahe, auch an Rückkoppelungseffekte in Bezug auf den Entwurf zu denken? Beeinflusst die Fotografie die Planung?



In unserer Arbeit „Varianten“ für die Galerie Lungomare wird die Abfolge Entwurf – Ausführung – Abbildung umgedreht. Am Anfang stehen Fotos anonymer Situationen/ Architekturen, zu denen (in unterschiedlichen Besetzungen) architektonische Fantasien entwickelt werden. Entwürfe als Reflexion von in Architektur fotos dargestellten realen Gebäuden – Varianten zur dargestellten Wirklichkeit (vielleicht auch Interpretationen von Interpretationen).



05. weber + winterle: „nerbature nerbature“

Esporre il proprio lavoro comporta uno sforzo 'progettuale' per riuscire a comunicare non tanto le forme e i materiali, elementi più riconoscibili dell'architettura, ma le strategie che stanno alle spalle di ogni intervento. La possibilità di avere un contatto diretto con l'architettura attraverso un'esperienza sensoriale, la rende accessibile anche al profano e allo stesso modo permette diversi livelli di interpretazione.

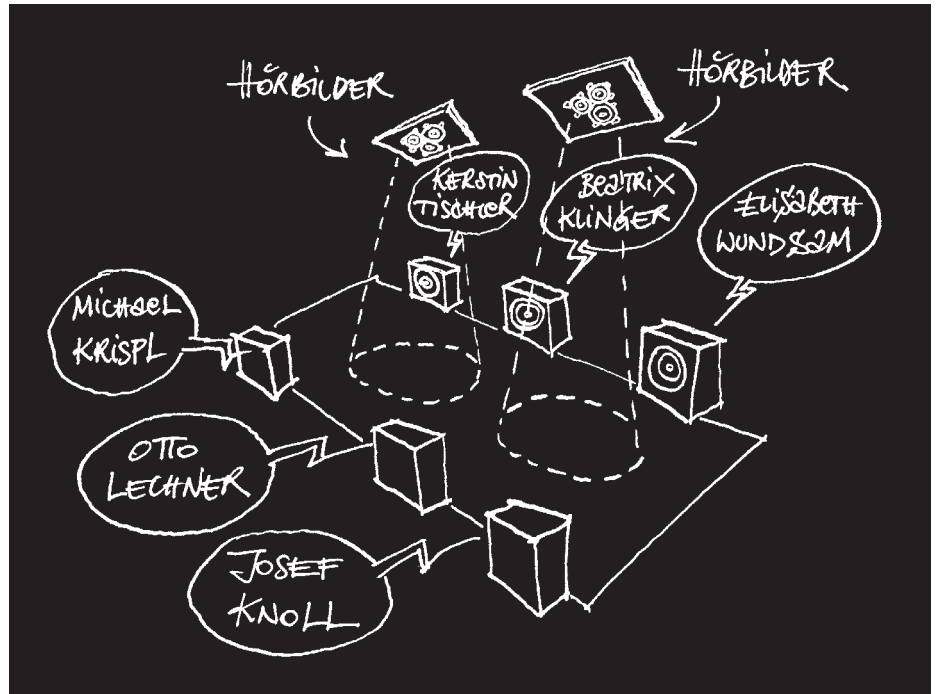
L'installazione è il tentativo di modellare il territorio con forme sinuose utilizzando un manto erboso continuo, giocando sull'ambiguo rapporto tra 'natura naturale' e 'natura artificiale'. È un prototipo di un oggetto di design dove sedersi, sdraiarsi, prendere il sole e allo stesso tempo un modello in scala di un intervento urbano-architettonico dove *land art* e coperture verdi di uno spazio pubblico interagiscono con lo spettatore.



06. Ulrich Troyer: „Sehen mit Ohren“

„Sehen mit Ohren“ ist eine Klanginstallation, die sich mit dem akustischen Aspekt der Architekturwahrnehmung beschäftigt. Sechs blinde Menschen erzählen über ihre Wahrnehmung von Stadt, Raum und Architektur. Verschiedene in Wien aufge-

nommene Hörbilder von Innen- und Außenräumen ergänzen die Arbeit und werden zu einem sich permanent verändernden Hörspiel montiert.



07. Christian Schwienbacher: „Ich koche dir ein Haus“: Ich möchte gerne Koch sein! Und als Koch würde ich mir nicht die Suppe versalzen lassen. Aber natürlich kann ich auch nicht Fleisch für einen Vegetarier kochen. Das muss mir der Gast schon sagen. Das Verhältnis zwischen Bauherr und Architekt soll thematisiert werden. Es geht darum, wie man die Bedürfnisse eines Bauherrn eingrenzt, sich selbst neue Eckpfeiler oder Rahmenbedingungen vorgibt und so zu einem Ergebnis kommt, das dem Bauherrn entspricht, ohne dass man sich mit formalen oder gar ästhetischen Fragen auseinandersetzen muss. Es ist vorauszuschicken, dass das Gesagte eine rein subjektive Einschätzung ist. Alle wissen es, aber die meisten ignorieren es. Das Problem ist die Kommunikation. Ein privater Bauherr weiß in der Regel nicht, was er eigentlich will. Eher schon weiß er, was er nicht will. Also sucht er sich einen Architekten und erzählt ihm sein Problem: Er will sich ein Haus bauen. Dazu hält er hunderte von Schöner-Wohnen-Heften parat, aus denen er sich schon prompt das gewünschte Wohn-

zimmer, die coolste Küche, das schönste Schlafzimmer und das wahnsinnigste Bad zusammengestellt hat. Nur, 1) die Dinge übersteigen seine Möglichkeiten in vielerlei Hinsicht, 2) die Sachen passen nicht zusammen, 3) außerdem will der Bauherr ein Programm mit einer Auflistung von Funktionen. Ein Haus soll seinen künftigen Bewohnern entsprechen, ihnen ein Kleid werden, in dem sie sich einfach wohlfühlen. Deshalb sollten sie in einen Prozess eingebunden werden und sie müssen genauso ihre Hausaufgaben machen wie ich. Also bereite ich ihnen einen Stichwortkatalog vor, der direkt oder indirekt Themen des Lebens in einem Wohnhaus betrifft. Die Aufgabe des Bauherrn besteht darin, die Bedeutung der einzelnen Begriffe zu begreifen und dann zu erklären, ohne auf Bilder zurückzugreifen. Das Schwierige für den Bauherrn ist, sich nicht auf Wunschbilder einzulassen, sondern sich auf die Bedeutung und Wertigkeit der einzelnen Begriffe zu konzentrieren. So kommen Dinge ans Tageslicht, die unausgesprochen blieben oder nicht wahrgenommen wurden.

08. feld72: „Strategien, Taktiken und ‚falsche‘ Parameter“. feld72 thematisierte in seinem Beitrag die Herausforderung und Motivation, als Kollektiv mit Mitteln jenseits des Klischees des rein architektonischen Denkens Aspekte verschiedener Realitäten zu untersuchen und in sie einzugreifen. Ziel des Abends war es vor allem eine Methode zu finden, um der klassischen Vortragsituation zu entgehen und eine direktere Kommunikation mit dem Publikum einzugehen. Ein Tischgespräch wurde initiiert. Die Hilfsmittel waren ein sehr langer Tisch, an dem möglichst viele Akteure Platz haben sollten, ein Tischtuch, welches mit ausgewählten Schlagwörtern bedruckt wurde, ein Moderator, welcher den Frage- und Antwortfluss in klare Bahnen lenken sollte und eine Menge dicker, wasserfester Stifte, die einem Gedanken ordnenden „Gekritzle“ der Beteiligten am Tischtuch Ausdruck geben sollten. Der von feld72 begonnene Disput anhand der deren Arbeiten bestimmenden Themen diente eigentlich nur als Initialzündung für die sich entwickelnde



09. Andreas Flora /sapinski salon: „Selektive Blicke. Analogien zwischen Fotografie und Architektur“. Gesucht: Eine ordnende Hand! Menschen lassen sich gerne führen und verführen, sehnen sich nach Sicherheit, vermeiden den Zufall, suchen nach Entlastungen. Deshalb geben sie den Großteil der Verantwortung für ihr eigenes Leben ab und vertrauen auf das Kollektiv. Architekten versetzen sich aus einer objektiven Situation in die subjektive eines „bauenden Menschen“, um dem subjektiven Handeln des „Bauherrn“ Objektivität zu verleihen. Der Fotograf wählt einen Bildausschnitt der Welt, damit wir unseren Blick eben auf diesen Ausschnitt lenken. Kamera und Fotograf bestimmen, wie und was gezeigt wird. Der Betrachter des Bildes blickt durch eine selektive Fensteröffnung, wodurch das Dargestellte zu einer Miniatur der Realität wird. Durch die Fotografie wird auch Peripheres, Hässliches, Kleines, Zufälliges zum Mittelpunkt, – Vertrautheit oder Quersicht werden möglich. Fotografie ist räumliche Distanzierung und andere Betrachtungsweise. Die Parallele zum architektonischen Entwurf

Diskussion, die von allen Tischbeteiligten getragen werden sollte und auch wurde. Der Abend selbst wurde somit zu einer plastischen Demonstration von Partizipation und prozessorientiertem Denken.

LABORATPRIUM/KOLLEKTIV/FELD/GEMISCHTE IDENTITÄTEN/VERWISCHEN DER AUTORENSCHAFT/EXPERIMENT/ORTE UND NICHT-ORTE UND SICH SELBST ERFÜLLENDE PROPHEZEIUNGEN/KONTEXTE/(RÜCK)EROBERUNG DES ÖFFENTLICHEN RAUMES/WAHRNEHMUNG VON (ÖFFENTLICHEM) RAUM/KOMPLEXE SYSTEME/SOZIOPOLITISCHE AUSWIRKUNG VON RAUM/REUSE AND RE-FUSE/SOZIALE RÄUME/PROBLEMATISCHE ZONEN/UNSICHTBARE PARAMETER/SCHWELLEN/GRENZGÄNGE/KOMMUNIKATIONSTOOLS/WAHRNEHMUNGSVERSCHIEBUNG/PERFORMATIV/PATIZIPATION/MAPPING/TROJANISCHES PFERD/SPUREN HINTERLASSEN/BOTTOM UP AND UP-SIDE-DOWN/WERKZEUG/DIE MACHT DES BANALEN/SOZIALE VERDICHTUNG/SPIELREGELN/ÜBERPROGRAMMIERUNG/STRATEGIEN/TAKTIKEN/SELEKTIVE ÜBERTREIBUNG/CULTURAL JAMMING/ICONS/RÜCKKOPPELUNGEN/MORE WITH LESS/THEORIE DURCH PRAXIS

liegt nahe: Arbeiten am Plan ist zugleich räumliche Distanzierung und erlaubt eine andere Betrachtungsweise. Der Plan ist in erster Linie ein Perspektivenwechsel und trägt zur Objektivierung der Entscheidungen bei. „It takes many points of view to see the truth“¹. Er ist nur ein abstrahierter Ausschnitt von Realität. Nach Marshall McLuhan ist das Medium die Botschaft², bestimmt die Methode den Inhalt, fragmentiert das routinemäßige Planen unsere Umwelt. Die Gesetzgebung und die Beschleunigung aller Lebensbereiche leisten ein Übriges. Die Landschaft wird atomisiert. Das Entwerfen am Plan erfordert deshalb zugleich dessen Relativierung als Methodik. Es erfordert Konventionen und die Bereitschaft zu Dialog, zur Interdisziplinarität und das Talent zu selektieren. In Analogie zur Fotografie lässt sich das Gewöhnliche und Außergewöhnliche durch andere Formen der Zuwendung und die sichere Wahl der Materialien, des Lichts und der Farben erklären oder verdeutlichen.

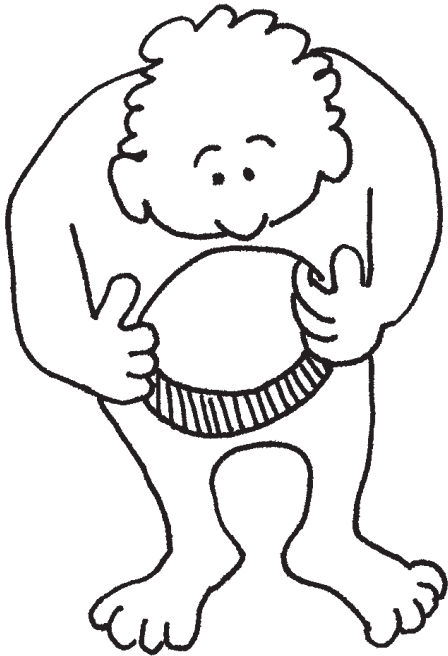
¹ Bob Abramms: Mapping a point of view

² Marshall McLuhan: The medium is the message, 1967

10. Carlotta Polo: "Capitalismo e schizofrenia"

Nell'ambito della mostra "accessibile" ho proposto un testo fondamentale della recente filosofia francese, scritto negli anni settanta da Gilles Deleuze e Felix Guattari, "L'anti-Edipo". Ho scoperto questo libro di filosofia e psicologia mentre preparavo la tesi a Madrid nel 2001, dove ho iniziato ad approfondire le teorie sull'architettura diagrammatica, allora molto in voga e discusse negli ambienti dell'università spagnola. Numerosi architetti e teorici dell'architettura contemporanea si rifanno ancora oggi a questo e ad altri testi di Deleuze e Guattari in quanto questi esprimono idee del tutto innovative sul criterio d'interpretazione della società contemporanea e dell'organizzazione del territorio. Ancora attuali sono i concetti come "il corpo senza organi" e "le macchine desideranti", con cui gli autori descrivevano il paradosso della nostra civiltà moderna capitalistica e schizofrenica. Personalmente ritengo che la mostra "accessibile" sia stata un'occasione per affrontare un tema, che altrimenti nella pratica quotidiana

della professione, difficilmente trova lo spazio di confronto e maturazione. L'importanza di questi singoli eventi sta nel portare un argomento d'attualità interpretativa del nostro vivere e operare nella città, alla conoscenza e al dibattito più ampio possibile. Non solo gli architetti ma tutte le categorie dei cittadini, sono a diverso livello coinvolti nei processi di lettura ed uso del territorio in cui viviamo. L'aspetto essenziale è la continuità di questi eventi. Un evento singolo ha un'efficacia circoscritta, mentre se reiterato assume progressivamente un significato più profondo. Auspicio quindi che si possano realizzare una serie d'incontri dedicati a questo tema e ad altri temi altrettanto stimolanti e d'attualità per la città.



11. Lukas Abram: „Hinschauen! Der Verlust des Normalen“: Wie untergräbt der Wandel von der bäuerlichen Subsistenzwirtschaft zur Dienstleistungsgesellschaft die ländlichen Traditionen Südtirols, welchen Einfluss hat das auf Alltagsarchitektur und Landschaft? Ein Exkurs über soziologische Veränderungen, Sinnkrisen und verlorenes Selbstbild. Es geht mir um den Umgang mit der gebauten Umwelt, um die Alltagsarchitektur, also denjenigen Bereich des Bauwesens, auf den jeder Bürger Einfluss hat und den er mitgestaltet. Sei es aktiv bei der Errichtung seines Wohnumfelds oder seines Betriebsgebäudes, sei es passiv durch die Wahl der Gemeindevertreter. Es geht um Gebrauchsarchitektur, um Wohnungen, Wohnhäuser und Infrastrukturen, zwischen denen sich unser Alltag abspielt. Diese Orientierungslosigkeit der Bautätigkeit hat ihren Ursprung in der Orientierungslosigkeit der Bevölkerung. Das Rufzeichen im Titel postuliert ein aktives Hinschauen. Es geht um unseren Zugang zur sinnlichen Erfahrung der Welt. Nur dadurch und durch Diskussion kann ein Konsens

darüber entstehen, was als „Normal“ gelten kann. Die Ebene, auf der diese Diskussion zurzeit geführt wird, ist eine rein ästhetische, losgelöst vom Kontext, von der Umgebung und den sich verändernden gesellschaftlichen Strukturen. In Wirklichkeit ist das Problem nicht Satteldach oder Flachdach, sondern der Umgang mit unserer Landschaft, mit den geltenden Herrschaftsstrukturen und unsere Vision vom gesellschaftlichen Zusammenleben. Wie das Gebäude dann letztendlich aussieht, ist eher zweitrangig. Der Spruch „Über Geschmack lässt sich nicht streiten“ stimmt nicht. Bei einer Klärung der Voraussetzungen lassen sich durchaus Argumente gegen die zunehmende Verkitschung und den Verlust des Normalen ins Feld führen. Jeder Bauherr baut auf seine Weise, aber er sollte sich bewusst sein, dass ein Gebäude auch gelesen werden kann. Es sagt sehr viel über Weltbild und Selbstverständnis aus. Im Idealfall gelingt es dem Architekten, ihn bei der Umsetzung dieses Selbstbildnisses zu unterstützen und ihn vor allzu groben Schnitzern zu bewahren.



a cura di weber + winterle

Auffällig / cinque posizioni

Auffällig / cinque posizioni

12. 11. – 31. 12. 2004

AR/GE Kunst Galleria Museo

Progetti di architettura selezionati da
Walter Angonese:

- AllesWirdGut: Tabledance

- S.O.F.A. architekten:

play time. feat. timo novony

- Scagnol Attia:

Non tutte le cose sono perfette

- ulapiù: Was ist Ihre Lieblingsfarbe?

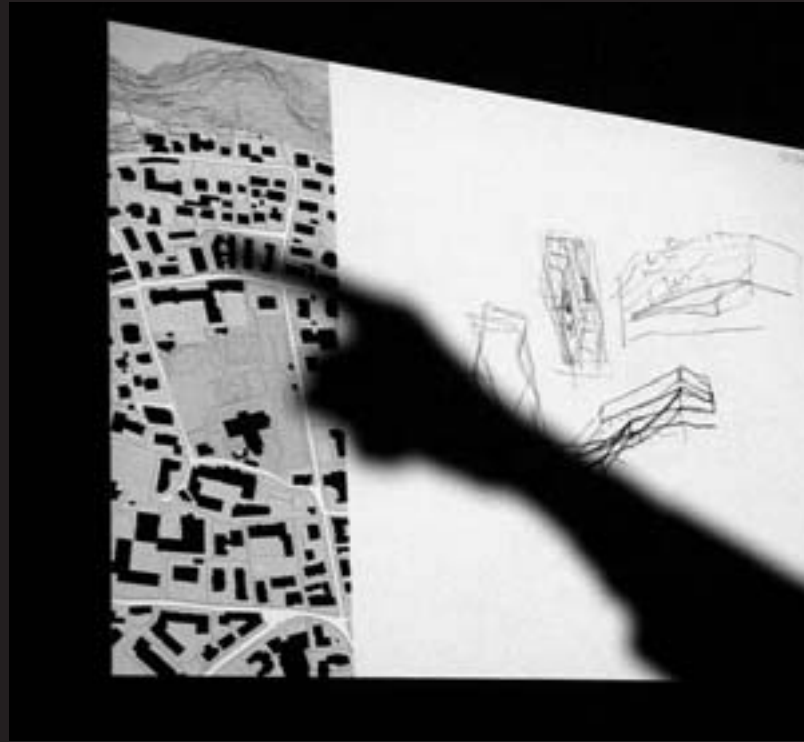
- Gerd Bergmeister: Zur Weihnachtszeit
ist es doch am schönsten!

Mostrare e dire l'architettura

Cinque serate per comunicare, cinque occasioni per riflettere intorno ai temi dell'architettura. Attraverso un doppio livello di comunicazione, con un'installazione rappresentativa più una serata di presentazione, cinque giovani gruppi di architetti hanno esposto parte della propria ricerca. Una doppia opportunità che forse deriva dall'implicita difficoltà di come "mostrare e dire" l'architettura. Da un lato un'installazione in parte riprodotte un progetto nel modo tradizionale, servendosi di plastici, foto, disegni, ma realizzata in modo da permetterle di proporsi essa stessa come progetto, dall'altro la serata, durante la quale gli architetti partecipanti hanno potuto apportare un contributo di riflessione, domande, interventi, nel tentativo di praticare una possibile interazione del pubblico intervenuto con l'architettura. Una formula di incontro interessante che ha mostrato l'aspetto progettuale e, al contempo, indagato molteplici modi di comunicare le idee dell'architettura. La mostra ha rivelato efficacemente la presenza sul territorio di giovani energie in grado di realizzare progetti qualitativamente validi, professionisti che hanno saputo usufruire di questa occasione in modo originale seguendo ognuno la propria ricerca e lasciando trapelare i caratteri personali. In questa logica, determinante è stata la scelta del luogo, la galleria Museo nel centro storico della città, la quale, oltre agli spazi interni, possiede una grande vetrina, uno spazio espositivo in grado di attrarre l'attenzione del visitatore e annullare le barriere fra relatore e pubblico. La presenza in mostra delle installazioni ha sottolineato la peculiarità delle esposizioni di architettura, dove il modo e il metodo di esposizione diventano essi stessi parte integrante dell'evento. Quante volte succede a chi si occupa di questo settore di guardare più il contenitore che il contenuto, di soffermarsi con grande attenzione ad osservare il particolare costruttivo o la stessa forma di un espositore rischiando

di non vedere ciò che è esposto? Per un architetto progettare un'esposizione del proprio lavoro significa proporre un progetto inedito e permettere al visitatore di fruire il lavoro attraverso una particolare visione, evocativa e il più possibile vicina alla poetica dell'autore. Nelle grandi esposizioni, come ad esempio la biennale di architettura, vengono, a nostro avviso, utilizzati troppo spesso sistemi espositivi poco efficaci, con il rischio reale di presentare una miriade di progetti che per poter essere letti e compresi in modo adeguato avrebbero bisogno di un tempo decisamente superiore rispetto alla normale visita. Lo scambio di informazioni ha generalmente più successo quando vengono presentati solo alcuni aspetti di un progetto, attraverso sistemi non tradizionali di comunicazione. La scelta, inoltre, di richiedere direttamente all'architetto la progettazione del proprio allestimento, come succede nelle mostre che si tengono periodicamente nelle sale della basilica di Vicenza, diventa l'occasione di fruire un progetto inedito e realizzato per l'occasione. Solo in questo modo la mostra di architettura espone un "originale" e non solamente la rappresentazione di progetti, a differenza delle mostre d'arte dove invece è scontata la presenza di lavori originali. In rari casi, l'architetto ha addirittura l'opportunità di progettare e realizzare l'allestimento di una mostra sul proprio lavoro all'interno di un edificio che egli stesso ha progettato, come ad esempio H&dM allo Schaulager di Basilea, raggiungendo l'apice di questo ragionamento. La scelta di "evidenziare" il metodo di lavoro, come nella collettiva Auffällig / cinque posizioni, risulta particolarmente efficace per i giovani progettisti che non possono vantare un ricco repertorio di realizzazioni ma che attraverso partecipazioni a concorsi e occasioni diverse, hanno maturato un approccio multidisciplinare in grado di permettere vari livelli di lettura e interpretazione, per avvicinare all'architettura anche chi normalmente non è solito interessarsene.

(weber+winterle)





Auffällig geworden sind fünf Architektenbüros. Auffällig beim „Durchs-Land-Fahren“, auffällig bei Wettbewerben und Diskussionen. Alle haben irgend etwas mit Südtirol zu tun, einige sind weggegangen und wiedergekommen, andere sind fern geblieben und arbeiten und kommen nur für einzelne Projekte zurück oder arbeiten mit Partnern aus anderen Regionen dieser Welt zusammen. Alle arbeiten in kontextuellen Dimensionen – wobei Kontext hier nicht nur eine geografische Konnotation besitzt – und bauen am Vorgefundenen intelligent, anspruchsvoll und verantwortungsbewusst weiter. Sie zeugen vom Potential, das dieses, einem „ideologischen Einheitsdenken“ verschriebene Land eigentlich besitzen könnte und wie Architektur mit konzeptionellen Ansprüchen Ergebnisse von höchster Qualität hervorbringen kann. Symptomatisch, dass es sich – bis auf eine Ausnahme – um Projekte des öffentlichen Bauens handelt, die fast einzige Plattform, die es ambitionierten Architekten erlaubt, das vielschichtige Potential dieses Landes in konsequente und anspruchsvolle Architek-

tur umzusetzen, abseits vom Reihenhauses-Denken oder anderem „realsozialistischen“ Einheitsbrei. Es sind fünf verschiedene Ansätze, ohne Anspruch auf Vollständigkeit, die architektonisches Feuer entfachen und wieder Orte der Diskussion und Reibung zu neuem Leben wach küssen sollen. Kein anthologischer Ansatz also, bewusst unvollständig, weil daraus dialektischere Ansätze für die zeitgenössische Südtiroler Architekturszene entstehen mögen, derer dieses Land auch dringend wieder bedarf. Der Ort dieser Ausstellung ist nicht zufällig. Seit ihrer Gründung hat sich die AR/GE KUNST Galerie Museum einem vernetzten Denken zwischen Kunst und Architektur verschrieben. Und es ist daher auch nicht zufällig, dass für und während dieser Ausstellung die fünf Teilnehmer jeweils einen Abend „gestalten“, sich outen, Architektur aus dem Dasein ihrer fachspezifischen Aufgabe herauslösen und diese interdisziplinären und vernetzten Ansätze über das Medium der Architekturausstellung hinaus verdeutlichen.

(Walter Angonese)

19/11

„Tabledance“, KIGA Kindergarten St. Anton am Arlberg (A), 2002–2004.

AllesWirdGut: Andreas Marth, 1969

Zams (A); Friedrich Passler, 1969 Bruneck (I);

Herwig Spiegl, 1973 Innsbruck (A);

Christian Waldner, 1971 Tschermbs (I);

Ingrid Hora (I, bis 2002).

Präsentiert werden das neue Pfarrhaus und der neue Kindergarten in St. Anton am Arlberg. Neben den Gebäuden als städtebaulichem Ensemble am Dorfrand wird dem Kindergarten besonderes Augenmerk geschenkt: Ein Ausstellungstisch wird entsprechend dem Größenunterschied zwischen Kindern und Erwachsenen im Maßstab so vergrößert, dass der erwachsene Ausstellungsbesucher in die Kindheit zurückversetzt wird und nicht über die Tischkante oder dessen Oberfläche sieht. Modelle und Fotos des Kindergartens werden in die Tischplatte eingebaut und sind lediglich über kleine Gucklöcher an den Stirnseiten der Tischplatte einsehbar. Dadurch wird einerseits spielerisch die Neugier geweckt, andererseits die Konzentration auf ein einziges Bild gefördert. Die spielerische Entdeckung des Objekts anhand immer neuer Ein- und Ausblicke sowie die Berücksichtigung des veränderten Maßstabs aufgrund der Körpergröße der Kinder entsprechen dem Entwurfsgedanken, der dem Kindergarten zugrunde gelegen ist.



26/11

„play time. feat. timo novotny“ Besucherzentrum der Gärten von Trauttmansdorff, Meran (I); Fertigstellung Frühjahr 2004.

*S.O.F.A. architekten: Andreas Grasser, 1969
Laas (I); Rita Pirpamer, 1965 Meran (I);
Kurt Rauch, 1967 Meran (I).*

Das Spektrum der Möglichkeiten zur Vermittlung von Architektur hat sich während der letzten Jahrzehnte unter dem Einfluss der neuen digitalen Techniken stark verändert. Nichtsdestotrotz ist das Bild – genauer gesagt das Abbild –, ob nun in Form eines „realen“ Abbilds oder eines virtuell generierten, das bestimmende Medium für die Rezeption von Architektur. Das Architekturmodell – welches viele der Defizite der letztendlich zweidimensionalen Bilder wettmacht – ist in unseren Augen aber nach wie vor integraler Bestandteil der Architekturpräsentation, sei es nun gebaute oder auch „nur“ gedachte Architektur. Unter diesen Aspekten entschieden wir uns im Rahmen der Ausstellung „Auffällig“ für eine Präsentation, in der wir versuchten, der rein zweidimensionalen Wahrnehmung

entgegenzuwirken, indem wir den Grundriss „verräumlichten“, d.h. ihm eine modellähnliche Tiefe gaben. Die collageartige Positionierung der real verwendeten Materialien innerhalb des Grundrisses, das Modell und erläuternde Zeichnungen in großem Maßstab erleichtern es dem Publikum zusätzlich, sich selbst ein Bild der gezeigten Architektur zu schaffen. Auf diese Weise werden verschiedene Realitätsebenen thematisiert – als mögliche Antwort auf die Frage des Verhältnisses zwischen Bild und Sache.



03/12

„Non tutte le cose sono perfette“

ExcB: scuola materna

ed alloggi protetti a Bolzano (I).

SCAGNOL ATTIA: Matteo Scagnol, 1968

Trieste (I); Sandy Attia, 1974 Cairo (Egitto).

Sul concetto di un'architettura dell'imperfezione si è sviluppata l'idea dell'esposizione e di seguito della presentazione; un tema che emerge in continuazione nel nostro lavoro e che ha informato il progetto esibito. L'esposizione ha cercato di indagarne i suoi limiti dallo schizzo ideativo al gioco ottico. Nell'irrazionalità dell'attimo scaturisce lo schizzo, mentre calcolate misure danno forma alla deformazione di una silhouette. Nella tensione di questi due tempi si ritrova un modo intrinsecamente umano del fare e dell'essere.



10/12

**„Was ist Ihre Lieblingsfarbe?“
Polo bibliotecario Bolzano (I),
concorso 2004.**

Musica di Stefano Bernardi

ulapiù: Manuela Demattio, 1966 Bolzano (I);

Roberto Gigliotti, 1970 Bolzano (I);

Frank Lang, 1970 Stuttgart-Hedelfingen (D);

Olaf Köhler, 1968 Koblenz (D)

oggetto in esposizione: Giorgio Seppi.

Il progetto nasce dall'associazione tra l'oggetto biblioteca ed il suo contenuto: la carta delle pagine di un libro. Superfici volanti continue, come fogli di carta, vengono raccolte da un nastro ripiegato caratterizzato da trasparenze sempre diverse in accordo con le funzioni dell'edificio e con le relazioni che questo definisce con il suo contesto. Tre corti tematiche illuminano dall'interno il profondo corpo di fabbrica e forniscono scorci sulla complessità spaziale della biblioteca. La biblioteca assume le qualità e l'aspetto di una lampada che illumina lo spazio pubblico circostante sia in senso fisico che metaforico. Così nasce l'idea per l'allestimento realizzato in collaborazione con Giorgio Seppi. L'attenzione si concentra

su un oggetto luminoso sospeso mentre la presentazione grafica è volutamente ridotta. Non si tratta di un plastico del progetto, bensì della rappresentazione dei suoi contenuti fondamentali attraverso un'installazione tridimensionale fatta di un foglio ripiegato, una curva sinuosa e tre oggetti luminosi fortemente caratterizzati. „Was ist Ihre Lieblingsfarbe?“ è la serata di presentazione di ulapiù. La domanda riassume le questioni con le quali il gruppo si confronta nella sua pratica professionale e di ricerca. Stefano Bernardi 'sonorizza' l'oggetto luminoso, mentre il gruppo presenta i suoi progetti e le sue esperienze come possibile risposta ad alcune di queste domande. Altre, fin'ora inesauste, vengono 'passate' al pubblico e diventano strumento di comunicazione ed occasione per discutere.



17/12

**„Zur Weihnachtszeit ist es doch am
Schönsten!“ Das Nöckler der Fa.
F. Harpf & Co. Getränke – Bruneck (I).**

Gerd Bergmeister, 1969 Brixen (I).

Das Nöckler der Fa. F. Harpf & Co. Getränke – 2,20 m hohe Wandelemente, geknickt, in den Farben und Materialien des Weinkellers „Das Nöckler“. Die zwei großformatigen Fotos, in Schwarzweiß, versuchen den Betrachter hineinzuziehen und anzuregen, die Materialität selbst zuzuweisen. Die Elemente wirken wie hineingestellt, frei stehend, wie die Architektur im Keller. Ein Fenster (Ausschnitt) im braungrünen Glas zeigt den Handlauf aus Kork des Künstlers Manfred Alois Mayr. Ein Abend mit Ernst Trawöger, Manfred Alois Mayr, Josef Rainer, Herbert Sigmund. Teil des Abends ist eine Installation mit den Künstlern Manfred Alois Mayr, Josef Rainer, Herbert Sigmund und Ernst Trawöger. Ein Tunnel aus golden glänzenden Folien, mehr oder weniger in Bewegung, je nach Anzahl der Besucher, die ihn durchschreiten. Er führt sie direkt in den Garten, zum Fest.



Herta Torggler

kunst Meran

im Haus der Sparkasse

Das Haus kunst Meran hat sich zum Ziel gesetzt, der Kurstadt eine Plattform für den internationalen Austausch zeitgenössischer Ausdrucksformen in den Bereichen Bildende Kunst, Fotografie, Architektur, Neue Musik, Literatur, Neue Medien und Kommunikationstechniken zu sein. Die Programmauswahl von hohem künstlerischen Niveau soll einer breiten Öffentlichkeit zugänglich gemacht werden. Gleichzeitig werden lokale Künstler im internationalen Kontext gefördert und eine grenzüberschreitende Zusammenarbeit mit ähnlichen Institutionen im In- und Ausland angestrebt. Als pädagogischen Auftrag sieht man vor allem die Sensibilisierung der Jugend.

1996 gründeten 14 Kunstinteressierte den Verein artForum Gallery – Forum Zeitgenössische Kunst Meran. Wegbereitend für die Zielsetzung und das Konzept dieser neuen Institution am Pfarrplatz war das Experiment artGallery Raffl von Herta Wolf Torggler in den Jahren 1992–1995. Das vielseitige Programm und das große Publikumsinteresse bewogen die Vereinsleitung bald dazu, einen neuen Standort zu suchen. Mit Vereinsbeginn hatte die Südtiroler Sparkas-

1



se die Herausforderung angenommen, die Tätigkeit mit einem Jahressponsoring zu unterstützen und war folglich die erste Ansprechpartnerin für einen neuen Sitz. Eine Studie vom Büro Höller und Klotzner Architekten bescheinigte die Eignung des Laubenhauses 163 für eine kulturelle Nutzung. Es folgten Gespräche mit Bürgermeisterin Claudia Chisté und nach ihr mit Bürgermeister Franz Alber, dem Meraner Kunstsammler Siegfried Unterberger, Landesrat Bruno Hosp und Landesrat Luigi Cigolla. Das Konzept für ein Kunsthaus wuchs parallel dazu aus der bisherigen Arbeit und Erfahrung. Gespräche mit Wirtschaftsfachleuten und Kunstexperten wie Helmut Kandl, Carl Aigner von der Kunsthalle Krems, Dieter Ronte, Kunstmuseum Bonn, Valerio Dehò, freier Kurator Bologna, und vielen anderen begleiteten die Planungsphase. Nach Erstellung eines Vorprojekts und nach mündlichen Zusagen für einen Großteil der Finanzierung wagte der Verein den Schritt, den Namen in kunst Meran abzuändern (2001), ein neues Corporate Design durch Ausschreibung in Auftrag zu geben und die ersten Expertensitzungen vor Ort zu organisieren. kunst Meran im Haus der Sparkasse hatte nun 28 Mitglieder und mit Studio Granit (Lioba Wackernell und Andrea Muheim) zwei kreative Köpfe für die Kommunikation und das grafische Erscheinungsbild. Jede Sparte wurde einem Experten unterstellt, welcher die Programmgestaltung maßgeblich beeinflusst und mehrmals im Jahr an den gemeinsamen Arbeitsgesprächen in Meran teilnimmt. *Internationale Kunst:* Carl Aigner, Dieter Ronte; *Nationale Kunst:* Valerio Dehò; *Lokale Kunst:* Herta Wolf Torggler; *Literatur:* Robert Huez; *Musik:* Andrea Bambace; *Architektur:* Walter Zschokke; *Wirtschaft und Kunst:* Pierluigi Sacco; *Schule und pädagogische Projekte:* Claudia Chisté. Schließlich erteilte die Südtiroler Sparkasse den Auftrag, den Umbau und die Restaurierung des Laubenhauses 163 in der Zeit von

1 Lichthof

Foto: Ludwig Thalheimer

2 Terrasse

Foto: Christoph Kern



2

- Präsident** Georg Klotzner (Architekt)
- Vizepräsident** Marcello Fera (Musiker, Komponist)
- Vorstandsmitglieder** Angelika Margesin (Architektin), Verena Lösch (Lehrerin), Hannes Gamper (Künstler, Goldschmied), Reinhard Schölzhorn (Buchhändler)
- Präsident der Kurverwaltung Meran** Marion Volante (Ingenieur)
- Hauptverantwortlicher Kurator** Valerio Dehó
- Direktorin** Herta Torggler
- Koordination und Öffentlichkeitsarbeit** Ursula Schnitzer
- Technik und Ausstellungsaufbau** Marianna Gostner

September 2000 bis September 2001 vorzunehmen. Die Installation von Peter Kogler signalisierte der Stadt und ihren Besuchern während der Umbauphase die neue Bestimmung des Gebäudes: Zeitgenössische Kunst! Die zeitgenössische Interpretation „LA FUGA DELL'ARTE“, von J. S. Bach durch Andrea Chenna brachte den Altbau in Schwingung. Nach Abschluss der Bauarbeiten fand im September 2001 ein Tag der offenen Tür mit der Förderaktion „Steck deine Nase ins Kunsthaus“ statt; am 26. Oktober erfolgte die Eröffnung von kunst Meran mit der ersten Ausstellung: „Kunst und Kur – Ästhetik der Erholung“ (KuratorInnen Dieter Ronte, Carl Aigner, Andrea Domesle), eine Hommage an die Passerstadt. Neben zahlreichen interessanten Präsentationen im Bereich zeitgenössischer Kunst wurden auch die nachstehenden Architekturausstellungen realisiert:

2005 Gion A. Caminada *cul zuffel e l'aura* dado; 2004 *.scapes*, ein Landschaftsprojekt 2002 Delugan_Meissl Architects, *State of Flux*; 2001 *Ingenieurdenken – Jürg Conzett*, Chur; 2000 *Architektur-Szene Österreich (Bund)*; 1999 *„8 & Willem“*, junge französische Architektur (AEDES); 1998 *Holz und Architektur – Tradition und Entwicklung der Vorarlberger Holzbauschule*; 1997 *Architekturparallelen*, 80 Projekte aus dem Alpe-Adria-Raum (Alpe Adria); 1996 *Carlo Baum-schlager und Dietmar Eberle*.

Über die Ausstellung Gion A. Caminada, kuratiert von Bettina Schlorhauser, schreibt R. Hollenstein in der Züricher Zeitung folgendes: „...das Ausstellungshaus kunst Meran hat eine erhellende Schau zusammengestellt, die Caminadas bisheriges Schaffen mittels Plänen, Modellen und suggestiver Fotos von Lucia Degonda fassbar macht und im umfassenden Katalogbuch theoretisch vertieft. Damit führt das initiative Zentrum, das sich ganz der Gegenwartskultur widmet, seinen Architekturzyklus fort, in welchem bereits der Schweizer Jürg Conzett zum Zuge kam. Caminadas Werk macht sich hier gut, denn das in einem von den Meraner Architekten Höller & Klotzner umgebauten Altstadthaus untergebrachte Museum darf selbst als Beispiel eines sorgsamsten Umgangs mit dem baulichen Bestand gelten. Damit kündigt dieser Bau im Etschtal, das ähnlich wie die Schweiz auf die Probleme der Zersiedelung einer prachtvollen Natur umweltverträgliche Antworten finden muss, einen leisen architektonischen Aufbruch an.“ kunst Meran ist es in nur vier Jahren gelungen, ein dichtes Netzwerk mit jungen Künstlern, anerkannten Kuratoren, Institutionen und Kritikern aufzubauen. Weiters konnte „across“ (lose Vereinigung zeitgenössischer Institutionen des Trentino, Südtirol und dem Bundesland Tirol) gegründet werden. Seit 12. 2004 ist kunst Meran zudem Mitglied der nationalen Institutionen und Museen zeitgenössischer Kunst „AMACI“



Zusammengestellt von Helga Aufschneider und Wolfgang Piller

Südtiroler Künstlerbund

Der Südtiroler Künstlerbund (SKB) wurde 1946 in Bozen als „unpolitische Vereinigung von Künstlern innerhalb der Provinz Bozen“ gegründet. Heute umfasst er 284 Mitglieder in den Sparten Bildende Kunst (Malerei, Skulptur, Neue Medien), Literatur/Kulturwissenschaft, Musik und Architektur/Design. Das Herzstück der Fachgruppe Bildende Kunst bildet die Ausstellungstätigkeit, sowohl in der Galerie Prisma in Bozen und in anderen Orte in- und außerhalb Südtirols. Der Schwerpunkt der Ausstellungstätigkeit der Galerie Prisma liegt auf Arbeiten von Südtiroler Künstlern bzw. von in Südtirol ansässigen Künstlern. Gleichzeitig sollen die verschiedenen Bereiche Malerei, Bildhauerei, Installationen, Video, Design und Architektur gezeigt werden. Zu den Ausstellungen erscheinen manchmal Kataloge, wie heuer zur Ausstellung Hans Piffraeder. Die 1977 begonnene monographische Reihe, die dem Werkschaffen von verstorbenen, aber auch von profilierten lebenden Künstlern gewidmet ist, umfasst bisher 27 Bände. Der Kreis Südtiroler Autorinnen und Autoren wurde 1974 von Alfred Gruber gegründet und ist in vier Bereichen tätig: Die Schul-, Bibliotheks- und Autorenlesungen, wobei letztere sehr oft in Zusammenhang mit Buchpräsentationen stehen, die Kooperationen und die Teilnahme an literarischen Veranstaltungen und Tagungen, die Mithilfe bei der Herausgabe von Büchern

und Publikationen und die Durchführung von Wettbewerben. Der bekannteste davon ist der Lyrikpreis Meran. Im Mittelpunkt der Arbeit steht für die Dokumentationsstelle für Neuere Südtiroler Literatur die Zeitungsausschnittsammlung, die Betreuung des Literaturarchivs und die literaturwissenschaftliche Dokumentations- und Forschungsarbeit, durch die sie sich von anderen Autorenverbänden, Zeitschriftenprojekten und Literaturorganisationen unterscheidet. Die Fachgruppe Musik verschafft den zeitgenössischen Komponisten, die vor allem im Bereich der E-Musik tätig sind, durch die Vergabe von Kompositionsaufträgen und durch die Aufführung ihrer Werke in Zusammenarbeit mit verschiedenen Konzertveranstaltern Gehör. Die Zusammenarbeit mit anderen Veranstaltern ist notwendig, da der SKB selbst keine Aufführungsmöglichkeiten hat. Der SKB ist in die Polarität zwischen Tradition und Avantgarde, zwischen Individualismus bzw. Eigenständigkeit und dem Zusammenspiel der verschiedenen Wesenheiten bzw. der unterschiedlichen Bereiche eingegrenzt. Aus diesem Spannungsfeld schöpft er seine Vielfalt und Vitalität, die u.a. seine Stärke ausmacht. Diese Vielfalt wird auch im nächsten Jahr, in dem der SKB sein 60jähriges Bestehen feiert, durch eine Vielzahl von Ausstellung und anderen Aktivitäten im ganzen Land sichtbar werden.

(Text: Edit Meraner)

1



- 1 Arch. Werner Tscholl,
Haus Mumelter, Bozen
Foto: Augustin Ochsenreiter
2 Arch. Werner Tscholl,
Haus Kaserer, Tschars
Foto: Alexa Rainer
3 aichner_seidl archi-
tekten, SBB (small
business building)
„Villa Maria“, Bruneck
Foto: Paul Ott



2

3





4

5



In der Fachgruppe Architektur sind derzeit ca. 45 Mitglieder eingeschrieben. Der Vorstand ist bestrebt, jährlich zumindest eine Architektur- bzw. Designausstellung abzuhalten, um dabei die Arbeit sowohl von Südtiroler Architektinnen („Baufrauen“) und Architekten (Othmar Barth, Werner Tscholl, Karl Spitaler, Wolfgang Piller, Höller & Klotzner, Walter Dietl), als auch internationaler Größen mit Südtirolbezug wie Klaus Kada, Matteo Thun, Ernst Hiesmayr zu präsentieren. Zu Jahresende wird eine Personalausstellung von Walter Dietl, einem der Wegbereiter der neuen „Vinschger Architektur“ stattfinden, dessen Werk – zusammen mit jenem von Arnold Gapp und Werner Tscholl – in einem Sammelband veröffentlicht werden wird. Im Frühjahr 2006 wird im Kunsthhaus Meran die Ausstellung „2000–2005 Neue Architektur in Südtirol“ stattfinden. Diese Initiative kam in Zusammenarbeit mit kunst Meran zustande. Eine internationale Jury, bestehend aus Dr. Bettina Schlorhauser (Architekturkritikerin, Innsbruck) als Kuratorin, Roman Hollenstein (NZZ, Zürich), Joseph Grima (Domus, Mailand) und Hanno Schlögl (freischaffender Architekt, Innsbruck) hat ca. 50 Objekte ausgewählt, die anschließend auch außerhalb Südtirols gezeigt werden sollen. Zur Ausstellung erscheint ein dreisprachiger Katalog im

Springer-Verlag (Wien, New York) mit Beiträgen der Juroren. Der SKB hat 2004 auch die Vergabe des 1. Preises für „Kunst am Bau“ in Südtirol betreut, der organisatorisch an den Architekturpreis der Architektenkammer gekoppelt ist. Die Jury legt dabei ihr Augenmerk auf eine einheitliche Verbindung von Kunst und Architektur. Einen weiteren Schwerpunkt der Aktivitäten bilden Kurzexkursionen innerhalb Südtirols (z.B. Vinschgau, Pustertal, Unterland) als auch, einmal jährlich, eine 4-Tages-Exkursion. So konnten wir in den letzten Jahren moderne Architektur in Nordtirol, Laibach, München, Graz und Wien besichtigen.

(Text: Wolfgang Piller)

Arch. Helga von Aufschnaiter (Präsidentin); Dr. Mathias Frei (Vizepräsident); Arch. Heinz Plattner (Kassier); Karin Welpöner Galerie Prisma (Akad. Malerin); Wolfgang Wohlfahrt (Fachgruppe Bildende Kunst: Bildhauerei); Elisabeth Oberrauch (Fachgruppe Bildende Kunst: Malerei); Thea Blaas (Akad. Malerin, Fachgruppe Bildende Kunst: Neue Medien); Dr. Josef Lanz (Fachgruppe Musik); Dr. Ferruccio Delle Cave (Fachgruppe Literatur); Dr. Karin Dalla Torre (Dokumentationsstelle Neuere Südtiroler Literatur); Arch. Wolfgang Piller (Fachgruppe Architektur); Dr. Edit Meraner (Geschäftsführerin).

6



4 aichner_seidl architekten, Wohnhaus Huber Schnarf, Olang
Foto: Giulio Monteduro
5 – 6 Arch. Walther Dietl, Steinmetzschule, Laas
Foto: René Riller

Andreas Gottlieb Hempel

EURAC

eine Plattform für Baukultur?

Schon das renovierte und erweiterte Gebäude an der Drususbrücke ist ein gebautes Programm für Baukultur in Bozen.

1934 wurde es als Gebäude für die faschistische Jugend GIL von den Architekten Francesco Mansutti und Gino Miozzo aus Padua gebaut. Beide Architekten fühlten sich dem Italienischen Rationalismus jener Jahre verpflichtet. Entstanden ist damals ein Gebäude, das mit zu den besten Beispielen des „razionalismo“ in Südtirol gehörte.

Als endlich eine neue Funktion für die im Verfall befindlichen Gebäude gefunden worden war, nämlich der Sitz der Europäischen Akademie EURAC, wurde ein europaweiter Architektenwettbewerb ausgeschrieben, den der Grazer Architekt Klaus Kada gewann. Pikanterweise hatte sich nun ein Österreicher mit der Architektur der Faschistenzeit auseinander zu setzen. Er tat das mit einer solchen Bravour, dass man gestrost von einem architektonisch formulierten Beispiel für das Zusammenwirken der Kulturen beider in Bozen lebenden ethnischen Gruppen sprechen kann. So könnte die gemeinsame Zukunft, gespeist aus unterschiedlichen Quellen, aber vereint unter dem Bemühen um höchste Qualität, aussehen!

Das Forschungsprogramm der EURAC ist vielfältig angelegt, aber merkwürdigerweise befand sich in der ersten Zeit kein Arbeitssektor, der sich mit dem Planen und Bauen im Alpenraum, oder enger, in Südtirol, befasst, merkwürdig gerade deshalb, weil das Gebäude der EURAC selbst für alle Bemühungen in diesem hochsensiblen Landschaftsraum ein so hervorragendes Beispiel darstellt. Der Präsident der EURAC, Dr. Werner Stuflesser, stand den Fragen der Baukultur schon immer offen gegenüber und nahm die Anregung auf, sich mit den Möglichkeiten der EURAC der Baukultur in Südtirol anzunehmen.

Warum könnte die EURAC – einmal abgesehen vom erstklassigen Gehäuse – ein ausgezeichnetes Forum für Baukultur, Alpine Architektur, Architekturpolitik sein? Da ist zunächst die europäische, regionenübergreifende Zielsetzung der EURAC, der Blick geht expressis verbis über den Tellerand einer kleinen Region. Hier besteht die Chance, überregionale, ja europäische Netzwerke zu knüpfen. Weiter steht die EURAC nicht im Verdacht, eine wirtschaftliche Interessenvertretung zu sein. Zum





Dritten verfügt die EURAC über ausgezeichnete und selbstverständliche Verbindungen zu den Medien. Das ist äußerst wichtig für ein Vorhaben, das die Baukultur gleichwertig neben den übrigen Bereichen der Kultur (Theater, Literatur, Musik und bildende Kunst) in der interessierten Öffentlichkeit erscheinen lassen will. Und die EURAC hat die Chancen, durch ihr wissenschaftliches Ansehen, politische Verbindungen und Kompetenzen Synergien der am Baugehen Beteiligten zu schaffen, Netzwerke zu knüpfen. Dabei hat sich die EURAC in der ersten Stufe der Zielfindung vorgenommen, Öffentlichkeitsarbeit für Baukultur zu beginnen, Initiativen zu einer koordinierten Architekturpolitik in Südtirol einzubringen und in Einzelveranstaltungen weitere Möglichkeiten zur Bewusstseinsbildung für alpine Architektur zu erproben. Sie hat sich die Aufgabe gestellt, als Plattform für Baukultur in Südtirol, Wissen, Wertmaßstäbe und Mitwirken für Baukultur zu fördern. Sie hat sich das Ziel gesetzt, an den Grundlagen zu qualifizierten Entscheidungen in Raumplanung, Architektur und Mitwirkung der Öffentlichkeit beratend mitzuwirken und

beabsichtigt dies in einem Netzwerk der Kommunikation zwischen Fachleuten, Politikern und Medien zu verwirklichen. Bisher wurden folgende Aktionen durchgeführt:

- Ideelle und organisatorische Grundlagenarbeit für den Aufbau der „Baukultur Bozen“
- Erarbeitung zur Struktur einer Architekturpolitik in Südtirol
- Entwurf eines Bauherrenpreises für Südtirol
- Einrichtung einer monatlichen Baukulturseite in der Tageszeitung „Dolomiten“
- Besichtigung bemerkenswerter Architektur
- Studentenarbeiten der Universitäten Stuttgart, Trento und Innsbruck zur Zukunft des Brenners mit Ausstellung

Derzeit bemüht sich die Initiative um Bundesgenossen bei den Verantwortlichen der Landespolitik in der Überzeugung, dass bei entsprechender politischer Unterstützung auch die Kräfte der freien Wirtschaft zu Mitwirkung bereit sein werden. Als Fernziel könnte die Einrichtung eines Architekturzentrums Südtirol, getragen von Landesregierung, Bauwirtschaft und den planenden Berufen angestrebt werden.

Sigrid Hechensteiner

Baukultur für jedermann

Seit Herbst 2004 gibt es an der EURAC ein Projekt zur Förderung und Vermittlung von Baukultur. Die Südtiroler Jungarchitekten Claudia Tappeiner, Walter Prenner und Armin Blasbichler haben die Initiative im ersten Jahr ihres Bestehens begleitet, gemeinsam mit den Projektinitiatoren Werner Stuflesser, Präsident der EURAC, und Andreas Gottlieb Hempel, ehemaliger Präsident der bundesdeutschen Architektenkammer. Turrisbabel hat Claudia Tappeiner und Walter Prenner, die inzwischen beide wieder in Innsbruck arbeiten, nach den Inhalten und Zielsetzungen des ambitionierten Vermittlungsprojekts befragt.

SH Frau Tappeiner, warum glauben Sie, sollte sich die breite Öffentlichkeit mehr mit Architektur auseinandersetzen?

CT Architektur ist die Kunstform, die jeden einzelnen von uns am unmittelbarsten betrifft. Vergleicht man die öffentliche Diskussion um andere Kunstformen, wie etwa die Literatur, Musik oder Malerei, mit jener um die Architektur, so hat man als Laie oft das Gefühl, wenig oder nur selten mitreden zu können. Dabei hat die Architektur den wohl unausweichlichsten Einfluss auf unser tägliches Leben. Wir alle erleben Architektur, sind deren Nutzer, und einige von uns sind auch als Laien am Entstehen von Architektur beteiligt, sei es als Bauherr oder Auftraggeber. Deren Wünsche und Anforderungen bilden den Grundstein eines jeden Entwurfs. Da es sich in der Architektur nicht anders verhält als bei anderen Kunst-

formen, kann das Wahrnehmen von Architektur und das Sprechen über Architektur erlernt werden. Man muss den Laien nur damit konfrontieren.

SH Mit anderen Worten, ein jeder sollte in der Architektur ein Mitspracherecht haben.

Das wäre ja fast so als ob ein jeder Nicht-Mediziner plötzlich über medizinische Therapien oder Eingriffe fachsimpeln würde?

CT Ziel der EURAC-Initiative zur Vermittlung von Architektur und Baukultur ist es nicht, die Professionalität von Experten zu untergraben – einmal abgesehen davon, dass die Planung des Gebauten nur zu einem Bruchteil von ausgebildeten Experten, den Architekten, durchgeführt wird. Aber bleiben wir bei Ihrem Vergleich mit der Medizin. Niemandem würde es einfallen, sich von einem Allgemeinmediziner am Herzen operieren zu lassen. Für solch einen Eingriff wendet sich der Patient an einen Kardiologen seines Vertrauens. Dieses Vertrauen muss aufgebaut werden. Ein mündiger Arzt ist der, der mit dem Patienten kommuniziert. Ein mündiger Patient ist der, der nachfragt und sich nicht einfach der Medizin ausliefert. Die EURAC-Initiative möchte die Kommunikation zwischen Experten und Laien fördern, indem sie in einer für alle – Experten und Laien – verständlichen Sprache über Baukultur informiert. So können mündige und aufgeklärte Bürger auch mündige Entscheidungen in Sachen Architektur treffen.

SH Herr Prenner, Sie haben im ersten Jahr der EURAC Baukulturinitiative ein Projektpapier erarbeitet. Was sind die Inhalte und Ziele der Initiative?

WP Unsere Idee war und ist es, eine Plattform für Baukultur aufzubauen. Sie soll ein Bindeglied zwischen Architekten bzw. Fachleuten, Politikern und der breiten Öffentlichkeit darstellen. Mit Aktionen wie Ausstellungen, Symposien, einer Homepage, die es noch zu erarbeiten gilt, gezielter Öffentlichkeitsarbeit, wie etwa der Rubrik Baukultur in der Dolomiten am jeweiligen ersten Donnerstag im Monat, ist die EURAC bemüht, das Gespür für Baukultur in der breiten Öffentlichkeit und den politi-

1



1 „Destination Brenner – Höhenkulturort in Europa“: Architekturstudenten aus Trient, Innsbruck und Stuttgart präsentierten Modelle für die Aufwer-

tung des Brenners
2 „Bau-Kultur“-Seite, Tageszeitung Dolomiten
3 „Destination Brenner – Höhenkulturort in Europa“: Studentenprojekte

schen Entscheidungsträgern zu schärfen. Eine Aufgabe, die in dieser Form weder von den Architekten noch von den Politikern erfüllen werden kann.

SH Gab es denn im ersten Jahr schon Veranstaltungen der EURAC zur Vermittlung von Baukultur?

WP Bislang gab es vier Initiativen. Auftaktveranstaltung war die „ArchitektTour“, ein Streifzug für alle Interessierten durch vergangene und zukünftige Südtiroler Baukultur. In drei Etappen haben wir die Festung Sigmundskron in Eppan, das Landhaus 2 in Bozen und einen Bunker in Haslach besucht, in dem junge Architekten ihre futuristischen Arbeiten vorgestellt haben. Die EURAC hat außerdem einen geführten Besuch der Architektur-Biennale in Venedig organisiert, die Tagung Leben ohne Barrieren für eine behindertengerechte Architektur und die Ausstellung Destination Brenner – Höhenkulturort in Europa, bei der Architekturstudenten aus Trient, Innsbruck und Stuttgart Modelle für die Aufwertung des Brenners präsentiert haben.

SH Seit Sommer 2005 sind sie beide wieder an ihre ehemaligen Arbeitsplätze nach Innsbruck zurückgekehrt. Sie, Frau Tappeiner, zur Tiroler Künstlerschaft, Sie, Herr Prenner, an die Uni als Assistent. Wie wird es mit dem EURAC Projekt weitergehen?

CT Das läuft natürlich weiter. Zurzeit wird am Programm für das nächste Jahr gefeilt und an der Zusammenstellung des neuen Projektteams. Die Rubrikseite über Baukultur in der Dolomiten, eine Zusammenarbeit zwischen der Südtiroler Tageszeitung und unserer Kommunikationsinitiative, wird ebenso weitergeführt. Sie wird von Andreas Hempel, Luigi Scolari, Werner Stuflesser gemeinsam mit Sigrid Hechensteiner realisiert.



a cura di Peter Morello

INU – Istituto Nazionale di Urbanistica

L'INU a livello nazionale

L'Istituto Nazionale di Urbanistica, fondato nel 1930, è "Ente di diritto pubblico... di alta cultura e di coordinamento tecnico giuridicamente riconosciuto" (art. 1 dello Statuto approvato con DPR del 1949). In pratica l'INU è una libera associazione di Enti e persone che con l'attività dei soci persegue finalità culturali e di sostegno alle amministrazioni, attraverso la promozione di iniziative e manifestazioni culturali e la produ-

zione di riviste e pubblicazioni, sui temi della città, del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali. La stessa composizione della sua base associativa caratterizza l'INU come luogo di scambio e di libero confronto culturale tra le diverse esperienze di ciascun socio: da quelle scientifiche, accademiche e della ricerca a quelle tecniche, professionali e della pubblica amministrazione. L'INU è presente in tutta Italia con 19 sezioni regionali. Gli enti associati sono Regioni, Province, Comuni, aziende ed enti economici pubblici e privati, dipartimenti universitari, Ordini ed associazioni professionali, istituti di ricerca, associazioni culturali. I membri effettivi e i soci aderenti sono professionisti e tecnici, dirigenti e funzionari delle pubbliche amministrazioni, docenti e studenti universitari. L'attività dei soci si articola in prevalenza intorno alle sue iniziative nazionali, regionali e locali: rassegne, convegni, seminari. L'Istituto a livello nazionale pubblica regolarmente due riviste: *Urbanistica* (semestrale, dal 1932) e *Urbanistica Informazioni* (bimestrale, dal 1972). A queste si affiancano due collane di fascicoli e volumi monografici: *Urbanistica Dossier* e *Urbanistica Quaderni*, che



documentano prevalentemente convegni o esperienze di pianificazione e realizzazioni degli Enti territoriali. Più recentemente l'INU ha lanciato la prima rivista europea di urbanistica *on line*, *Planum*, costituendo una rete tra le principali riviste europee del settore (<http://www.planum.net>). Tutte le informazioni sulle attività nazionali e su quelle principali a livello regionale sono aggiornate sul sito <http://www.inu.it>.

L'INU in Alto Adige

L'Istituto Nazionale di Urbanistica ha agito in ambito locale fin dal 1986. Tra gli iscritti, oltre ad un gruppo di professionisti e tecni-

ci liberi professionisti o dipendenti pubblici, vi sono la Provincia di Bolzano, i Comuni di Bolzano e Merano e la CNA. Analogamente a quanto avviene a livello nazionale e nelle altre sezioni regionali l'attività prevalente è costituita da convegni, mostre, seminari e, dal 1991, dalla pubblicazione di *ATLAS*, rivista periodica che documenta l'attività promossa dalla sezione e si confronta con professionisti, tecnici, amministratori e la realtà culturale, sociale ed economica della nostra città e provincia.

Le attività recenti e quelle in corso

Di recente abbiamo concentrato la nostra attività → sulla *riforma urbanistica*, partecipando ai convegni che si sono svolti a livello nazionale sulla "Legge quadro in materia di governo del territorio" e sulle

Bolzano, attraverso due workshop tenuti nel 2004 al centro ambientale UHL del Colle di Bolzano; → organizzando una *mostra dei progetti di Marco Venturi* in novembre 2004 nella torre dell'Eurac, occasione di riflessione sulla progettazione urbana; → sostenendo la ricerca di un gruppo di giovani architetti sulla *densificazione e qualità urbana* nella realtà di Bolzano.

Di recente abbiamo pubblicato:

→ *Atlas 26 – .scapes – Indagine dei possibili paesaggi*; → *Atlas 27*, con indici tematici e un *CD di tutti i numeri della rivista* pubblicati dal 1988 al 2003; → *Atlas 28*, un numero monografico su "*Urbanistica a Bolzano*".

Attualmente stiamo organizzando, assieme alle sezioni del Trentino e del Veneto, un convegno su "*Infrastrutture, territorio e*



nuove leggi urbanistiche regionali e confrontandoci a livello locale sui temi al centro della riforma (in dicembre del 2004 abbiamo organizzato un convegno su "Il nuovo piano urbanistico"); → nella partecipazione alla *5ª RUN – Rassegna urbanistica nazionale*, che si è tenuta all'Arsenale di Venezia dal 10 al 20 novembre 2004, con uno stand realizzato dal Comune di Bolzano sull'esperienza urbanistica nel capoluogo e predisponendo delle schede per il Catalogo della Rassegna sulla pianificazione urbanistica e paesaggistica in Alto Adige e sulle iniziative urbanistiche avviate nel Comune di Bolzano; → nella promozione di un confronto ampio sull'*Urbanistica a*

città sull'ansa dell'Adige" che si terrà a Verona ai primi di novembre, anche in preparazione del *XXV Congresso nazionale* (1-2 dicembre 2005, Roma) sugli stessi temi. Intendiamo aprire cioè una riflessione sugli scenari e impatti che si vanno a determinare con la realizzazione della galleria di base del Brennero e su come le città e i territori rispondono e si ridisegnano. Siamo interessati e disponibili a collaborare ad iniziative promosse da altre associazioni od enti ed aperti a chiunque fosse interessato alle nostre iniziative.

INU Alto Adige – Südtirol, via Dante 20/a, 39100 Bolzano, tel. 0471 981616

Angela Giudiceandrea

Neues Bauen in den Alpen – Architekturpreis 2006



1

Die Vereinigung Sexten Kultur lobt in Zusammenarbeit mit Kärntens Haus der Architektur 'Napoleonstadel' in Klagenfurt, zur Förderung und Anerkennung beispielhafter Leistungen im Bereich der Architektur, zum vierten Mal den internationalen Architekturpreis „Neues Bauen in den Alpen“ aus. Ausgezeichnet werden können Bauwerke aller Sparten, die sich im Alpenraum befinden und nach dem 01.01.1998 fertig gestellt wurden. Die Preisverleihung ist für den Herbst 2006 in Sexten vorgesehen. Bewerben können sich Architekten, Architekturgemeinschaften, Bauherren und Berufsvereinigungen mit Angabe der Bauwerke. Die Verlautbarung des Preises erfolgt öffentlich und ist mit einer Ausstellung der ausgewählten Bauwerke verbunden. Mit der Ausstellung erfolgt die Erstellung eines Katalogs.

Träger und Kurator dieser Architektur-Ausstellung ist Arch. Christoph Mayr Fingerle, der mit realisierten Beispielen konkrete Antworten auf die Fragen – Was bedeutet „neu“ im Hinblick auf die Architektur? Welche besonderen Anforderungen stellt der Alpenraum an die Architekten? Und worin unterscheidet sich „Neues Bauen in den Alpen“ von, beispielsweise, neuem Bauen in den Niederlanden oder an der Atlantikküste? – zu geben versucht. Dieser Preis, der nun zum dritten Mal vergeben wurde, setzt sich die Würdigung herausragender Gebäude und die theoretische wie historische Reflexion über Grundsatzfragen der Architektur im Alpenraum zum Ziel. Er übernimmt eine zusätzliche Katalysatorfunktion. Er stärkt mutigen, aber umstrittenen Projekten den Rücken, macht sie „gesellschaftsfähig“ und als begehrtes Reiseziel von Architekturtouristen zu einem Bezugspunkt in der lokalen und internationalen Architekturdiskussion. Der Architekturpreis „Neues Bauen in den Alpen“ versteht sich – über die Prämierung hervorragender Einzelprojekte hinaus – vor allem als kontinuierliche Recherche über alpines

Bauen im Spannungsfeld zwischen bäuerlicher Tradition und moderner Interpretation vor dem Hintergrund einer zunehmenden Gefährdung der Alpenregion durch Belastungen, die der sich ausbreitende Fremdenverkehr mit sich bringt. In pointierter Abgrenzung zu den sattsam bekannten Tendenzen, die Alpen flächendeckend in einen Freizeit- und Actionpark oder ein folkloristisches Disneyland zu verwandeln, geht es um ein zeitgemäßes Verständnis der alpinen Kultur, die Definition einer neuen Authentizität jenseits der üblichen Klischees und theatralischen Inszenierungen.

Zu einem solch umfassenden Verständnis von Architektur gehört auch der Umgang mit der Landschaft. Edoardo Gellner ist in seinem Vortrag in Sexten im Hinblick auf das Landschaftsprojekt für den Misurina-See (1967–84) und in der Begleitausstellung am Beispiel der Hangbebauung von Corte di Cadore bei Cortina (1954–63) diesem Thema exemplarisch nachgegangen. Die städtebauliche Agglomeration und die sich laufend verändernde Nutzung und Gestaltung der Landschaft im Dialog mit den Interessen der Landwirtschaft und des Tourismus sind Themen, die auch in Zukunft in dieser Recherche eine besondere Beachtung finden werden. Dasselbe gilt für ein Thema, das gerade in den Alpen beson-

2



1 Valerio Olgiati, „Schule in Paspel“, Graubünden, Schweiz 1998

2 Jürg Conzett, „Traversiner Steg Via Mala“, Rongellen, Graubünden, Schweiz 1996

3 Peter Zumthor, „Therme Vals“, Graubünden, Schweiz 1996

4 Valentin Bearth & Andrea Deplazes, „Schule in Vella“, Graubünden, Schweiz 1994–97

5 Stéphane de Montmollin e Brigitte Widmer, „Berghütte auf dem Plateau de Saleinaz“, Wallis, Schweiz 1994–96

6 Ausstellung in Wien



3 – 4 – 5



6

dere Beachtung verdient. Bauen in den Bergen ist – man denke an Brücken, Straßen, Seilbahnen und Hangbauten – sehr oft auch eine Ingenieurleistung.

Ein Preis, der in einem so komplexen und umstrittenen Feld Orientierungspunkte setzen und zur Klärung von Positionen beitragen will, stellt folglich nicht zuletzt an die Arbeit der Jury besondere Anforderungen. Es ist nicht damit getan, die Projekte an einigen vorher fixierten Qualitätskriterien zu messen. Jenseits gängiger Maßstäbe lautet die entscheidende Frage: Welche kulturelle Aussage wird in einem Projekt erkennbar, was kann sie bewirken und welche neuen Sichtweisen und Perspektiven werden durch sie möglich? Bruno Reichlin hat diesen Aspekt prägnant zusammengefasst: „Jenen, denen diese Bauten fremd vorkommen, muss man sagen, nichts ist einfach so gegeben: Die Dinge sind nicht einfach schön. Was sie schön macht, ist die Kultur, die wir in die Dinge investieren, das macht sie für uns zu etwas Besonderem: sonst ist es einfach nur ein Haufen voller Steine, Holz und Glas, den man vielleicht auch noch irgendwie gebrauchen kann. Nur durch unsere Bildung und unsere Kultur wird etwas zu etwas Bedeutendem, und deshalb ist auch diese Auseinandersetzung so wichtig.“

Die Besichtigung der Bauten bildet auch vor Ort ein wesentliches Element des Bewertungsprozesses. Das direkte Raum- und Architekturserlebnis wird gerade in einer

medialen und von vielfach manipulativen Bildern beherrschten Welt unverzichtbar. Es wird so ersichtlich, dass die Rolle eines Architekten in Vrin und Irgagna nicht nur in der Realisierung der eigenen Bauten besteht, sondern auch in einem ständigen Informieren und Beraten der Bevölkerung und der Gemeinde, womit das Bewusstsein und Interesse gegenüber der vorhandenen Architektur und der spezifischen Identität gefördert und gestärkt wird. Insgesamt hat die Jury – in der gleichen personellen Zusammensetzung wie 1995 mit Friedrich Achleitner (Wien), Sebastiane Brandolini (Mailand), Manfred Kovatsch (München), Marcel Meili (Zürich) und Bruno Reichlin (Genf) – von den 153 eingereichten Projekten 76 Bauwerke an Ort und Stelle besichtigt. Es wurden 16 Projekte ausgezeichnet und auf Grund des hohen Niveaus der eingereichten Arbeiten das Feld der Preisträger um eine Anerkennungsgruppe mit weiteren 13 Projekten erweitert. Von den 29 ausgewählten Projekten stammen 14 aus der Schweiz, 10 aus Österreich, 3 aus Italien und je eines aus Deutschland und Frankreich, welches damit erstmals in diesem Rahmen vertreten ist. An den Architekten Peter Zumthor aus Haldenstein und den Ingenieur Jürg Conzett aus Chur hat die Jury in besonderer Anerkennung ihres bisherigen Lebenswerks erstmals einen „Großen Preis für Alpine Architektur“ und an Edoardo Gellner aus Cortina einen „Ehrenpreis“ vergeben.

Zusammengestellt von Emil Wörndle

Verdichtung versus Zersiedelung

Für einen schonenden Umgang mit Energie und Boden

Tagung am 16.11.2002 – Workshop auf
Kohlern vom 26.03 bis zum 28.03.2004,
veranstaltet von der Abteilung Wasser und
Energie, Amt für Energieeinsparung, in
Zusammenarbeit mit der Arbeitsgruppe
zukunftsfähiges Bauen.

Die Idee zu dieser Veranstaltung wurde im
Rahmen der Arbeitsgruppe „zukunftsfähiges
Bauen“ entwickelt, die sich aus Arch.
Virna Bussadori, Petra Seppi, Armin Gas-
ser, Hans Glauber, Arch. Stefan Hittaler,
Arch. Kurt Egger und Arch. Susanne Waiz
zusammensetzt. Ziel der Veranstaltung war
es, das Problem der Ressourcenverschwen-
dung, insbesondere von Boden und Energie,
zu thematisieren und das Zielpublikum,
Architekten, Raumplaner, Gemeindeverwal-
tungen und Landessachverständige zu sen-
sibilisieren, damit der Tendenz zur Zersie-
delung und zum Landschaftsverbrauch mit
neuen, unter Umständen auch unkonven-
tionellen Siedlungsmodellen Einhalt gebo-
ten werden kann. Ein erster Schritt in diese
Richtung war die Tagung am 16.11.2002, zu
der Experten aus den Bereichen Raumpla-
nung, Energie, Architektur und Soziologie
eingeladen wurden.

Rainer Vallentin aus München, in Vertretung
des erkrankten Herrn Prof. Feist, erläuterte,
dass die Bautätigkeit zur Zeit die größten
Stoffflüsse verursache und entscheidend
zur Versiegelung der Böden beiträgt. Dieser

Verbrauch an Ressourcen lässt sich durch
Schlüsselindikatoren wie (kumulierter)
Energie- und Flächenaufwand der Baumaß-
nahmen näherungsweise abbilden. Der
Gebäudebestand stellt das umfangreichste
finanzielle stoffliche und kulturelle Kapital
unserer Gesellschaft dar, im Gegensatz
dazu werden die natürlichen Ressourcen
generell unterbewertet und unterliegen bei
Interessenskonflikten. Um dem entgegen-
zuwirken sollte man bei Raumplanung,
Städtebau und Architektur, aber auch in
den Technologien (Haustechnik, Wärme-
dämmung, Produktionsprozesse) auch den
Umgang mit Ressourcen hinterfragen. Eine
hohe gesellschaftliche Akzeptanz lässt sich
allerdings nur mit einem Konzept „Effizienz
statt Verzicht“ erreichen. Ein typischer Ver-
treter eines solchen Konzepts ist der Pas-
sivhausstandard. Bei spürbar verbessertem
Komfort und Behaglichkeit lässt sich der
Energiebedarf von einem Faktor 3 (kumu-
lierter Energieaufwand) bis zu einem Faktor
10 (Heizwärme) reduzieren. Durch die Nut-
zung von passiven Komponenten (passive
Solarnutzung, Wärmedämmung) ist das
Konzept auch sehr wirtschaftlich. Für die
Energieeffizienz sind energetische Stan-
dards (Niedrigenergie-, Passivhausstan-
dard) und das Energieversorgungssystem
(Kraft-Wärmekopplung, solare Nahwärme,
Biomasseheizung) entscheidend, aber
auch städtebauliche und architektonische
Faktoren wie Kompaktheit, Orientierung
und Verschattung sind maßgebend.
Unter dem Aspekt der Flächeneffizienz ist





die städtebauliche Struktur entscheidend. Dabei ist zu berücksichtigen, dass der Gesamflächenaufwand sich proportional zur baulichen Dichte verhält, bei niedrigen Dichten aber überproportional ansteigt. Bei sehr hohen Dichten nehmen hingegen die Baukosten bei immer geringer werdenden Flächensparnissen stark zu. Neue Erweiterungszonen sollten in jedem Fall auf Ressourceneffizienz hinterfragt werden, wobei dies auch quantitativ belegt werden sollte. Dabei sollte aber eine technokratische Umsetzung zugunsten von hochwertigen städtebaulichen Konzepten und Architekturen mit hoher Nutzungs- und Gestaltungsqualität vermieden werden.

Giandomenico Amendola, Soziologieprofessor an der Architekturfakultät der Universität Florenz, verglich die Argumente der Vertreter der zersiedelten Stadt mit denen der Kritiker. Die Befürworter sehen die zersiedelte Stadt als das Ergebnis der Freiheit der Kräfte. Sie vertreten die Meinung nach Adam Smith, dass das Verhalten der öffentlichen Handlungsträger im Wesent-

lichen das Ergebnis der Entscheidungen des Einzelnen ist. Andere sehen in diesem Stadtmodell die einzige Siedlungsform, die heute die vielfältigen Ansprüche, Bedürfnisse und Wünsche der Bürger aufnehmen und verwirklichen kann. Vertreter von dezentralen Entwicklungen und einige Mystiker des Regionalismus sehen in der zersiedelten Stadt nicht nur ein organisches System, es sei vielmehr das Ergebnis der Macht und der Entwicklung, die von der Basis ausgeht.

Dem gegenüber vertreten die Kritiker dieses Siedlungsmodells die Meinung, dass die zersiedelte Stadt eine Verschwendung von Ressourcen nach sich zieht und sowohl ökonomisch wie kulturell einen Verlust für die Gemeinschaft darstellt. Wesentliche Kritikansätze sind: → Das Verhältnis von privater zu öffentlicher Vernunft; kann letztere einfach nur als das Ergebnis der individuellen Rationalität gesehen werden? Kann das Prinzip der „unsichtbaren Hand“ nach Adam Smith die Grundlage für ein neues urbanes Leitbild sein, in dem auf eine ziel-

Oben Verdichtung einer Wohnbauzone aus den 70er Jahren in Pfalzen

- Erweiterbare bebaute Fläche
- Nicht erweiterbare bebaute Fläche



1

gerichtete Raumplanung weitgehend verzichtet wird? → Die Kosten für primäre wie sekundäre Infrastrukturen (um von den Energiekosten gar nicht zu sprechen) sind in zersiedelten Strukturen zu hoch. Typisches Beispiel sind die Kosten für die Mobilität, die in solchen Siedlungsformen wesentlich vom Individualverkehr geprägt ist. → Durch die Bildung von neuen sozialen Zentren (Einkaufszentren, Multiplexkinos, Dienstleistungszentren etc.) wird nicht nur die Inanspruchnahme des Raums völlig verändert, auch die herkömmlichen Formen der Sozialkontakte, die sich immer noch auf eine Form von physischer Nähe gründen, werden drastisch verändert. Die Bildung einer sozialen Identität, die sich notgedrungen auf eine Bindung zum Ort bezieht, wird grundlegend umgekrempelt. → Die zersiedelte Stadt, die sehr viel Boden verbraucht und, architektonisch gesprochen, eine Banalisierung der Formensprache mit sich zieht, würde die landwirtschaftlich geprägte Kulturlandschaft, die für die Allgemeinheit ein symbolisches und praktisches Rückzugsreservoir bildet, auf irreversible Art zerstören. → Die soziale Segregation, die Trennung in verschiedene Gesellschafts-

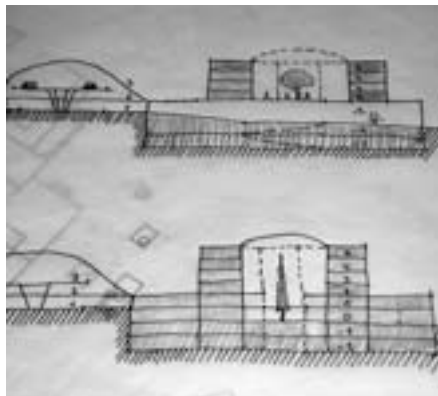
klassen, ethnische Minderheiten etc. würde zunehmen, wie die Beispiele der „Walled Communities“ in Nordamerika oder die „Barrios Cerrados“ in Südamerika zeigen.

Nathalie de Vries vom Büro MVRDV aus den Niederlanden wies in ihrem Referat darauf hin, dass der Wandel von ländlichem Raum hin zu urbanen Siedlungsformen ein Prozess ist, der sich seit Jahrhunderten in ganz Europa feststellen lässt. Heutzutage sieht man diesen Wandel vielleicht deshalb etwas problematischer, weil er viel weniger verbunden ist mit den Regionen, in denen er stattfindet und sich als globales Phänomen manifestiert und kaum mehr ortstypische gesellschaftliche Gegebenheiten, Traditionen, oder Bauweisen berücksichtigt. Ein zweiter nicht zu vernachlässigender Aspekt ist der immer größer werdende Bedarf an Flächen für Wohnen, Arbeit und Freizeit. Dies wird oft als kopfloser Flächenverbrauch kritisiert, ist aber laut de Vries Folge unseres heutigen Lebensstils, weshalb man mit den Begriffen „zerstören“ und „verbrauchen“ vorsichtig umgehen sollte. Vielleicht könnte ein neuer Ansatz der sein, die Zersiedelung noch

1 Verdichtung am Beispiel des Ortszentrums von Lana; die dunkleren Elemente markieren die Verdichtung mit Hauptplatz
2 Verdichtung am Beispiel einer Gewerbezone in Bozen

zu verstärken, aber mit einem besonderen Augenmerk auf die dabei entstehenden Zwischenräume, zur Zeit meist sogenannte „Nicht-Räume“ und diese aufzuwerten und mit neuen Qualitäten zu versehen. Bei MVRDV wird dies als „Light Urbanism“ bezeichnet. Gleichzeitig könnte man die Baupologien ändern und von einem Nebeneinander an Nutzungen zu Doppelfunktionen, Verschachtelung oder Stapelung von verschiedenen Nutzungen kommen.

Martin Steinmann, Professor für Architektur und Architekturtheorie an der ETH Lausanne, erläuterte am Beispiel der Stadt Aarau (Schweiz), dass eine Weiterentwicklung der Stadt nicht an ihren Rändern ansetzen müsse, sondern in ihrem Inneren, und zwar aus ökonomischen, sozialen und ökologischen Gründen. Die Herausforderung dabei ist, den Begriff Dichte qualitativ und nicht nur quantitativ zu beschreiben. Ein großes Potential dazu liefern in vielen Städten von der Industrie aufgegebene Gebiete, die, im 19. Jh. am Rande der Stadt angelegt, heute innerstädtische



2

Gebiete bilden. Aber auch die Nachverdichtung von Wohngebieten, z.B. von W2 (Wohnen zweigeschossig) in W3 (dreigeschossige Häuser) konnte in Aarau in Angriff genommen werden. Um den bestehenden Charakter der Quartiere nicht zu verderben, waren andere Instrumente als die bloße Festbeschreibung von Dichten im Bauleitplan notwendig; in Aarau wurde dies mit einer Kommission für die Entwicklung der Stadt gelöst. Die Verdichtung erfolgte auf drei Arten: Durch die Erweiterung bestehender Häuser, auch um dem gestiegenen Anspruch an Raum nachzukommen, durch Bauen zwischen den bestehenden Häusern und schließlich auch durch Bauen anstelle

dieser Häuser. Es entstanden dabei verschiedene Formen von individuellem verdichteten Wohnen. Alle drei Formen gehen von einer offenen Bebauung aus, um die Durchlässigkeit des gartenstadtähnlichen Viertels als Qualität zu erhalten. Im „Laboratoire de l’habitation urbaine“ an der ETH Lausanne wurde schließlich noch ein Haustyp, das Stadthaus, in seinen morphologischen und typologischen Bedingungen untersucht (Sinnliche Dichte in werk, bauen + wohnen, 10/2002).

In der Folge fand vom 26.03. bis zum 28.03.2004 auf Koblern ein Workshop statt, wo anhand von konkreten Situationen in Südtiroler Gemeinden die Möglichkeiten der Verdichtung bzw. Aufwertung von Siedlungsgebieten untersucht werden konnten. Dabei sollten die Referenten der Tagung als Tutoren gewonnen werden. Unter Beibehaltung der vorhandenen Bodenfläche und des Gesamtenergieverbrauchs sollte untersucht werden, ob eine quantitative und auch qualitative Erweiterung der vorhandenen Siedlungsgebiete möglich sein sollte. Um auch unkonventionelle Lösungsvorschläge zuzulassen, konnten die geltenden urbanistischen Bestimmungen außer Acht gelassen werden. Alle Südtiroler Gemeinden wurden eingeladen, sich an diesem Experiment zu beteiligen. Schließlich kamen von vier Gemeinden Vorschläge, Zonen für eine Verdichtung vorzuschlagen. Die vorgeschlagenen Zonen boten sehr unterschiedliche Voraussetzungen das Thema zu behandeln, vom Ortszentrum in Lana über die Gewerbezone entlang der Eisackuferstraße in Bozen bis hin zu einem typischen Wohngebiet aus den 70er Jahren oder einer ehemaligen Feriensiedlung am Dorfrand in Pfalzen bzw. einem Wohngebiet in Hanglage in Percha boten sich verschiedene Möglichkeiten, das Thema zu behandeln. In kleinen Gruppen von ca. sechs Personen wurde gearbeitet. Mit Impulsreferaten zu Beginn des Workshops wurde die Richtung vorgegeben, die intensive Betreuung durch die Tutoren während des Workshops trug zur Vielfalt und Qualität der Ergebnisse bei, die am Ende des Workshops den Gemeindevertretern und den Medien vorgestellt werden konnten. Schließlich wurden die Ergebnisse zusammengetragen und aufbereitet und in der Galerie Lungomare in Bozen in einer Ausstellung präsentiert.

Alessandro Scavazza

Mathias Klotz

a Castel Mareccio

Conferenza organizzata dall'Ordine

Da qualche tempo, sono diversi gli articoli apparsi sulle riviste di settore che propongono gli sviluppi di una realtà poco conosciuta quale l'architettura latino-americana. In particolare, il Cile sembra distinguersi per una produzione particolarmente fortunata. Il fenomeno può spiegarsi considerando che nel Paese il sistema produttivo ha sostanzialmente retto fino ai giorni nostri, diversamente dalle altre nazioni della regione che hanno incontrato grosse difficoltà economiche e finanziarie. La stessa azione di governo, nonostante i problemi politici, ha favorito gli investimenti nel settore dell'edilizia privata e promossi sussidi per la costruzione d'alloggi. La casa unifamiliare è diventata uno dei maggiori incarichi e per lo stesso MK essa rappresenta un aspetto professionale molto importante. Egli inizia a lavorare alla metà degli anni '80, un periodo in cui la quantità di costruzioni era molto alta ed in cui c'erano molte possibilità per i giovani architetti. Appena laureato, vince un concorso privato per la costruzione di un'abitazione e subito riceve incarichi per altre case private, tema che fin dall'inizio egli interpreta come luogo di una costante sperimentazione.

Rapporto con il paesaggio

Il territorio del Cile è caratterizzato dalla presenza di un paesaggio molto vasto e diverso: esso si sviluppa lungo una frangia costiera di 6000 km fra la costiera andina e l'Oceano Pacifico, dove al nord possiamo trovare zone desertiche, mentre al sud s'incontrano aree permanentemente ghiacciate, attraversando territori rocciosi, fitta giungla e vegetazione estesa. Le attività principali si concentrano invece nel centro del Paese, dove si colloca Santiago del Cile e dove si condensa la vita di metà della popolazione locale. Anche in termini di densità abitativa siamo così alla presenza

di un forte contrasto. L'opera di MK traccia inevitabilmente un legame con questa condizione limite, avendo egli costruito edifici simultaneamente in luoghi molto distanti tra loro. Il rapporto con il territorio emerge frequentemente nelle relazioni che egli stabilisce con il paesaggio circostante e ne diventa un elemento caratterizzante: gli edifici sono concepiti come luoghi da dove poter ammirare la grandezza della natura, architetture molto aperte dalle quali osservare la geografia viva e smisurata.

Rapporto con il modernismo

Come in larga parte dell'America Latina, anche in Cile l'architettura moderna ha trovato un immenso laboratorio di sviluppo, dove si è sperimentata l'applicazione dei propri principi adattandoli alle caratteristiche delle culture autoctone. Il modernismo offrì la possibilità per articolare un progetto di trasformazione sociale e di sviluppo dal nord al sud del Paese: un nuovo stato della professione, una nuova cultura tecnica e dell'abitare si sviluppavano con la pretesa di abbracciare la totalità di un territorio lungo ed eterogeneo. MK si propone come chiave di continuità con la modernità e fin dall'inizio nella sua opera è riconoscibile una ricerca di semplicità volumetrica e chiarezza compositiva. Le case sono caratterizzate da elementi espressivi dell'immaginario spaziale moderno, quali l'accesso dalla copertura, doppie altezze, la conquista dell'orizzonte elevato, la creazione di basamenti artificiali e la circolazione continua che come matrici spaziali rinvigoriscono l'intensità estetica della geometria elementare. Un vincolo importante nella concezione della forma è però dato dai materiali e dalle semplici tecnologie disponibili nella regione nella quale si costruisce. In questo modo, l'aspetto da prototipo universale si disattiva, introducendo una contaminazione capace di annullare la neutralità e l'astrazione delle forme pure.



1



2

Abitazioni private

In una sequenza di ricerche spaziali e formali, le case più recenti realizzate da MK evidenziano la costante ricerca della disposizione delle funzioni in estensione longitudinale, in modo da affermare la continuità spaziale e il riconoscimento della totalità del volume dall'interno dell'edificio. Nella tipologia base delle case di MK, una piastra lineare si costituisce come nuovo orizzonte e definisce un fronte sospeso in contrasto con la pendenza del terreno. Il supporto strutturale non è mai celato, ma si rende visibile come parte della composizione. I profili d'acciaio dipinti di nero creano un contrappunto lineare che rileva la leggerezza del volume, mentre i dia-

frammi in vetro, legno o metallo che avvolgono l'involucro danno maggiore respiro ai volumi sospesi. La vista, la luce e l'orientamento governano l'esterno e le ampie terrazze traggono vantaggio dalle spettacolari viste nelle quali è collocato l'edificio. La *Casa Reutter* marca un momento particolare in questa sequenza di ville realizzate; essa ottimizza il fattore separazione dal suolo, dissolve la definizione dell'involucro mediante il ricorso alla trasparenza e converte il tetto in un'estensione del terreno. L'ingresso avviene per mezzo di una passerella metallica al piano di copertura e spinge lo sguardo verso l'oceano di fronte. Invece di costruire un oggetto al quale accedere frontalmente, la casa si percepisce come una serie di spazi intercomuni-

canti che si dispiegano lungo il movimento d'accesso. Il gioco dei volumi si appoggia su un unico elemento strutturale ed ognuno è rivestito con un materiale che afferma la propria gravità. *Casa Ponce* si colloca invece su un terreno in forte pendenza, molto stretto e lungo (16 x 120 m) e con fitta vegetazione lungo i bordi. L'idea fondamentale è quella di mantenere libera la vista dal punto d'accesso verso il Rio della Plata, di modo che la costruzione non si trasformi in un limite che divide in due il terreno. L'abitazione si caratterizza come espediente volumetrico e strutturale, dove il corpo massiccio della zona notte si discosta sopra al volume in vetro della zona giorno, che a sua volta si appoggia sopra il basamento opaco dei servizi. *Casa CIPEA* è parte di un'esposizione programmata vicino Nanjing, in cui venti architetti, cinesi e stranieri, sono stati invitati a costruire ciascuno un edificio.



3 - 4

Inizialmente la casa sarà adibita a padiglione espositivo, richiedendo un percorso per i visitatori, mentre in seguito sarà destinata a residenza. Al livello principale si collocano cinque unità abitative costruite come cubicoli in legno indipendenti fra loro. I bagni associati sono volumi in vetro traslucido. Fra di loro si articola la distribuzione e la zona giorno, generando diversi punti di vista a seconda di dove si abita lo spazio. Casa CIPEA interagisce con l'ambiente circostante, sviluppando uno spazio continuo che articola, integra e distribuisce. Altri esempi possono essere presentati di questa ricerca, ma ciò che rimane è come MK sia attento a creare una gran quantità di variazioni all'interno di una tipologia apparentemente limitata.

Cambio di scala

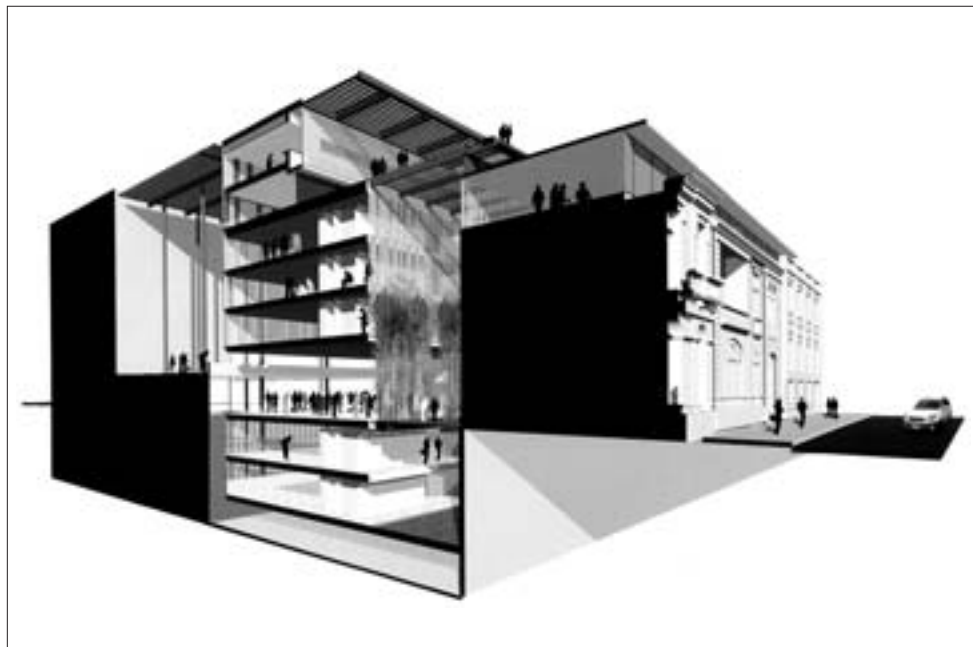
Il passo verso incarichi di maggiore dimensione e in ambiente urbano che MK ha intrapreso nei suoi ultimi progetti rivelano soprattutto l'abbandono del meccanismo della composizione volumetrica. Se i primi progetti tendevano a generare una piattaforma dove poter sviluppare il programma funzionale con una certa autonomia, in un contesto urbano le opere realizzate rivelano una maggiore attenzione alla manipolazione del suolo. Questo è particolarmente evidente nel *Collegio di Altamira*, dove un piano inclinato, collocato fra i due blocchi delle aule, si eleva in contrapposizione all'inclinazione naturale del terreno. Questo gesto molto semplice funge contemporaneamente sia da copertura per la grande hall di ingresso, nella quale poter organizzare diverse attività, che come spazio giochi all'aperto e belvedere verso la città antistante. Il *Padiglione Universitario della Facoltà di Medicina* si colloca all'interno di tre proprietà confinanti, dove sono presenti degli immobili tutelati dal punto di vista storico-architettonico. In questi sono stati eseguiti lavori di recupero delle sole facciate, mentre l'interno è stato completamente ristrutturato per ospitare le nuove attività. Il programma funzionale si è rivelato fin da subito sovradimensionato per il luogo, per cui MK ha previsto un profondo scavo per garantire luce ed aria anche ai piani interrati del nuovo padiglione in vetro. Esso emerge come elemento indipendente, il quale cerca tuttavia di instaurare delle relazioni con gli edifici attigui, soprattutto per mezzo di un patio alto 15 m che trasforma lo spazio fra gli fabbricati in una sorta di grande hall.

Bibliografia

- I. Cortesi, *Abitare il deserto*, in Area n° 46, settembre-ottobre 1999;
- M. Klotz, *Casa Reutter*, in Casabella n° 688, Aprile 2001;
- J. F. Liernur, *America latina*, Electa 1990, Milano;
- P. Malfatti, *Mathias Klotz a Cantagua*, in Abitare n° 386, luglio-agosto 1999;
- H. Torrent, *Mathias Klotz*, Portafolio Personal, in 2G n° 26, G. Gili 2003, Barcellona;
- Universidad Católica de Chile, *Mathias Klotz*, Ed. ARQ 2004, Santiago del Cile;
- www.mathiasklotz.com



5 - 6



Zeno Abram

Architektonische Nächte

Zu den Reisen der Architektenkammer

Wozu diese Reisen? Warum so schinden? Weil es so gut tut, diese Konzentration von guten Bauten zu sehen. Diese Aneinanderreihung, innerhalb kurzer Zeit, von schönen Raumfolgen, aufregenden Perspektiven, Licht und Schatten. Dann während der langen Fahrten die Gespräche mit den Kollegen, die Diskussionen über das Erlebte und die hitzigen Kämpfe um die Meinungshoheit. Die eigene Position und ihre Schwächen klären sich dadurch von selbst.

Nacht in Frankreich

Wir kamen wie üblich zu spät. Unser Bus hing im Stau, die Besichtigungen dauerten länger, beim Einsteigen fehlten immer ein paar, das Übliche also. Die Mönche waren ernst und höflich, das Kloster klebte an seinem Wiesenhang, nur eindrucksvoller als auf den Fotos. Die Pilotis (die Pfeiler), die Wiese, die unter den Stützen durchging, waren die erste Lektion, nämlich das vorhandene Gelände zu respektieren. Kein „Aushub und dann Kiste ins Gelände“ wie bei uns üblich. Zuerst jedenfalls der Rundgang, dann im Abendlicht die Kapelle, das gedämpfte letzte Tageslicht durch die Lichtkanonen des Le Corbusier. Andächtige Stille, Staunen, Erleben, Fühlen, sich der Situation hingeben, Architektur spüren. Dann war es dunkel. G.K. blieb noch, er empfand

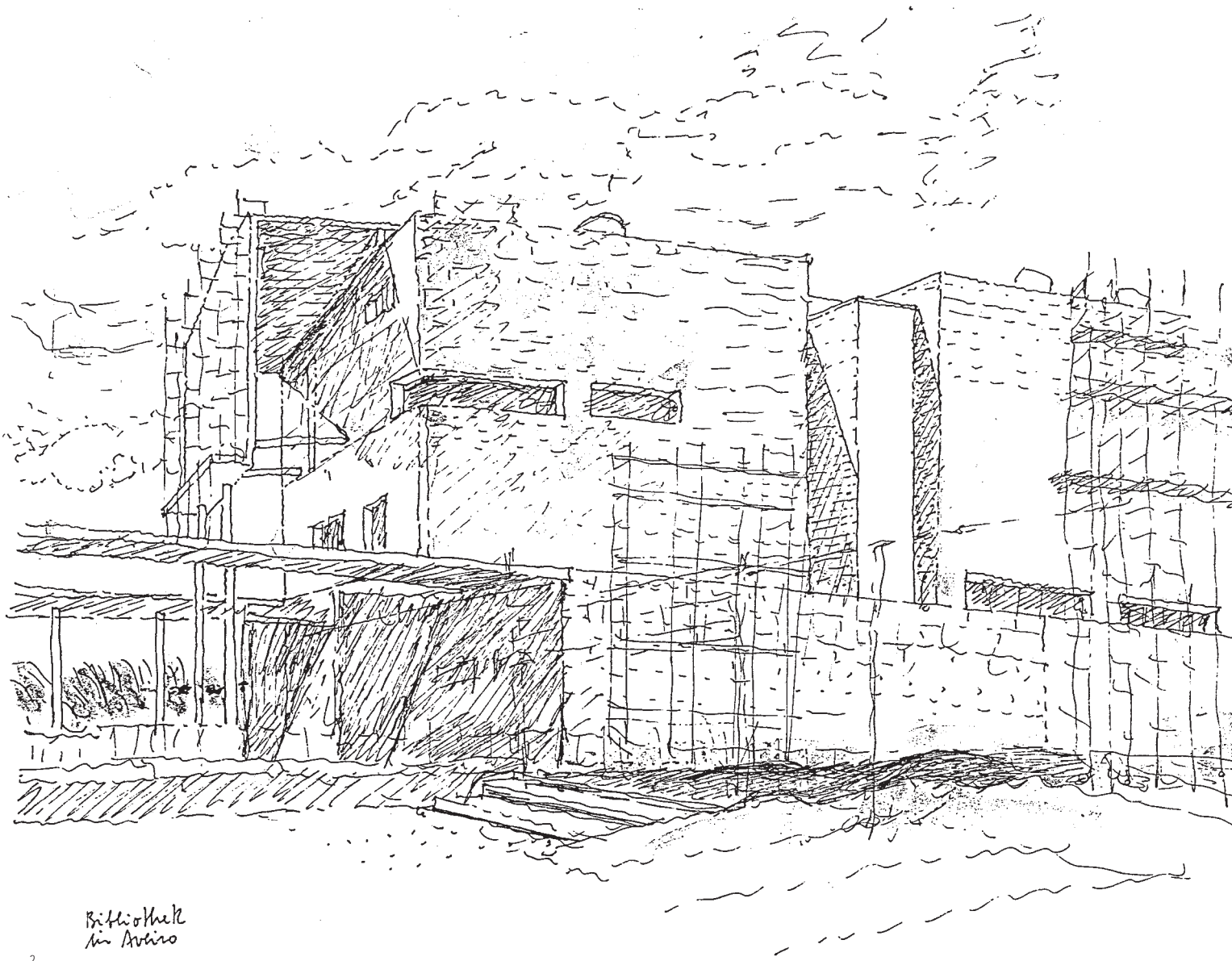
das magische der Initiation, das Erleben fuhr tief in seine Seele. Er fand den Ausgang nicht mehr, irrte durchs Dunkel, konnte sich nicht mehr erinnern, verlor die Orientierung und blieb bis zum Morgengrauen in der Kapelle. Diese Nacht auf Corbusiers harten Bänken, zugedeckt mit einem Altartuch, war seine architektonische Erweckung.

Nächtelang Finnland

Das blasse Licht des Nordens zeichnet keine plastischen Körper. Das Relief der Fassaden bleibt diffus, nur die stärksten Konturen werden erkennbar. Finnland ist eine junge Republik, es erkämpfte erst 1917 seine politische Unabhängigkeit. Seine Architektur ist herausragend, seine modernen Bauten wurden zum Fanal für den Aufbau einer modernen Nation. Die Natur ist streng, Wälder und Seen, fast keine Erhebungen, immer flach, immer eintönig. Gerade dort ist Architektur so wichtig, weil sie Zeichen schafft in der Landschaft. Alvar Aalto, der große Meister der finnischen Moderne, hat in seinen Bauten immer die Sehnsucht nach dem südlichen Licht gepflegt. Olli Pekka Jokela, unser finnischer Freund, hat es ihm nachgemacht. Licht fällt von allen Seiten klug gesteuert tief in die Räume seines Wirtschaftsministeriums. Streiflicht lässt die weißen Wände seiner Kirche in Vantaa vibrieren und bringt Schwingungen in die klaren Raumfolgen. Tages-



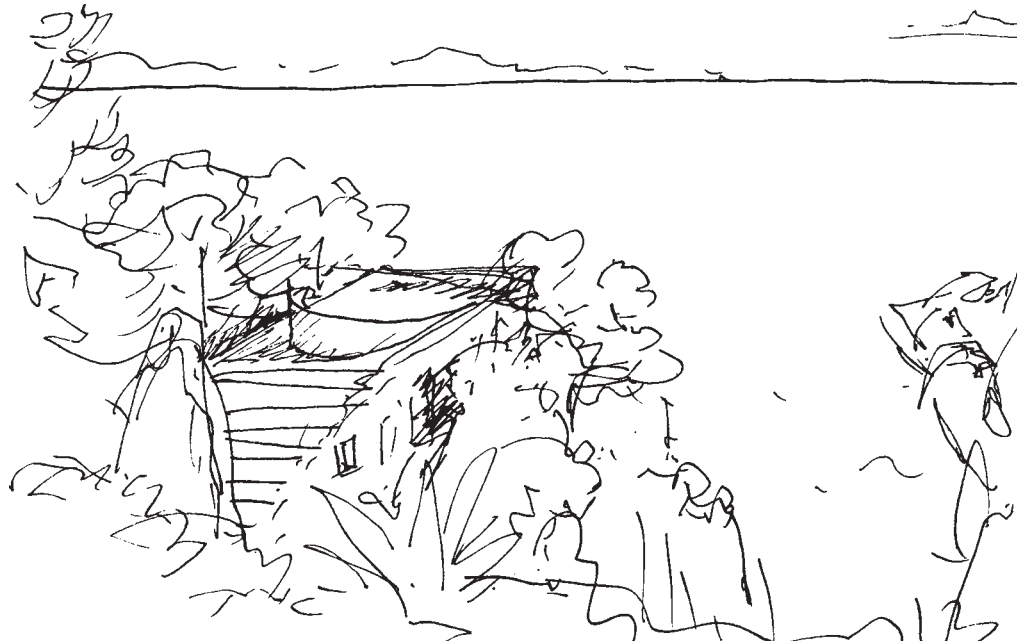
- 1 Frankreich. Zeichnung: Michael Scherer
 2 Portugal, Bibliothek in Aveiro von Alvaro Siza. Zeichnung: Zeno Abram
 3 Capri, casa Malaparte. Zeichnung: Ulrich Weger



Biblioteca
in Arco

2

3



licht wird wie eine Kostbarkeit behandelt, früh am Nachmittag fallen die Schatten ein und breiten Dämmerlicht über die finnische Seele. Nach einem Abendessen streiften wir noch durch die Stadt, noch ein Bier, dann vielleicht noch eins, kamen in ein Tanzlokal. Die Damen tanzten unter sich, die Männerwelt schaute eher unlustig ins Glas. Bald waren wir als Tanzpartner sehr gefragt, zwei von den unseren kamen erst Tage später wieder nach Bozen, sie waren mit ihren Damen auf einem Segeltörn im finnischen Meer unterwegs.



4

Lange Nacht in Portugal

Natürlich ist alles datiert, naturgemäß hat alles Gebaute auch sein Verfallsdatum. Wer kennt heute noch Aldo Rossi, wer erinnert sich an die „Piazza Italia“ von Charles Moore, wer wird diese griesgrämigen Holzschachteln aus Vorarlberg noch sehen wollen, das Modische geht schnell den Bach hinunter. Aber „Boa Nova“ bleibt in Erinnerung. Einer dieser magischen Orte, die die Atmosphäre spüren lassen. Nichts Besonderes, ein Jugendwerk von Alvaro Siza, ein kleines Restaurant in den Felsen vor der Brandung an Portugals Atlantikküste. Hansjörg Plattner hat uns dahin gebracht, am letzten Abend der Portugalreise. Nach all den großen Bauten von Siza, Universität in Porto, Bibliothek in Aveiro, hier dieses kleine Objekt, das schon beinhaltet, was seine Architektur ausdrücken will.

Der lange Holzsteg als Zugang, die Windungen des Weges durch die Küstenfelsen, die Rampen, die Treppen, der Eingang wie in eine Kajüte, und dann plötzlich der gerahmte Ausblick auf den stürmischen Atlantik. Hier sitzen, Portwein trinken, plaudern mit den Freunden, Stimmung, Atmosphäre, Architektur. Alles vom Feinsten.

Ewige Nacht in Schweden

Man kann nicht nur von der Moderne lernen, man muss auch die alten Sachen anschauen und Loos hatte, wenn man es sich heute besieht, in vielen Dingen unrecht. So sahen wir uns auch die Kirchen und Friedhöfe der Klassizisten Asplund und Lewerentz in Stockholm an. Unser Führer war Börje Olsson, der Direktor des Stockholmer Kyrkogårds-Forvaltningen. Die Friedhöfe dort sind ausgedehnte Parkanlagen. Mit feiner Landschaftsarchitektur, Hügeln, Seen, Schilffeldern und Wald. Die Kapellen für die Zeremonien sind weit verstreut. Man geht viel zu Fuß. Es gibt keine Grabsteine. Skogskyrkogården, der Waldfriedhof, ist so was von feierlich, so gelassen schön, das Krematorium von Asplund mit dem Steinkreuz am Ende des Prozessionswegs so einfach und würdig. Dann zurück in die Stadt. Dort war die Hölle los. Die Maturanten fuhren in toll geschmückten Autos, alten Chryslern, alten Lastwagen johlend in infernalischem Tempo durch die Stadt. Tanzten auf den Ladeflächen, sangen und feuerten sich gegenseitig an, behinderten jeglichen Verkehr. Die Polizei schaute weg. Das soll dort nach der Matura drei Tage und Nächte lang so gehen.

Kammerreisen von 1997 bis 2001:

→ 11.05.–18.05.1997

London–Bath–Cambridge.

Organisation: Walter Angonese.

→ 11.05.–18.05.1998

Südfrankreich. Organisation: Walter

Angonese, Oswald Rottensteiner.

→ 16.05.–23.05.1999

Rom–Neapel, Architektur 1930–1960.

Organisation: Ulrich Weger, Stanislaw Fierro

→ 29.05.–04.06.2000

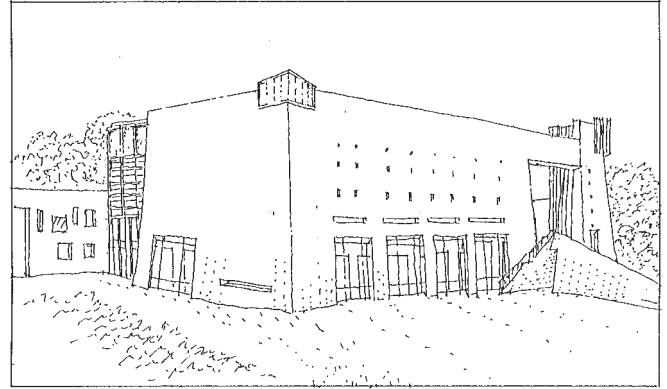
Dresden–Berlin–Hannover.

Organisation: Michael Scherer, Ulrich Weger

→ 28.05.–02.06.2001: Dänemark–Schweden.

Organisation: Michael Scherer, Ulrich Weger

- 4 Portugal. Zeichnung:
Michael Scherer
5 Finnland, Kirche
und Gemeinschafts-
zentrum Hämeenkylä
in Vantaa. Architekt:
Olli-Pekka Jokela, 1992.
Zeichnung: Zeno Abram
6 Madrid. Zeichnung:
Michael Scherer
7 Praha, José Plecnik.
Zeichnung: Michael Scherer



5

6-7



JOZÉ PLEČNÍK
ŽIŘIHO - POŘEBRADO | PRAHA 07/99

a cura di Marilù Buzzi

Danza + Architettura

Bolzano Danza in collaborazione con la Fondazione dell'Ordine degli APPC di Bolzano hanno portato a Bolzano lo spettacolo "La Cité Radieuse" di Frédéric Flamand e Dominique Perrault. Si tratta di un balletto che è riuscito a creare un processo osmotico tra danza, universo audiovisivo e architettura che si concretizza nella realizzazione di spettacoli multimediali ibridi, in cui l'impatto visivo è dominante. Non più lo spettacolo antropocentrico, ma ciò che interessa al coreografo è la relazione, la rete di rapporti che il corpo umano può instaurare sulla scena. La danza come veicolo sociale, come mezzo di integrazione del corpo nello spazio e dello spazio nel corpo.

di sicurezza, sanità e ordine pubblico, confrontato ad un bombardamento di immagini che lo spinge a definirsi in variazioni sempre più normalizzanti. Gli abitanti di questa "utopia" sviluppano però nell'universo squadrato e controllato dove sono immersi, delle pratiche di resistenza che pervertono lo spazio che gli è proposto. La danza può quindi essere concepita come una metafora di questa riappropriazione dello spazio da parte del corpo, unico vettore di un'alternativa all'"utopia" dominante, una danza che ci ricorda che è soprattutto con il nostro vulnerabile e fragile corpo che abitiamo il mondo, non con le proteste che, spegnendo le sue facoltà, tentano di colonizzarlo.



Frédéric Flamand, coreografo belgio, dice sugli architetti: "Gli architetti sono le star artistiche del 20° e 21° secolo."

La Cité Radieuse è il terzo sguardo sulla città proposto dal coreografo belga e s'inscrive nella linea di ricerca fra Danza e Architettura che Flamand indaga da una decina d'anni. Riflessione che parte dallo studio dell'utopia perseguita dall'architettura dell'età moderna nella volontà di modellare lo spazio e il tempo in vista di un benessere generale, con esplicito riferimento all'edificio marsigliese Cité Radieuse realizzato negli anni Cinquanta da Le Corbusier, lo spettacolo evoca la Città-Utopia contemporanea. Città fatta di *non-luoghi* che si moltiplicano e nei quali il corpo umano transita, soggetto a flussi incessanti di energia, immerso nelle ramificazioni infinite delle reti, condizionato dalla necessità

"Per questa 3ª parte (*Métapolis* con Zaha Hadid e *Silent Collisions* con Thom Mayne), mi sono rivolto a Dominique Perrault. Mi ha attratto il suo approccio, in quanto artista concettuale ed in quanto artista del land art, dell'urbanistica e del paesaggio. Dominique Perrault dice *Ciò che è interessante, è creare luoghi, non è costruire edifici.*

Il dispositivo a ripetizione modulare che propone Perrault per *la Cité Radieuse*, benché faccia riferimento ai 2,26 m del modulator, è più che un omaggio a Le Corbusier un dispositivo transitorio vicino alle preoccupazioni dell'arte contemporanea.

Un sistema di apparizione/scomparsa, creato dagli schermi di maglie e di tessiture metalliche manipolati dai ballerini sui quali sono proiettati immagini, suggerisce questa *pelle elettronica della città*, quest'universo di immagini dove i corpi virtuali entrano in risonanza con i corpi reali in una ricostituzione di scenografia urbana. Un dispositivo complesso di cineprese/proiettori consente d'interrogare il corpo reale e la sua rappresentazione in prospettive inaspettate, offrendo così allo spettatore vari punti di vista simultanei, uno strumento di analisi demoltiplicato.

La Cité Radieuse, nella sua ricerca di una perfezione ideale, ci propone una felicità che potrebbe rivelarsi insostenibile?"

(Frédéric Flamand)

Karin Kretschmer

Film

Architektur im Film

Eines der Medien, mit welchen – bewusst oder unbewusst, als eigentliches Thema oder als „Nebenprodukt“ – Architektur vermittelt und dokumentiert werden kann, ist der Film. Auf der einen Seite gibt es die reinen Architekturfilme, die sich auf dokumentarische und/oder künstlerische Weise mit dem Thema auseinandersetzen und, leider, meist nur im Fernsehen, auf spezialisierten Festivals wie z.B. in Graz oder bei Sonderaufführungen gezeigt werden. Auf der anderen Seite stehen die Geschichten erzählenden Kinoproduktionen. In ihnen ist jedoch interessanter Weise gerade in letzter Zeit die Tendenz auszumachen, dass der realen Architektur bzw. Stadt, also nicht den im Studio nachgebauten Kulissen, eine immer wichtigere Rolle übertragen wird. Zwar wurden Gebäude und Städte schon immer im Film dazu benutzt, bestimmte Stimmungen zu erzeugen und die Handlung zu unterstützen und zu erläutern, aber besonders in letzter Zeit ist auffällig, dass ihnen quasi der Part einer Hauptrolle zugeordnet wird. So kann z.B. von dem Film „Lost in Translation“ mit Recht behauptet werden, dass in ihm Tokio an der Seite von Bill Murray und Scarlett Johansson die dritte Hauptrolle spielt. Der Film „Sideways“ hingegen ist nicht nur die Geschichte einer Männerfreundschaft, ein Film über den Wein, die Weinliebhaber und das

Weinland Kalifornien, sondern kann auch als eine äußerst interessante Dokumentation über die Architektur der kalifornischen Weindörfer gelesen werden. In diesem Zusammenhang nun sollen im Folgenden zwei Südtiroler Dokumentarfilm-Produktionen der letzten Jahre vorgestellt und ein kurzer Blick auf die diesjährigen Bozner Filmtage geworfen werden. 2003 und dann nochmals 2005 anlässlich des Frauentags wurde in der Eurac bzw. u.a. im Filmclub der Dokumentarfilm „Gabloner, Hofer, Zamolo – Architette / Architektinnen“ vorgestellt. Er basiert auf einer Idee von Lia Nadalet (selbst Architektin) / „Frauen und Architektur des Landes Südtirol“, der Prismafilm und dem Frauenzentrum in einer Zusammenarbeit mit der RAI Sender Bozen. Finanziert wurde er aus vielen unterschiedlichen Quellen. Regie führte Lorenzo Paccagnella. Der Film erzählt die Geschichte von drei Südtiroler Architektinnen, die als Pionierinnen ihres Berufsstands gelten. In seiner Ankündigung des Films schreibt der Filmclub: „Palazzi, case, teatri, insomma tutto il patrimonio architettonico di una città, esprimono attraverso la loro estetica più storie. La disciplina e la creatività dell'architettura evocano immediatamente presenze maschili, dato che storicamente sono stati gli uomini a lasciare testimonianza di opere architettoniche, di valore



talvolta immortale. Eppure, anche in provincia di Bolzano, molte opere sono state realizzate da donne, che oggi potremmo definire delle vere e proprie pioniere di una professione di forte impronta maschile. Helga Ehall-Hofer, Herthilde Gabloner, Jolanda Zamolo dalla Bona hanno progettato e realizzato opere, dai primi anni del dopoguerra fino all'inizio degli anni 2000. La loro testimonianza è una finestra aperta su questi anni. Le tre storie, raccontate in prima persona, rappresentano tre modi diversi di affrontare la professione e la vita.“ Der im Juni 2005 uraufgeführte Film „PPP – Pattis, Pelizzari, Plattner“ ist ein Auftragswerk der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und

vor, die einen wichtigen Einfluss auf die Architektur Südtirols nehmen sollten. Fast interessanter als die Dokumentation des architektonischen Werks der portraitierten Architekten sind die beiden Filme jedoch im Hinblick auf die Art und Weise, wie zwei unterschiedliche Auftraggeber und ihre Regisseure an ein mehr oder weniger identisches Thema herangehen. Auch wenn man berücksichtigt, dass sowohl Pattis wie Pelizzari und Plattner schon tot sind und persönliche Interviews folglich nicht mehr möglich waren, so ist doch auffällig, wie viel mehr Gewicht in dem Film über die Architektinnen Gabloner, Hofer und Zamolo auf den persönlichen und privaten Aspekt ihrer Biographien



Denkmalpfleger der Provinz Bozen, gefördert durch das Assessorat für Raumordnung der Autonomen Provinz Bozen und in Zusammenarbeit mit der RAI Sender Bozen. Aus von drei Produktionsfirmen/Regisseuren erstellten Exposees wurde jenes von Mediaart/Peter Paul Kainrath ausgewählt. Ursprünglich als Film für ein Fachpublikum geplant, wurde, nachdem die RAI mit eingestiegen war und der Film auch im Fernsehen ausgestrahlt werden sollte, der Inhalt und seine Darstellung auf ein breiteres Publikum abgestimmt.

Der Film stellt drei in Südtirol seit den 30er Jahren wirkende, aus unterschiedlichsten beruflichen und privaten Richtungen kommende Architekten und einige ihrer Bauten

gelegt wird, während es bei ihren männlichen Kollegen auch trotz vieler Interviews mit ehemaligen Mitarbeitern, Familienangehörigen etc. fast nur um die Architektur an sich geht und leider auch der äußerst wichtige politische und historische Kontext ihrer Arbeit nur gestreift wird. Während der Film „PPP“ versucht, über die gezeigten Bilder, davon viele Details, und die entsprechenden Kommentare das Interesse des Zuschauers für die vorgestellte Projekte zu wecken und ihn für die jeweilige Architektursprache zu sensibilisieren, ist der Film über die drei Architektinnen hingegen jenseits der Dokumentation ihrer Werke auch eine Studie über die Schwierigkeiten von Frauen in einer (zur damaligen Zeit noch)

männlich dominierten Berufssparte und ihrem Umgang damit. Auch wird deutlich, wie stark bei ihnen die Verbindung von Beruflichem und Privaten vorhanden war. Während z.B. in dem Film „PPP“ nur ein Mal die Ehefrau ausdrücklich erwähnt wurde (sie war eine russische Balletttänzerin), ist bei den weiblichen Berufskollegen der Ehemann sowohl als Lebens- wie auch Arbeitspartner stetig präsent und nicht wegzudenken. Man sollte die beiden Filme am Besten immer im „Doppelpack“ ansehen, da sie im unmittelbaren Vergleich zueinander eine ungleich höhere Aussagekraft über die vorgestellten Architekten, ihre Architektur, die Auftraggeber und die Filmemacher und somit vielleicht auch über die Gesellschaft besitzen, die, einzeln gesehen, so nicht zum tragen kommt.

Bozner Filmtage Architektur im Spielfilm

Keine „Architekturinitiative“, aber dennoch, wenn man sich einige Filme unter dem Aspekt der Darstellung von Architektur im Medium Film anschaut, war bei den diesjährigen Bozner Filmtagen einiges zu entdecken. Da gab es zum einen den Film „Schneeland“ von Hans W. Geißendörfer, der allerdings erstmal durch die Abwesenheit von Gebautem auffiel, was jedoch dem Wenigen, was in Erscheinung trat, besonders im Kontrast zu der unendlichen Schneelandschaft Laplands, eine umso größere Bedeutung beimaß. So dem Bauernhaus, dem zum einen die Aufgabe zufiel, die in ihm lebenden Menschen zu charakterisieren und ihre Lebensumstände darzustellen, welches aber gleichzeitig für den Zuschauer eine wichtige Hilfe darstellte, sich in den zeitlichen und räumlichen Sprüngen der Geschichte zurechtzufinden.

In dem Film „Kammerflimmern“ von Hendrik Hölzemann hingegen ist die Stadt stets präsent, jedoch nicht wie so häufig mit repräsentativen Bauten sondern mit der unspektakulären Architektur der Stadtviertel der 60er Jahre, welche die Grundstimmung des Films bestimmt. Zudem wird so eine Verbindung zu dem in der Entstehungszeit dieser Viertel stattgefundenen Ereignis hergestellt, welches grundlegend für die im Film erzählte Geschichte ist. Die gewählten Interieurs hingegen bilden die Verbindung

zum Heute und unterstützen die Charakterisierung der einzelnen Personen auf eine Weise, wie es Dialoge in so kurzer Zeit nicht gekonnt hätten. Als letztes sei der Film „One day in Europe“ von Hannes Stöhr erwähnt, in dem den vier Städten (Moskau, Istanbul, Santiago de Compostela und Berlin), in denen die einzelnen Szenen spielen, neben den Menschen und dem Fußball eine gleichgewichtige Rolle zukommt. Zu Anfang jeder Szene wird der Schauplatz, also die jeweilige Stadt, einer Ouvertüre gleich vorgestellt. Dies aber derartig, dass zeitgleich das absolut Typische der verschiedenen Orte wie auch ihre Gemeinsamkeiten hervorgehoben werden – Berlin sah noch nie Moskau so ähnlich und Europa ist selten so als eine Einheit wahrgenommen worden, wie wenn fast unmerklich von der Kuppel des Berliner Doms auf den Turm der Kirche von Santiago de Compostela übergeschwenkt wird. Während die Personen mit sprachlichen und kulturellen Unterschieden zu kämpfen haben, sind diese auch bei Städten noch vorhanden, aber gerade dadurch, dass atypische Seiten der ausgewählten Städte gezeigt werden, kommen auch die Gemeinsamkeiten zu Tage. Über die Wichtigkeit der Auswahl der Städte und ihrer Bedeutung für einen Film äußert sich der Regisseur in einem Interview folgendermaßen: „Es ging darum, was die Städte über Europa erzählen, welche Symbolik sie haben. [...] In der Umsetzung war die Frage wichtig, wie man die Städte einführt, was man zeigt. In Moskau lassen wir die Stadt an Kate vorüberziehen, in Istanbul haben wir uns bewusst für die europäische Seite der Stadt entschieden. In Santiago war es mir wichtig, die Idee der Region hervorzuheben. [...] Berlin ist eine Stadt, wo alles zusammenkommt, wo Ost und West wie vielleicht nirgendwo sonst aufeinanderprallen. Hier kam es uns auf die Gegensätze an, Hohenschönhausen, Kreuzberg. [...] Entscheidend war immer der Blickwinkel der Protagonisten: Wie würden sie die Stadt sehen? [...]“ (aus dem Presseheft zum Film / www.one-day-in-europe.de)



2005

Helga Aufschneider

Kurzfilme über zeitgenössische Architektur

In Südtirol wird viel gebaut und wenig diskutiert. Das Goethesche Zitat „Bilde Künstler! Rede nicht!“ wird leider sehr genau befolgt. Bei Architekturreisen und Besuchen im benachbarten Ausland hat mich immer wieder beeindruckt, wie intensiv dort über zeitgenössische Architektur diskutiert wird, privat und öffentlich, in Tageszeitungen und im Rundfunk, von Laien und Fachleuten – und immer wieder habe ich festgestellt, dass neue Architektur und ihre Planer einen beachteten und geachteten Stellenwert einnehmen. In Südtirol war Architektur bis vor Kurzem überhaupt kein Thema – herbe Kritik einmal ausgenommen. Man muss natürlich unsere räumliche Entfernung von den Stätten der Architekturtheorie, von Architekturfakultäten, Architekturmuseen usw. berücksichtigen. Die T.U. Braunschweig z.B. hat einen eigenen Lehrstuhl für Theorie und Geschichte der Architektur, an dem auch Medienwissenschaftler mitarbeiten (In diesem Semester ist der Schwerpunkt „Raum und Gefühl“). Welche Zeichen Universitäten setzen können, zeigt sich am besten in Bozen: Seit es eine Fakultät für Design gibt, wird bis in die entferntesten Täler – wo man zuvor

nicht einmal den Begriff kannte – über „Design“ gesprochen. Der Architekturdiskurs hingegen, das Begleiten des Bürgers und vielleicht auch des zukünftigen Bauherrn zur modernen Architektur, das Konfrontieren mit dem neu Gebauten, eine fundierte Architekturkritik sind in Südtirol erst seit kurzer Zeit im Ansatz vorhanden. Der Mangel an „Wissen“ und an Debatten in unserem Lande hat mich vor fünf Jahren bewogen, an den Koordinator des RAI Sender Bozen, Herrn Rudi Gamper, heranzutreten und ihm eine Filmreihe über zeitgenössische Architektur in Südtirol vorzuschlagen, eingedenk, dass die Leitung des Senders Bozen wegen der vielen, ausgezeichneten Künstlerporträts und der aktuellen Kultursendungen großes Lob verdient. Ohne die Begeisterung von Rudi Gamper wäre die Filmreihe wohl nicht zustande gekommen. Inzwischen sind zwölf Kurzfilme (10–15 Minuten) entstanden, die folgende Themen beinhalten: Einfamilienhäuser, Wohnen im Altbau, Weinkellereien, Bauernhäuser, sakrale Räume, Beherbergungsbetriebe, Einfamilienhäuser II, Betriebsgebäude, Geschäftsbauten, Häuser zum Wohlfühlen (kleine Häuser zu 110 m²),



1

2



- 1 Einfamilienhaus
Milland, Brixen,
Arch. Benno Barth
2 Buch- und Medienhaus
Athesia, Bruneck
Foto: Georg Hofer
3 Bürogebäude Selimex,
Latsch. Foto: Alexa Rainer



Mehrfamilienhäuser und Schulgebäude – und zwei Porträts zu 30 Minuten über Prof. Othmar Barth und Werner Tscholl. Zur Zeit filmen wir, Helmuth Lechthaler (Audiovision) und ich, weitere Einfamilienhäuser, Kindergärten und Sportanlagen. Ein halbstündiger Film über die Zersiedelung in Südtirol ist ebenfalls in Ausarbeitung. Die Faszination unserer außergewöhnlichen Natur- und Kulturlandschaft voller Gegensätze steht dabei im Mittelpunkt. Die Beispiele sollen „raumgefaßten Zeitgeist“, wie es Valentin Bearth nennt, widerspiegeln. Es sind klare einfache Gebäude von besonderer Kraft, die aber immer dem Genius Loci gerecht werden. Extreme Außenseiter sind bewusst nicht darunter, da sie den Zuschauer – von dem man annimmt, dass er ein interessierter Laie ist, verwirren könnten. Ohne Diskussion ist es schwierig, Qualität sichtbar zu machen. Ein Pultdach macht noch keine moderne Architektur, sagte Peter Zumthor unlängst in Bozen und weiters meinte er, „ein Gebäude müsse ein Gefühl des Ortes entwickeln – den Ort stiften.“ Bewusst wurden Beispiele gewählt, die sich von den zeitgenössischen Einflüssen

distanzieren. Im Vordergrund stehen auch Bauten, die dem Laien nicht auffallen – öffentliche Großbauten werden eher wahrgenommen. Ich wollte den Zuseher auch nicht mit Details langweilen, da er die Filme sonst bestimmt nicht zu Ende schaut. Der erklärende Text ist bewusst leicht verständlich – die Qualität der Bauwerke aber immer gewährleistet. Viele Rückfragen von Zusehern haben das Interesse an der Filmreihe bekundet. Es ist wichtig, nicht nur in den kulturellen Bereichen, sondern auch in der Architektur gezielt in der Öffentlichkeit aufzutreten. Ich hoffe, dass ich einen kleinen Schritt in die richtige Richtung gegangen bin.

a cura di Luigi Scolari

Architekturvermittlung in Österreich

In Austria le istituzioni attive nella promozione dell'architettura sono diffuse su tutto il territorio e vantano una tradizione più che trentennale. Si tratta di una rete di iniziative fortemente consolidata ed ampiamente ramificata che lavora per sensibilizzare tutta la popolazione e vi riesce con il sostegno della politica, con finanziamenti pubblici e di privati imprenditori, che riconoscono all'architettura un irrinunciabile valore culturale e un fondamentale compito come motore dell'economia e di tutela del nostro ambiente. In Italia non esiste una struttura altrettanto organizzata in grado di patrocinare e promuovere l'architettura, in questo senso la nazione soffre di un ritardo culturale, o un'arretratezza, che si stenta a recuperare. L'Alto Adige, nonostante la maggior parte dei suoi architetti abbiano una formazione d'oltralpe, e goda di una situazione economica fiorente, tanto da trovarsi in difficoltà a gestire con consapevolezza il suo sviluppo edilizio, non ha ancora saputo fare tesoro di queste vicine esperienze, alle quali basterebbe facilmente ispirarsi. Riportiamo una carrellata, certamente solo esemplificativa e necessariamente lacunosa, di queste esperienze austriache, nella speranza che colleghi idealisti ed impegnati, promotori di cultura ed istituzioni preposte possano prendere spunto da questi esempi, per iniziare anche nella nostra regione una più efficace campagna di promozione dell'architettura.

In Österreich sind die sich mit der Vermittlung von Architektur beschäftigenden Institutionen in allen Bundesländern vorhanden und können sich einer mehr als dreißigjährigen Tradition rühmen. Es handelt sich um ein weit verzweigtes und stark verankertes Netzwerk von Initiativen, welches versucht, die gesamte Bevölkerung für den Themenbereich der Architektur zu sensibilisieren. Dies gelingt durch die Unterstützung der Politik, durch die Finanzierung mit öffentlichen Mitteln und durch Sponsoring seitens privater Unternehmer, die, jeder für sich, der Architektur einen unbestreit-

baren kulturellen Wert zuerkennen sowie die fundamentale Aufgabe als treibende Kraft für die Wirtschaft und als Schützerin unserer Umwelt. In Italien ist eine derartige, die Architektur fördernde und sich mit ihr beschäftigende Struktur nicht vorhanden. Der Staat leidet an einer kulturellen Verzögerung bzw. Zurückgebliebenheit, die man nicht so einfach einholen kann. Südtirol hingegen ist nicht imstande, bewusst seine bauliche Entwicklung zu leiten, obwohl die meisten Architekten eine österreichische oder deutsche Ausbildung besitzen und es ein Land mit blühender Wirtschaft ist. Diese Provinz hat es bis heute nicht verstanden, Nutzen aus den Erfahrungen des Nachbarlandes zu ziehen, wo es doch so einfach wäre, sich inspirieren zu lassen. Wir beschreiben hier einige österreichische Beispiele, natürlich ohne Anspruch auf Vollständigkeit, in der Hoffnung, dass einige engagierte und idealistische Kollegen, wie auch kulturelle Organisationen und Institutionen sich durch diese Beispiele anregen lassen, um auch bei uns eine wirksame Kampagne zur Förderung der Sensibilisierung gegenüber Architektur zu starten.

Architekturstiftung Österreich

Mission Statement: Die Architekturstiftung Österreich wurde 1996 als gemeinsame Plattform – in Rechtsform einer Privatstiftung – von den Architekturhäusern der Bundesländer, der Österreichischen Gesellschaft für Architektur (ÖGFA) und der Zentralvereinigung der Architekten gegründet. Neben den gesetzlichen Berufsverbänden und den Ausbildungsstätten bilden die unabhängigen Architekturinitiativen eine wichtige dritte Säule zur Sicherung der Baukultur. Das Netzwerk der Architekturinitiativen ist der Architekturqualität verpflichtet und fördert das Verständnis für zeitgenössische Architektur in der Politik, der Verwaltung und in der Öffentlichkeit. Ziel ist es, Menschen für Architektur zu begeistern und sie zu anspruchsvollen Partnern bei der Gestaltung der gebauten Umwelt zu machen. Durch das Netzwerk wird die Kooperation zwi-



schen den wichtigsten Akteuren in der Architektur – den Bauherren und Nutzern, Architekten, Planern und Ingenieuren, den ausführenden Firmen aus Industrie und Gewerbe sowie den Verantwortlichen in Politik und Verwaltung gestärkt.

Leistungen: Das Netzwerk für Baukultur koordiniert und bündelt regionale Aktivitäten der Architekturvermittlung, ermöglicht den österreichweiten Wissenstransfer, erleichtert gemeinsame Öffentlichkeitsarbeit, betreibt Lobbying für Baukultur auf nationaler und internationaler Ebene, bietet überregionales Consulting für Industrie & Gewerbe, garantiert durch seine flache Struktur die effiziente Vermittlung der Anliegen seiner Mitglieder.

Mitglieder der Architektur Stiftung Österreich sind: 1) Architektur Raum Burgenland; 2) Kärntens Haus der Architektur; 3) Napoleonstadel; 4) ORTE Architektornetzwerk Niederösterreich; 5) afo architekturforum oberösterreich; 6) Initiative Architektur Salzburg; 7) HDA Haus der Architektur Graz; 8) aut architektur und tirol; 9) ÖGFA Österreichische Gesellschaft für Architektur; 10) ZV Zentralvereinigung der Architekten Österreichs.

Vernetzung: Ein wesentliches Arbeitsgebiet der Architektur Stiftung Österreich ist die interne Vernetzung und der Wissensaustausch zwischen den Mitgliedern in Form regelmäßiger Treffen. Der gemeinsame Webauftritt (<http://www.architekturstiftung.at>)

bietet einen landesweiten Überblick zu Architekturveranstaltungen sowie wichtigen Themen und Projekten. Gemeinsame Fortbildung (zu Themen wie Rhetorik, Sponsoring und Fundraising) trägt dazu bei, die Arbeit professioneller zu gestalten. Neben der internen Vernetzung steht das Networking nach außen – Gespräche mit den Verantwortlichen in den zuständigen Ministerien sowie den mit Fragen von Architektur und Baukultur befassten Expertengremien.

Vorstand: Der Vorstand besteht aus drei bis fünf ehrenamtlichen Mitgliedern, die von der Stifterversammlung für jeweils zwei Jahre gewählt werden. Der aktuelle Vorstand im Jahr 2004 umfasst: ao. Univ. Prof. Dr. Christian Kühn (Vorsitzender), DI Gerhard Buresch (stellvertretender Vorsitzender), Dr. Silvia Renezeder, Arno Ritter, Arch. DI Harald Saiko (seit Frühjahr 2004), Geschäftsführung: Dr. Barbara Feller

Finanzierung: Die Architekturstiftung Österreich finanziert sich durch projektbezogene Einnahmen, durch Kooperationen mit Firmen und Interessensverbänden sowie durch Beiträge ihrer Mitglieder.

Hauptprojekte des Jahres 2004:

„Staatspreis Architektur 2004 Industrie und Gewerbe“: Mit dem Staatspreis Architektur werden herausragende architektonische Lösungen im Bereich der Wirtschaft ausgezeichnet, die im jeweiligen thematischen Schwerpunkt – alternierend in den Bereichen ‚Tourismus und Freizeit‘, ‚Industrie und Gewerbe‘ sowie ‚Neue Arbeitswelten in Verwaltung und Handel‘ – besondere Akzente setzen. Der Staatspreis Architektur wird nach einem von der Architekturstiftung Österreich ausgearbeitetem Konzept vom Bundesministerium für Wirtschaft und Arbeit gemeinsam mit der Wirtschaftskammer Österreich, der Architekturstiftung Österreich, der Bundeskammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten sowie dem Bundeskanzleramt verliehen. Siegerprojekt 2004 war die S.I.E. System Industrie Electronic von Marte.Marte Architekten.

„Architekturtag 2004“: Bereits zum zweiten Mal fanden am 4. und 5. Juni 2004 die Architekturtag in ganz Österreich statt. Unter dem Motto ‚Entdecken Sie Architektur‘ konnten in offenen Ateliers, bei Architektur-Touren, Führungen und Vorträgen die Arbeitswelt und Aufgaben von Architek-

turen erkundet werden. Etwa 22000 BesucherInnen folgten den Einladungen in allen Bundesländern – teilweise auch grenzüberschreitend. Ziel der Veranstaltung ist es, Schwellenängste abzubauen, die Arbeitsfelder von Architekturschaffenden einer breiteren Öffentlichkeit sichtbar und den Mehrwert von guter Architektur erlebbar zu machen. Projektträger sind die Architekturstiftung Österreich sowie die Kammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten. Die detaillierte Programmgestaltung und Durchführung vor Ort liegt in der Verantwortung der lokalen Architekturhäuser.

„Plattform für Architekturpolitik und Baukultur“: Im Vorfeld der Nationalratswahl im Herbst 2002 haben sich unterschiedliche Architekturinstitutionen zusammengefunden, um die Themen Architektur und Baukultur bei den politisch Verantwortlichen besser zu verankern. Erste Ziele waren eine bessere interne Vernetzung sowie ein intensiver Austausch mit den PolitikerInnen. Nach umfangreichen Vorarbeiten fand am 31. März 2004 eine parlamentarische Enquete statt, bei der in Kurzvorträgen die Bandbreite architektonischer und raumplanerischer Aufgaben und Arbeitsfelder dargestellt und die Politik zum Dialog eingeladen sowie zum Handeln aufgefordert wurde. Ziel der Bemühungen ist es, mehr Wissen und Verständnis bei den Verantwortlichen für alle Fragen von Architektur, Ingenieurwissenschaften, Stadt-, Landes- und Raumplanung zu verankern.

„Architektur und Schule“: Seit Jahren fördert die Architekturstiftung die Vermittlung von architektonischen Inhalten in Schulen. Im Rahmen der Projektreihe RaumGestalten – einer Kooperation mit Kulturkontakt Austria, der Kammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten sowie dem Institut für Schul- und Sportstättenbau – wird Architekturschaffenden, Lehrenden und SchülerInnen der unterschiedlichen Schulstufen und Schultypen die Möglichkeit geboten, sich ein Semester lang intensiv mit den verschiedenen Aspekten von Architektur und Umweltgestaltung zu beschäftigen. Ziel dieser Aktivitäten ist es, die Menschen sehfähig, sprachfähig und damit entscheidungsfähig zu machen – als NutzerInnen, als BauherrInnen und als BürgerInnen.

Consulting: Mit und für Partner aus der Wirtschaft – österreichweit agierende Fir-

men und Interessensverbände – hat die Architekturstiftung in zahlreichen Kooperationen seit ihrem Bestehen unterschiedliche Programme für eine bessere Akzeptanz bei den Architekturschaffenden entwickelt. Ziel dieser Kooperationen ist es, die gegenseitige Kenntnis und das wechselseitige Verständnis zu fördern.

Ausblick auf die Projekte des Jahres 2005/2006: 1) Stärkung und Ausbau des Netzwerkes auf nationaler und internationaler Ebene; 2) Relaunch der Website; 3) Vorbereitung des Staatspreises Architektur 2006 – ‚Neue Arbeitswelten in Verwaltung und Handel‘; 4) Vorbereitung der Architekturtafeln 2006; 5) RaumGestalten im Schuljahr 2005/2006; 6) Aktivitäten im Rahmen der Plattform Architekturpolitik und Baukultur; 7) Consulting-Partnerschaften.

Adresse: Architekturstiftung Österreich
A - 1010 Wien, Krugerstraße 17/2;
e: office@architekturstiftung.at
http://www.architekturstiftung.at

(Text: Barbara Feller)

festartiger Text, der auch heute noch Aktualität hat: „Die Architektur ist eine das Leben und die Umwelt des Menschen entscheidend beeinflussende Realität. Diese Tatsache steht in krassem Gegensatz zur Beiläufigkeit, mit der die Fragen des Bauens und der Architektur in der Öffentlichkeit behandelt werden [...] Die Arbeit der ÖGFA wird von der Erkenntnis geleitet, dass Baukultur nicht allein von Fachleuten getragen wird, sondern von jedem Bürger. Sie wird die notwendigen Verbindungen zu den Wissenschaften, Künsten, zu Wirtschaft und Politik aufzeigen und pflegen. Ihr Aufgabengebiet erstreckt sich von der historischen Architektur bis zu den Planungen für die Zukunft. Kontakte mit verwandten inländischen und ausländischen Institutionen und Vereinigungen sollen hergestellt werden. Die Gesellschaft ist parteipolitisch nicht gebunden.“ Ziel der Gründung der ÖGFA als Verein war es, in einer damals bestehenden Wüste des Architekturdiskurses einen Ort der fundierten Auseinandersetzung sowohl innerhalb der Architektur als auch im Austausch mit anderen Feldern, sowohl historisch-theoretisch als auch aktuell-politisch zu etablieren. Die Gründungsmitglieder waren demnach nicht ausschließlich Architekten, sondern es waren ebenso eine Künstlerin, ein Jurist und zwei Architekturhistoriker beteiligt. Die ÖGFA realisierte in den ersten Jahren ihres Bestehens nicht nur eine Reihe wichtiger Ausstellungen, die zur Wiederentdeckung der Wiener Moderne beitrugen. Sie engagierte sich darüber hinaus in vielen aktuellen, architekturbezogenen Diskussionen, so bei der Planung der U-Bahn in Wien, bei der Erneuerung des Wohnbaus und bei der Erhaltung wichtiger Bauten wie dem Wittgensteinhaus. Für die Kunsthistorikerin Bernadette Reinhold sind über die Geschichte der ÖGFA drei wesentliche Stränge der Kontinuität im Engagement nachvollziehbar: „Ein Strang umfasst die Schaffung von Öffentlichkeit für die Belange der Architektur, was in den Anfangszeiten der ÖGFA einer Pionierarbeit gleichkam. Heute stellt sich diese Aufgabe anders dar, da sie verschiedenartig von mehreren Institutionen erfüllt wird und das mediale Interesse an Architektur gewachsen ist. Ein weiterer Schwerpunkt, der bis heute die Arbeit der ÖGFA bestimmt, ist die Auseinandersetzung mit der Geschichte der Architektur, spe-

ÖGFA

Österreichische Gesellschaft für Architektur

ÖGFA – Österreichische Gesellschaft für Architektur

Ziele: Die Österreichische Gesellschaft für Architektur – ÖGFA hat sich die Förderung, Verbreitung und Vermittlung von Architekturkultur zum Ziel gesetzt. Sie bietet Fachleuten, Studierenden und allen anderen Interessierten einen Rahmen für die Erörterung der verschiedenen Aspekte der Baukultur – von der Landschaftsplanung bis zum Möbeldesign, von der Bauphysik bis zur Wohnbaupolitik, von der Architekturfotografie bis zur Kunstgeschichte. Mit ihren theoriebezogenen Veranstaltungen ist sie Ort intensiver Diskussion und kritischer Reflexion, und zwar seit heuer genau 40 Jahren. Die ÖGFA organisiert ein kontinuierliches Programm von Besichtigungen, Vorträgen, Diskussionen, Symposien und Ausstellungen und vergibt zwei Stipendien, die von Josef Frank und Wilhelm Schütte gestiftet sind. Sie ist Mitbegründerin der Architekturstiftung Österreich und gibt gemeinsam mit dem Institut für Architekturtheorie an der Technischen Universität Wien die Zeitschrift für Architekturtheorie UmBau heraus.

Enstandgeschichte: Anlässlich der Gründung der ÖGFA 1965 entstand ein mani-

ziell der Geschichte der Moderne. Darunter fällt die Wiederentdeckung einer vergessenen oder verdrängten Generation, die die österreichische Moderne mitgeprägt hat und die nicht zuletzt wegen ihres politischen Engagements für die Zeitgeschichte von Bedeutung ist. Der dritte Strang ist die Theoriebildung, die vor allem ab der zweiten ÖGFA-Generation, jener der Umbau-Initiatoren von 1979, zu einer bis heute spürbaren intellektuellen Profilierung der ÖGFA beigetragen hat.“ In den letzten Jahren änderte sich die Situation der Architekturvermittlung in Österreich gewaltig, eine Reihe von wichtigen neuen Architekturvermittlungsinstitutionen wurde gegründet. Die ÖGFA sieht ihre Aufgabe vorrangig in einem theoretisch fundierten Diskurs über Architektur, der niemals in einer spezialisierten Nische stattfinden soll, sondern von einem interdisziplinären Ansatz ausgeht.

Sitz: Sitz der ÖGFA ist seit Anfang der 1970er Jahre ein Erdgeschosslokal in der Liechtensteinstraße in Wien-Alsergrund, in dem über viele Jahre Ausstellungen und Vorträge veranstaltet wurden, das mittlerweile aber nur mehr als Büro dient. Veranstaltungen finden nunmehr an wechselnden Orten bei Partnerorganisationen in ganz Wien statt, vorrangig in der Passagegalerie des Künstlerhauses am Karlsplatz.

Vorstand: Der Vorstand besteht aus neun Mitgliedern und setzt sich aktuell zusammen aus Mark Blaschitz, Peter Döllmann, Christa Kamleithner (stv. Vorsitzende), Maja Lorbek, Iris Meder (Schriftführerin), Andreas Rumpfhuber, Christian Teckert, Robert Temel (Vorsitzender) und Susanne Veit (Kassierin). Bei den Vorstandsmitgliedern handelt es sich etwa zu einem Drittel um Architekturtheoretiker und -historiker und zu zwei Dritteln um Architekten, die allerdings teils ebenfalls theoretisch arbeiten.

Mitglieder: Die ÖGFA hat aktuell etwa 400 Mitglieder, die an den Veranstaltungen teilnehmen und durch ihre Mitgliedsbeiträge einen entscheidenden Beitrag zur Finanzierung der Aktivitäten der ÖGFA leisten. Etwa 40 Prozent des Budgets wird durch Förderungen der öffentlichen Hand, das heißt des Bundes und der Stadt Wien aufgebracht, der größere Rest verteilt sich auf Mitgliedsbeiträge und Sponsoren.

Programm: Neuer Themenschwerpunkt 2004 bis 2005 ist „Utopien des Alltäglichen –

Die 60er und 70er Jahre.“ In dieser Zeit fand die Grundlegung des aktuellen Architekturverständnisses statt, auch wenn viele Unterschiede zu heute festzustellen sind. Abgesehen vom Interesse, sich die eigene Entstehungszeit zu vergegenwärtigen, liegt das Thema aktuell in der Luft. Gemeinsam war den für uns interessanten Ansätzen dieser Zeit, dass sie nicht mehr auf den „neuen Menschen“ und normierte Gesellschaftsentwürfe abzielten, wie es noch in der Moderne Ziel war, sondern dass sie ihre Basis im Alltäglichen, Phänomenalen, Materiellen suchten, sich aber gleichzeitig nicht in Pragmatik erschöpften – vielmehr hatten sie gesellschaftliche Veränderungen zum Ziel.

Adresse: Österreichische Gesellschaft für Architektur; A-1090 Wien, Liechtensteinstr. 46 a; e: office@oegfa.at; <http://www.oegfa.at>

(Text: Robert Temel)

afo – architekturforum oberösterreich

Der gemeinnützige Verein architekturforum oberösterreich wurde 1994 gegründet und wird getragen von Bund, Land Oberösterreich, Stadt Linz und der Architektenkammer für Oberösterreich und Salzburg.

Ziele: Die Weiterentwicklung von Architektur und Urbanistik forcieren sowie deren Stellenwert in der Öffentlichkeit erhöhen. Innovative Baukultur als wesentliche Stärke und somit attraktiven Bestandteil der Identität der Stadt/Region positionieren sowie für eine entsprechende breite Wahrnehmung sorgen.

Themen: Städtebau ist für den Zentralraum von besonderer Virulenz. Nirgendwo in Österreich ist peripheres Wachstum derart dominant wie im Städtedreieck Linz-Wels-Steyr (plus nahezu 100.000 Einwohner im letzten Jahrzehnt). Noch besteht eine große Kluft zwischen den traditionell statischen – an historischen Vorbildern orientierten Stadtbauvorstellungen und der dynamischen Realität vor Ort. Architektur ist Abbild wirtschaftlicher Gegebenheiten und gesellschaftlichen Bewusstseins. Es prägt das Erscheinungsbild von Stadt/Land und ist mitverantwortlich für das Maß an Attraktivität. Eine Herausforderung im zunehmenden Wettbewerb der Regionen. Kunst, Design, neue Medien sind nicht nur die Schwerpunkte der Linzer Universität

für Gestaltung, sondern auch von besonderer Bedeutung für ein hochindustrialisiertes Land. Kreativität erlangt zunehmend entscheidende Bedeutung. Nach langjährigem Nomadentum wurden dem afo von Land und Stadt mit der neugestalteten „Volksküche“ ein Veranstaltungs- und Produktionshaus im Zentrum von Linz zur Verfügung gestellt. Die Veranstaltungen in dem nach den Plänen Bernhard Rosensteiners vorbildlich revitalisierten Sitz wenden sich nicht nur an die interessierte Architektenschaft, sondern vor allem an jene Menschen, die ihr grundsätzlich richtiges Gefühl der Betroffenheit durch besseres Verstehen der komplexen Zusammenhänge (städte)baulichen Geschehens schärfen wollen. Vor allem gilt es, das vielschichtige Netz jener Zusammenhänge deutlicher zu machen, die Städtebau und Architektur bestimmen, sodass die daraus resultierenden Chancen auch aktiv ergriffen werden können. Im afo informiert man sich bei Wettbewerbsausstellungen und Diskussionsrunden über die großen Bauprojekte in Oberösterreich, man hat aber auch Gelegenheit, eine jungen Generation oberösterreichischer Architekten kennenzulernen. Workshops für Kinder und Jugendliche gehen den Phänomenen des Raum-Erlebens auf den Grund, so wie auch Projekte in Zusammenarbeit mit der freien Kunstszene den lustvollen Zugang zur Architektur hervorheben. Um seiner Bestimmung als möglichst breiter Plattform des kulturellen Austausches gerecht zu werden, stellt das afo jährlich einen Anteil seines Programmbudgets frei einzureichenden Projekten zur Verfügung. Der ursprüngliche Zweck der „Volksküche“ erscheint als geeignete Metapher: Architektur als unverzichtbares Grundbedürfnis für alle. Das afo fördert den Informationsaustausch zwischen ArchitektInnen, StudentInnen, Behörden, Firmen und allen an Architektur Interessierten. Es trägt als offene Kommunikationsplattform zur Vitalisierung des Umfelds bei.

Vorstand: Der in der Generalversammlung 2004 neu gewählte Vorstand arbeitet ehrenamtlich und setzt sich wie folgt zusammen. Obfrau: Arch. DI Romana Ring (Architektin, Architekturjournalistin); Obfrau-Stv. und Kassier: Arch. DI Matthias Langmayr; Schriftführerin: Mag. arch. Gabriele Heidecker (Architektin/-vermittlerin); weitere Vor-



standsmitglieder: Arch. DI Andreas Dworschak; Dr. Peter Arlt (Soziologe); DI Iris Teiml (Architektin); Arch. Mag. Christoph Weidinger; Arch. DI. Christa Lepschi; die Geschäftsführung wird von Mag. Gerhard Neulinger seit 1994 wahrgenommen.

Finanzierung: Der Verein und dessen Aktivitäten werden zu 60% durch die öffentliche Hand (Bund, Land, Stadt) gefördert und 40% werden durch Sponsoren und Erlöse erwirtschaftet.

Programm: Das Programm 2005 ist eine Mischung aus Information (Vortragsreihen, Filmtage, Ausstellungen, Diskussionen), Vermittlung (eigene Radiosendung, Medienkooperationen mit lokaler Tageszeitung,

Workshops, öffentliche Treffen), Labor (architects in residency, Aktionismus, Schnittstelle zu anderen Künsten) und Kooperationen (ARS electronica, OK – Centrum für Gegenwartskunst, Universität für Gestaltung Linz, ZV Oberösterreich, Radio FRO, Kammer der Architekten, Movimento Programm kino). Das afo ist Teil eines österreichweiten Netzwerks und sucht vielfältige Kooperationen mit Institutionen und auch mit einzelnen Personen, um eine optimale Wirksamkeit zu erzielen.

Adresse: architekturforum oberösterreich
A- 4020 Linz, Prunerstraße 12;
e: office@afo.at; <http://www.afo.at>

(Text: Gerhard Neulinger)

ORTE – Architekturnetzwerk Niederösterreich

Entstandgeschichte: Österreichs größtes Bundesland hat sich im Lauf des 20. Jahrhunderts schrittweise von der ihm inliegenden Bundes- und früher zugleich auch Landeshauptstadt Wien emanzipiert. Die ländlich industriell geprägte Region galt lange Zeit als architektonische Wüste. Als 1986 mit St. Pölten eine eigene Landeshauptstadt installiert wurde, war dies der Auftakt für einige nunmehr notwendige Verwaltungs- und Kulturbauten im neuen Zentralraum, ansonsten blieb die architektonische Landschaft karg. Im Gegensatz zu den damals aufblühenden Architekturszenen und -schulen in Bundesländern wie der Steiermark oder Tirol und Vorarlberg machte sich Niederösterreich nur mit einigen wenigen herausragenden Bauten bemerkbar. Zu erklären ist das im Fehlen einer eigenen Architekturhochschule, einem Mangel an aufgeschlossenen Bauherren und Behördenvertretern und damals noch höchst rigiden Bebauungsvorschriften. Um den Diskurs und die Vermittlung der zeitgenössischen Architektur in Niederösterreich zu stimulieren, beschlossen die vier Architekten Ernst Beneder, Paul Katzberger, Gerhard Lindner und Wolfgang G. Reinberg im Jahr 1994, einen entsprechenden Verein zu gründen, um die Diskussion über ein neues Qualitätsniveau der Architektur in Niederösterreich einzuleiten. „ORTE Architekturnetzwerk Niederösterreich“ wurde er genannt und der Name spiegelt zugleich Struktur, Programm und Problematik der Region wider. ORTE

als im gesamten Bundesland agierendes Netzwerk und nicht als zentrales Haus der Architektur zu positionieren ist eine Reaktion auf die Dezentralität des Landes und auf die wirtschaftlich und topographisch ganz unterschiedlichen Kleinregionen.

Sitz: Möglichst viele Orte werden als Schauplätze für die verschiedenen Veranstaltungen gewählt. Vor allem in der Anfangsphase stellten oftmals die Förderer des Vereins Räumlichkeiten zur Verfügung und gaben damit den Veranstaltungen einen angenehmen, persönlichen Rahmen. Seit 1998 verfügt ORTE zwar über fixe Räumlichkeiten in der Kunstmeile Krems und damit eine Basis, in der auch kleinere Diskussionsrunden und Miniatur-Ausstellungen räumlich möglich sind. Das Gros der Veranstaltungen findet aber nach wie vor extern statt.

Ziele: Neben Exkursionen, Vorträgen, Symposien und Ausstellungen initiiert ORTE regelmäßig Arbeitskreise mit öffentlichen Körperschaften, um Problembereiche wie die mangelnde Wettbewerbskultur, Zersiedelung oder mangelnde Qualitätsstandards im geförderten Wohnbau zu diskutieren. ORTE versteht sich nicht als Forum ausschließlich für Architekten. Im Gegenteil: Unter Architekten, Kulturinitiativen, Bausachverständigen, Behördenvertretern und interessierten Laien soll eine fruchtbare Diskussion entwickelt werden. Verfolgt man die Architekturproduktion der jüngeren Vergangenheit, so scheint diese etwas mehr als zehnjährige Arbeit nun erste Früchte zu tragen.

Finanzierung: Finanziell getragen wird die Arbeit von ORTE zu etwa 60% von öffentlichen Förderungen sowie durch Sponsor-



Das ORTE-Büro mit einer Wandarbeit des kanadischen Künstlers Eric Glavin (Artist-in-Residence 2004)
Foto Andreas Buchberger

gelder, Mitgliedsbeiträge (rund 100 Mitglieder) und Eintrittsgelder.

Programm: Die Schwerpunkte im aktuellen Programm sind eine seit drei Jahren etablierte Diskussionsserie mit dem Titel „NÖ Wohnbauführstück“, in deren Rahmen aktuelle Fragen des Wohnbaus interdisziplinär mit Politikern, Raumplanern, Soziologen, Landschaftsplanern, Bauträgern und VertreterInnen anderer Arbeits- und Forschungsbereiche offen diskutiert werden. Weiters startete 2005 unter dem Titel „Zimmer Frei“ eine Veranstaltungsreihe zur Vernetzung der Bereiche Architektur und Tourismus. Ziel ist das Erkunden einer gemeinsamen Sprache, auf deren Grundlage sich gemeinsame Strategien entwickeln lassen, die wiederum die Umsetzung nachhaltiger und erfolgreicher Tourismusprojekte in der Region ermöglichen. Unter dem Titel „ORTE vor Ort“ werden regelmäßig Bauvisiten in Beispielen hochwertiger aktueller Architektur für ein breites Publikum angeboten. Ein Höhepunkt des Programms ist seit drei Jahren das ORTE-Filmfestival, das jeweils unter einem bestimmten Thema eine Auswahl von Spiel- und Dokumentarfilmen sowie künstlerischen Kurz- und Experimentalfilmen bietet. Begleitet wird das Filmprogramm von Einführungen und Diskussionen mit Architekten, Künstlern, Filmemachern und Theoretikern. Dieses Jahr steht das Filmfestival unter dem Motto „Der sakrale Raum“ und ist zugleich Auftakt des mehrteiligen, internationalen Projekts „Raum & Religion“. Die Wanderausstellung „Raum & Religion – Aktuelle Positionen im Sakralbau“ wird von 27. 11. 2005 bis 12. 02. 2006 in der Kunsthalle Krems zu sehen sein und wandert danach in die St.-Agnes-Kirche nach Berlin und in der Folge in das Architekturmuseum Breslau. Eine der in der Kunstmeile Krems im Rahmen des Artist-in-Residence-Programms des Landes Niederösterreich zur Verfügung stehende Atelierwohnung wird von ORTE kuratiert. ArchitektInnen, KünstlerInnen und TheoretikerInnen aus dem Ausland haben somit Gelegenheit, maximal sechs Monate lang in Niederösterreich zu arbeiten, hier auszustellen oder vorzutragen und den Austausch mit der hiesigen Szene zu pflegen.

Adresse: Architekturnetzwerk Niederösterreich, A-3504 Krems, Steiner Landstraße 3; e: office@orte-noe.at; www.orte-noe.at

(Text: Franziska Leeb)

HDA – Haus der Architektur Graz

Ziele: Das Haus der Architektur Graz ist eine Institution zur Förderung und Vermittlung zeitgenössischer Baukultur an der Schnittstelle zwischen Produzenten und Öffentlichkeit.

Entstandgeschichte: Der Verein HDA – Haus der Architektur Graz ist ein Veranstaltungshaus von und für Menschen, die zeitgenössische Architektur als kulturelles Anliegen verstehen. Es ist 1988 aus dem Bedürfnis nach einem gemeinsamen Forum für ArchitektInnen, Studierende sowie öffentliche und private InteressentInnen entstanden und hat sich in den Jahren seines Bestehens zu einem Fixpunkt in der Auseinandersetzung mit regionalen wie internationalen Entwicklungen und Projekten etabliert. Als lange Zeit einziges architektur spezifisches Haus dieser Art in Österreich war das HDA Graz nicht nur Vorreiter für Gründungen ähnlicher Institutionen in allen anderen Bundesländern sowie der Bundeshauptstadt Wien, sondern auch für Gründungen in ganz Europa.

Das Spektrum der Aktivitäten des HDA Graz umfasst Ausstellungen, Vorträge, Workshops, Wettbewerbspräsentationen, Architekturvermittlung, Architekturführungen und Organisation von Exkursionen ebenso wie einen eigenen Verlag für ein breites Angebot von international vertriebenen Architekturpublikationen. Nach zehnjähriger Arbeit ist das HDA Graz 1999 durch eine Phase der Revision gegangen, die Struktur wurde kritisch überprüft und wo nötig verändert. Im Jahr 2000 erfolgte eine Erneue-



zung des HDA Graz zur Anpassung an einen zeitgemäßen Vermittlungs- und Kulturbetrieb, sodass nun ein Vorstand nach seinen konzeptionellen Vorschlägen für zwei Jahre gewählt wird.

Neues Ziel: Ziel ist es aber nach wie vor, der Durchführung von Forschungs- und Lehraufgaben zu dienen, welche die wissenschaftliche und künstlerische Lehre auf dem Gebiet der zeitgenössischen Baukultur fortentwickeln, wie es schon immer in den Statuten des „Hauses“ stand. Als offenes Haus, welches ab nun ExpertInnen wie Laien,

bis komfortabler Lebensbedingungen einer überblickbaren und selbstbestimmten Region (sei es eine urbane Agglomeration oder ein ländlicher Bezirk) möglichst unabhängig von globalen Einflüssen architektonisch zu fördern. Diese Zielsetzung ist derzeit eines der zentralen Themen der aktuellen internationalen Architekturdebatte und sollte daher auch einige Aufmerksamkeit für das in Zusammenarbeit mit Dr. Matthias Boeckl (Chefredakteur „architektur.aktuell“) entwickelte Programm generieren.

Ort. 01 – *Zum Beispiel Österreich*, 26. 03. 04,



Engagierte wie Interessierte auch aktiv als Mitglieder aufnimmt, will das HDA Graz das Umfeld der Architektur als gesellschaftliches Phänomen erforschen und weiterhin die Notwendigkeit von qualitätvoller zeitgenössischer Architektur vermitteln.

Vorstand: Der Vorstand arbeitet ehrenamtlich. Die Vorstandsmitglieder (2004/05) betreiben eigene Architekturbüros bzw. sind als Architekten/Landschaftsplaner tätig. Präsident: Irmfried Windbichler; Obmann: Robert Kutscha; Finanzreferent: Erich Prödl; Schriftführer: Edgar Hammerl; Schriftführer-Stv.: Thomas Heil

Finanzierung: Das Budget des Vereins Haus der Architektur setzt sich aus öffentlichen Subventionen, Sponsorenmitteln und Mitgliedsbeiträgen zusammen.

Programm: Das Haus der Architektur konzipierte für 2004/2005 eine Veranstaltungsreihe zum Thema „Ort“ – also jener Dimension der Planungsarbeit, die in typologischer, funktionaler, formaler, materialmäßiger und gesellschaftlicher Hinsicht auf lokal gegebene Bedingungen mit dem Ziel reagiert, die nachhaltige Entwicklung humaner

19 Uhr. Vorträge und Diskussion: Matthias Boeckl, Christian Matt, Jakob Dunkl

Ort. 02 – *London – Kreativer Stadtumbau von unten*, 25. 06. 04, 19 Uhr.

Vorträge und Diskussion: Ellis Woodman, Adam Caruso

Ort. 03 – *Chile – Bauen zwischen Stadt, Wald und Wüste*, 22. 10. 04, 19 Uhr.

Vorträge und Diskussion: Rodrigo Perez de Arce, Smiljan Radic Clarke

Ort. 04 – *Finnland – Die Ästhetik des Praktischen*, 18. 03. 05, 19 Uhr.

Vorträge und Diskussion: Juhani Pallasmaa, Olli-Pekka Jokela

Ort. 05 – *Portugal – Schönheit ist sozial*, 24. 06. 05, 19 Uhr.

Vorträge und Diskussion: Giovanni Leoni, Jose Fernando Gonzalves

Ort. 06 – *Australien – Glenn Murcutt und die Folgen*, 21. 10. 05, 19 Uhr.

Vorträge und Diskussion: Viviane Stappmanns, Sean Godsell.

Adresse: Haus der Architektur Graz

A - 8010 Graz, Engelgasse 3-5;

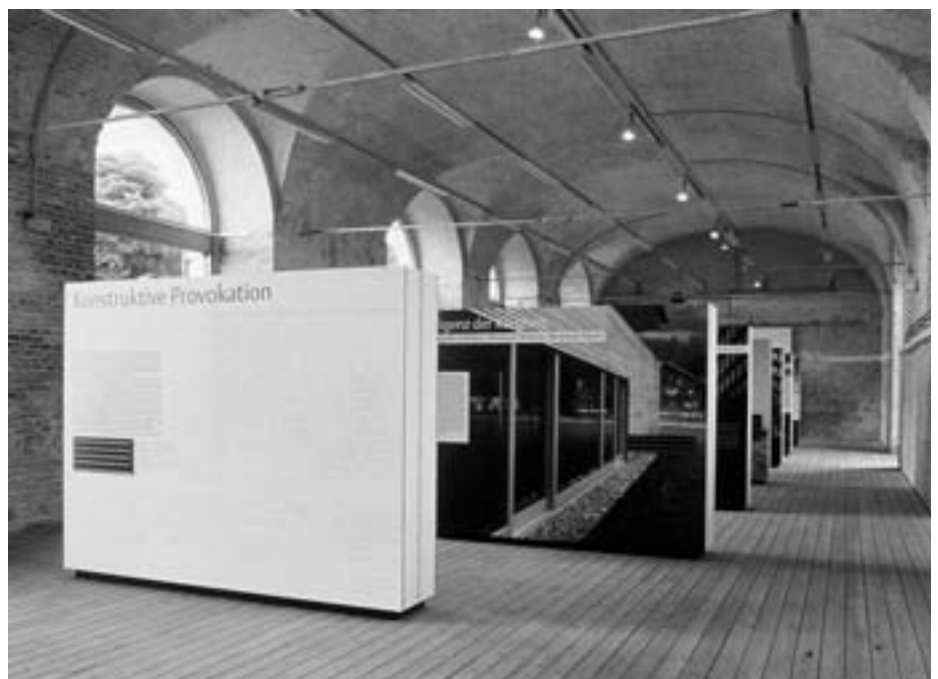
e: office@hda-graz.at; www.hda-graz.at

(Text: Alexandra Graupner)

vai – Vorarlberger Architektur Institut

Vorarlberg gilt, was Baukultur anbelangt, seit mehr als einem Jahrzehnt europaweit als außergewöhnliche Region. Nicht von Starhand entsprungene Spitzenleistungen ziehen hier die Aufmerksamkeit von Architekten und Fachleuten der EU Länder auf sich, sondern eine durchgehend hochwertige Alltagsarchitektur sorgt für reges Interesse. Eine breite Basis von engagierten Architekten pflegt seit den 1980er Jahren einen regen Austausch im Rahmen des Landesverbandes der Zentralvereinigung der Architekten und nimmt öffentlich Stellung zu aktuellen Themen der Architektur. Die Pioniere der 1960er Jahre und später die Baukünstler finden in der ZV eine wichtige Plattform für Diskurs, wechselseitige Befruchtung und Stärkung der gemeinsamen Ziele. Die zunehmende politische Bedeutung der Architektur in Bezug auf Wirtschaftsstandort und soziologischen Ausdruck der Region Vorarlberg veranlasst eine Gruppe von Mitgliedern der ZV, die Gründung einer Institution in Erwägung zu ziehen. 1997 erarbeiten 20 Architekten, Baukünstler und Raumplaner in einem Proponentenkomitee die Statuten des gemeinnützigen Vereins. Mit der Wahl des Obmanns Wolfgang Ritsch, Baukünstler, wurde im April 1997 in Dornbirn die Gründung beschlossen, bis 1998 wurde das Vorarlberger Architektur Institut vom Vorstand ehrenamtlich geführt. Mit Birgit Seissl als Geschäftsführerin, interimistisch mit Thomas Dimov, wurde mit dem Aufbau der Infrastruktur und der Öffentlichkeitsarbeit begonnen. Die Geschäftsstelle

wurde seit 1999 in das Umfeld der Fachhochschule Vorarlberg in Dornbirn implantiert, wo eine großzügige Ausstellungshalle mit 480 m² zur Verfügung steht. Von 2000 bis 2004 wird Markus Berchtold, Raumplaner, zum Geschäftsführer bestellt; in dieser Phase vervielfachen sich Aktivitäten und Budget des Instituts. Seit Jänner 2005 leitet die Architekturschnittstelle des Landes wieder eine Frau: Marina Hämmerle, Architektin und ehemals Präsidentin der ZV Vorarlberg, wurde zur Direktorin ernannt. Mittlerweile baut das vai auf ca. 280 Mitglieder, eine Verdoppelung dieser Basis wird angestrebt, da sie Spiegel einer Verankerung in der Bevölkerung ist. Zur gesetzlich unterstützten Klärung der Verantwortung, der Möglichkeit der Bildung von Rücklagen für größere Projektvorhaben und der effizienten Abwicklung der Geschäftstätigkeit wurden im März 2003 die Aktivitäten des Vereins in eine gemeinnützige GmbH überführt, deren Eigentümerin der Verein mit seinen bestehenden Strukturen ist. Der derzeitige 15 köpfige Vorstand, zusammengesetzt aus sieben ArchitektInnen, einem Bürgermeister, zwei Bauträgern, einer Baufrau, einem Tragwerksplaner und einem Partnervertreter, aus dessen Mitte Stefan Marte, Architekt, im März 2005 zum neuen Obmann gewählt wurde, bildet sowohl Vorstand wie Beirat. Das vai unterscheidet sich in seiner Zielausrichtung nicht wesentlich von anderen österreichischen Architekturinstitutionen: Netzwerkfähigkeit im Sinne einer Qualitätssicherung von Baukultur, neutrales Forum für Bürger, Entscheidungsträger, Planer und Gestalter sowie Bauausführende. Öffentlichkeitsar-



Az W: Ausstellung „Konstruktive Provokation“ im Architekturzentrum Wien (30.06.–29.08.2005)
Foto Pez Hejduk



1

1 Außenansicht Adambräu

2 Querschnitt durch das Sudhaus (Arch. Köberl + Giner & Wucher_Pfeifer)

3 Lounge

Fotos Lukas Schaller

beit, Veranstaltungs- und Ausstellungstätigkeit, Dienstleistung, Architekturvermittlung an Schulen, Forschung und Lehre auf dem Gebiet der räumlichen Entwicklung und der Baukultur des Landes sind weitere Zielsetzungen. Als Ort der Präsentation und Information, als Anlaufstelle für alle Architekturinteressierten, liefert das vai mit der Durchführung von Ausstellungen, Symposien, Prämierungen, der Produktion und Herausgabe von Fachpublikationen, der Dokumentation und Archivierung des Architekturschaffens seinen Beitrag zur Vermittlung und Sicherung von Architektur und Lebensraumqualität. Einer der Schlüsselfaktoren der im europäischen Vergleich dichten Entwicklung der Baukultur in Vorarlberg liegt in den kleinen, überschaubaren Strukturen, die eine rasche und unbürokratische Abwicklung zur Folge haben können. Architektur als weicher Wirtschaftsfaktor wird schon längst auch von politischer Seite erkannt und gefördert. Das vai wird zur Hälfte mit Mitteln des Landes finanziert, weiters stützen sich die Aktivitäten auf Zuschüsse des Bundeskanzleramtes, der Stadt Dornbirn, privaten Sponsoren sowie den Mitgliedsbeiträgen. Das vai hat mit Produktionen wie dem Wanderausstellungskonzept „Konstruktive Provokation“, gemeinsam erarbeitet in einem komplexen Prozess mit dem IFA, Institut Francais d'Architecture Paris, gezeigt, dass Architektorexport mehr sein kann als bloße Erfolgspräsentation. Die insgesamt drei Jahre tourende Ausstellung konnte in Frankreich tatsächlich vieles in Bewegung setzen; gerade auf der Ebene der Entscheidungsträger wurden durch das vermittelnde Ausstellungskonzept und die dutzenden Rahmenveranstaltungen, die geprägt waren von einem lebendigen Austausch mit Vorarlberger Baukulturträgern, Impulse für zeitgenössische Architektur und einen umfassenden ökologischen Ansatz generiert. Die ursprünglich auf französisch konzipierte Ausstellung wurde nun auch in einer deutschen und englischen Fassung produziert, um den gesamten europäischen Raum zu bespielen und in einen internationalen Diskurs zu treten. Das Projekt „vision rheintal“, eine großangelegte, gesamtheitliche Betrachtung der räumlichen Entwicklung des Rheintals, heterogener Lebensraum von 2/3 der Bevölkerung, ca. 235.000 Personen, wurde vom vai als offener Prozess 2001 eingeleitet. Auf

Grund der Dimension des Projekts wurde 2004 eine externe Geschäftsstelle unter der Führung von Sibylla Zech, Raumplanerin, installiert. Verschiedenste Themengruppen erarbeiten bis Herbst 2006 unter breiter Einbindung der Öffentlichkeit und Vertretern des vai ein Leitbild für raumplanerische, soziokulturelle und infrastrukturelle Maßnahmen. Derzeit ist auch länderübergreifende Zusammenarbeit im Rahmen von Arge-Alp-Projekten gefordert. Die teilweise dramatischen Entwicklungen in den Talschaften der Alpenregionen sollen in gemeinsam erstellten Konzepten zur Vermittlung von Qualitätsbewusstsein im Spannungsfeld von Tradition und Moderne münden. Ein im November 2005 in Vorarlberg geplantes Symposium zu Bauen im dörflichen Kontext im 21. Jahrhundert, welches das vai im Auftrag des Landes organisiert und durchführt, und eine vom Land Südtirol initiierte Dokumentation zu Steuerungsmechanismen und Best-Practise-Beispielen im Arge-Alp-Raum sollen hier wesentliche Beiträge liefern. Der Tourismusverband Vorarlberg setzt zukünftig verstärkt auf Kulturtourismus, dieser liegt momentan bei einem Anteil von 8%, und bindet neben den Musik- und Kunsthäusern auch das Vorarlberger Architektur Institut in seine konzeptionellen Überlegungen ein. Architektur wurde auch hier als wichtiger Imageträger erkannt und zum hilfreichen Modul bei der Positionierung der Marke Vorarlberg erklärt. Das vai nimmt 2006 programmatisch die Alpentäler, die Randzonen, die kleinen Regionen mit großer Auswirkung in die Mitte. Es gilt dort die komplexen soziokulturellen Veränderungen und Ansprüche wahrzunehmen und sie mit den architektonischen und raumplanerischen Instrumenten in Einklang zu bringen. Man könnte sagen, sich der Wahrfähigkeit des Bauens auf die Fersen zu heften. Denn wir sind, was wir bauen. Architektur prägt uns, sie stiftet Wohlbefinden oder Unbehagen, sie verbindet oder trennt, sie verkörpert unser Streben oder unser Scheitern. Architektur wird dort gut, wo angemessene, innovative Konzepte, in dessen Mittelpunkt der Mensch steht, mit Bedacht und Konsequenz umgesetzt werden.

Adresse: Vorarlberger Architektur Institut
A - 6850 Dornbirn, Achstraße 1
e: info@v-a-i.at; www.v-a-i.at

(Text: Marina Hämmerle)

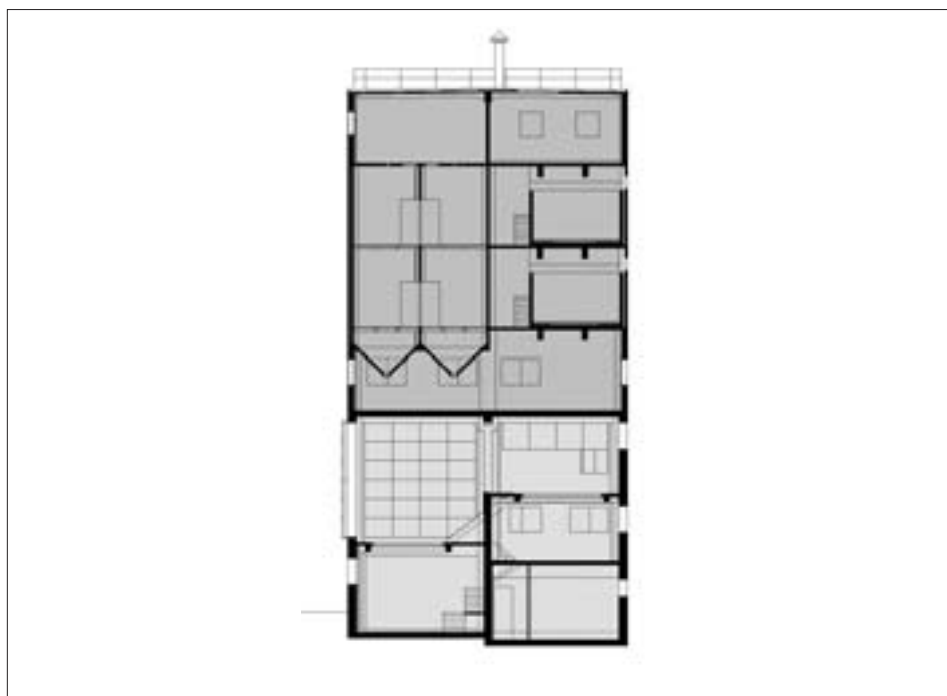
aut. architektur und tirol

Vorgeschichte. Das Architekturforum Tirol wurde 1993 als privater Verein gegründet und startete 1994 mit seinem Programm in den Räumlichkeiten in der Innsbrucker Erlerstraße. Seitdem organisiert das Architekturforum Tirol, seit Dezember 2004 unter seinem neuen Namen aut. architektur und tirol Ausstellungen zu historischen und zeitgenössischen Themen der Architektur, Symposien, Lesungen, Vorträge nationaler wie internationaler ArchitektInnen, schwerpunkt-

„Auszeichnung des Landes Tirol für Neues Bauen“, dem ‚Tiroler Holzbaupreis‘ (mit pro-Holz Tirol) und dem ‚BTV-Bauherrenpreis‘ für die Bank für Tirol und Vorarlberg.

Entstehungsgeschichte ‚aut‘ im Adambräu: 1999 wurde vom Architekturforum Tirol und Vertretern der Universität Innsbruck ein Konzept erarbeitet, das die Übersiedelung des Architekturforum Tirol sowie die Errichtung eines Archivs für Baukunst im ehemaligen Sudhaus des Adambräu vorsah. Diese zwei Einrichtungen sind im Dezember 2004 in das für Österreich einmalige und zeichen-

liche Einrichtung anzubieten, die die unterschiedlichen Aspekte des Baugeschehens einer breiten Öffentlichkeit näher bringt, innovative Impulse setzt und die Auseinandersetzung mit qualitativen Gestaltungsfragen in Tirol fördert. Die Übersiedlung in das Adambräu hat nicht nur die notwendige räumliche wie strukturelle Erweiterung zugelassen, sondern eröffnete dem Verein die einmalige Gelegenheit, die Position Tirols als Schnittstelle für regionale wie internationale Diskussionen zu nutzen, auszubauen und sich gemeinsam mit dem



2 – 3

artige Filmreihen in Zusammenarbeit mit dem Cinematograph/Leokino und so genannte Werkstattgespräche in zeitgenössischen Bauwerken, die in Tirol verwirklicht wurden. Eine Mediathek mit derzeit über 500 Filmbeispielen zu den Themen ‚Architektur. Stadt. Design‘ (Baudokumentationen, ArchitektInnenportraits, Essayfilme, Spielfilmklassiker), eine laufend aktuell gehaltene Internet-Baudatenbank sowie zahlreiche Publikationen wie die ‚Hochhausstudie Innsbruck‘, ‚Bauen in Tirol seit 1980‘, die Monographie ‚Josef Lackner‘, das zur Eröffnungsausstellung im Adambräu erschiene ‚reprint. ein lesebuch zu architektur und tirol‘ und das Hausbuch ‚adambräu. geschichten einer transformation‘ ergänzen die Vermittlungsarbeit. Zudem fungiert ‚aut‘ als Netzwerkknoten für Architekturinteressierte sowie als Kooperationspartner in der Organisation und Abwicklung der

hafte Gebäude der klassischen Moderne von Lois Welzenbacher eingezogen und haben am 14.01.2005 gemeinsam das Haus offiziell eröffnet. Mit dem von der Stadt Innsbruck getätigten Kauf des Sudhauses eröffnete sich die Chance, einerseits das denkmalgeschützte Gebäude zu erhalten, indem es einer sinnvollen Nutzung zugeführt wird, andererseits mit der Besiedelung zweier architekturbezogener Einrichtungen die städtebauliche Entwicklung dieses Gebietes durch kulturelle Aktivitäten zu unterstützen. Die konzeptionelle wie inhaltliche Schichtung innerhalb des Sudhauses bietet eine in Österreich einmalige Verknüpfung von historischen und aktuellen Themenfeldern der Architektur, die vom ‚Archiv für Baukunst‘ – einer universitären Institution – und ‚aut‘ – einer vereinsmäßig strukturierten Plattform – betreut werden.

Ziele: Ziel ist es, in Tirol eine zentrale öffent-

liche Einrichtung anzubieten, die die unterschiedlichen Aspekte des Baugeschehens einer breiten Öffentlichkeit näher bringt, innovative Impulse setzt und die Auseinandersetzung mit qualitativen Gestaltungsfragen in Tirol fördert. Die Übersiedlung in das Adambräu hat nicht nur die notwendige räumliche wie strukturelle Erweiterung zugelassen, sondern eröffnete dem Verein die einmalige Gelegenheit, die Position Tirols als Schnittstelle für regionale wie internationale Diskussionen zu nutzen, auszubauen und sich gemeinsam mit dem

‚Archiv für Baukunst der Universität Innsbruck‘ zu einem Kompetenzzentrum für Architektur zu entwickeln. Dieser Neustart wurde symbolisch durch die Umbenennung in ‚aut‘ zum Ausdruck gebracht. Aufgrund der räumlichen Möglichkeiten ist ‚aut‘ verstärkt zu einem Ort vielfältiger Kommunikation zum Thema ‚qualitative Gestaltung‘ geworden. Mit der konzeptionellen Durchmischung von Programmpunkten sowohl was die Art der Veranstaltungen betrifft (Ausstellungen, Vorträge, Konzerte, Führungen), als auch die inhaltliche Ausrichtung (Architektur, Typografie, Industriedesign) sollen neue Publikumsschichten erreicht werden. Das Adambräu, an der ‚Peripherie‘ der lokalen Stadtwahrnehmung gelegen, ist ein spannender und öffentlicher Kommunikationsraum, der die Auseinandersetzung mit Architektur als Bestandteil unseres Lebensraums vermittelt.



1

1 „a_schau. Österreichische Architektur im 20. und 21. Jahrhundert“
 2 Hof des Architektur-zentrums Wien im Museumsquartier
 Fotos Pez Hejduk

Finanzierung: Das Budget von aut. architektur und tirol besteht zur Zeit aus rund 50% öffentlichen Mitteln (Bundeskanzleramt-Sektion Kunst, Kulturabteilung des Landes Tirol, Kulturamt der Stadt Innsbruck, Kammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten für Tirol und Vorarlberg) und 50% nicht öffentlichen Mitteln, die entweder über Sponsoren, Mitgliedsbeiträge oder Dienstleistungen erwirtschaftet werden. Hauptsubventionsgeber sind das Bundeskanzleramt – Sektion für Kunstangelegenheiten, Amt der Tiroler Landesregierung – Abteilung Kultur Stadt Innsbruck, Kammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten für Tirol und Vorarlberg. Verschiedene bedeutende Privatunternehmer unterstützen neben dem Tourismusverband Innsbruck und allen aut-Mitgliedern das Programm.

Verein: aut existiert seit 1993 als privater Verein. Der Vorstand arbeitet ehrenamtlich und setzt sich derzeit aus folgenden Funktionären zusammen: Mario Ramoni (Vorsitzender), Rainer Köberl (Vorsitzender-Stellvertreter), Werner Kleon (Finanzreferent), Wolfgang Pöschl (Finanzreferent-Stellvertreter), Michael Steinlechner (Schriftführer), Borisav Ilic (Schriftführer-Stellvertreter)

Programm: aut. architektur und tirol bietet neben 1) Ausstellungen zu historischen und zeitgenössischen Themen der Architektur und verwandter Disziplinen, 2) Diskussionsveranstaltungen zu aktuellen Themen rund um Architektur, 3) Vorträgen nationaler wie internationaler ArchitektInnen, DesignerInnen, TypographInnen etc., 4) Führungen durch die aktuellen Ausstellungen, Vor-Ort Werkgesprächen in aktuellen Tiroler Bauten, Stadtspaziergängen, 5) Lesungen, Konzerten, Symposien, folgende Service-Leistungen an: Netzwerk und Informationen für alle Architekturinteressierten; Lounge als Treffpunkt bzw. Kommunikationsraum, ausgestattet mit aktuellen Fachzeitschriften; Video- und DVD-Mediathek mit rund 500 Filmen zum Thema „Architektur. Stadt. Design“; Vermittlungsprogramm mit Führungen und Exkursionen sowie eigenem Kinderprogramm; Internet-Baudatenbank mit aktuellen zeitgenössischen Bauten in Tirol.

Adresse: aut. architektur und tirol
 A - 6020 Innsbruck, Lois-Welzenbacher-Platz 1
 e: office@aut.cc; www.aut.cc

(Text: Arno Ritter)

Az W – Architekturzentrum Wien

Der Verein: Das Architekturzentrum Wien wurde 1993 aufgrund einer gemeinsamen Initiative von Bund und Stadt Wien als gemeinnütziger Verein gegründet, mit dem Ziel, Ausstellungsplattform, Treffpunkt und Infostelle für alle an Architektur- und Baukunst Interessierten zu sein.

Sitz: Seither ist das Az W zu einem vielbesuchten Ort der Auseinandersetzung mit Architektur und Städtebau geworden. Im Oktober 2001 wurde das Az W, nach 8 Jahren des provisorischen Ausstellungsbetriebes, am Gelände des ehemaligen Messepalasts und heutigen MuseumsQuartiers wesentlich vergrößert neu eröffnet. Das Az W kann nun auf einer Fläche von 2000 m² jenes umfangreiche Programm und Service bieten, das einer Institution entspricht, die inzwischen in einer Reihe mit renommierten Architekturinstitutionen und internationalen Architekturmuseen steht.

Vorstand: Der Vorstand arbeitet ehrenamtlich, die Mitglieder des Vorstands sind: Obmann: Dr. Hannes Pflaum; Mag. Boris Marte; D. I. Dr. Bernd Riessland; Dir. Dr. Josef Schmidinger; D. I. Klaus Steiner; Direktor: Mag. arch. Dietmar Steiner; Geschäftsführerin: Mag. (FH) Karin Lux

Das Programm: Das Az W, das österreichische Architekturmuseum, ist ein Ort der Präsentation, Diskussion und Information über die wichtigste Kunst: Die Architektur, die unser aller Alltag bestimmt. Seit März 2004 bietet die „a_schau. Österreichische Architektur im 20. und 21. Jahrhundert“, eine Überblicksausstellung zur nationalen Baugeschichte, das adäquate Schaufenster für das „Wissenszentrum der Architektur“. In der „a_schau“ werden die wichtigsten Protagonisten und Highlights ebenso wie bereits in Vergessenheit geratene Baujuwelen facettenreich präsentiert. Damit wird die Brücke geschlagen zwischen Architektur als Fachthema für wenige und Architektur im Sinne von Raumerfahrung und Lebensraumgestaltung als Thema für viele. Die besondere Aufmerksamkeit gilt im Az W der Architektur des 20. und 21. Jahrhunderts und der Zukunft. Jährlich mehrere große Wechelausstellungen sowie kleinere Produktionen präsentieren die aufregende Vielfalt zeitgenössischer Architektur, bieten einen neuen Blick auf Baugeschichte und

die zukünftigen Vorstellungen. Abgestimmt auf die verschiedenen Alters- und Interessensgruppen werden zu jeder Ausstellung begleitend spezielle Angebote der Architekturvermittlung und Ausstellungsinformation konzipiert. Parallel zum Angebot für Erwachsene/Senioren bietet das Az W maßgeschneidert für Kinder und Schulgruppen altersadäquate Workshops, mit dem Ziel, das Bewusstsein von Kindern und Jugendlichen für unsere gestaltete Umwelt zu sensibilisieren. Das Angebot des Az W wird ergänzt durch den Wiener Architektur Kongress, der zu einem architektonisch relevanten Thema einmal jährlich international renommierte Fachleute aus den Bereichen Architektur, Kunst, Theorie und Publizistik im Az W versammelt. Regelmäßig finden Werkvorträge von ArchitektInnen und Podiumsdiskussionen zu aktuellen Fragen von Architektur und Stadtplanung statt. Seit 1997 veranstaltet das Az W sehr erfolgreich seine Sonntags-Exkursionen zu den interessantesten Schauplätzen der Architektur in und um Wien. Auf Wunsch können individuelle Gruppenführungen zu eigens zusammengestellten Bauten und Objekten gebucht werden. Eines der Serviceangebote des Az W ist die an fünf Tagen der Woche öffentlich zugängliche Fach-Präsenzbibliothek im Oktogon. Neben detaillierten Informationen zum Programm des Az W bietet www.azw.at ein wöchentlich wechselndes Fenster zu den Neuzugängen des Architektur Archiv Austria (Online-Baudatenbank) sowie eine der umfassendsten Linksammlungen zum Thema Architektur.

Wissenschaftliche Tätigkeit: Wer das Az W

bisher nur anhand seiner Ausstellungen, Diskussionen und Veranstaltungen wahrgenommen hat, kennt damit nur das publikumswirksame Schaufenster und nicht die seit einem Jahrzehnt konsequent und kontinuierlich erarbeitete Substanz dieser Institution. Diese Substanz des Az W besteht in seinen Funktionen: Als Informations- und Wissenszentrum, als Forschungszentrum und als Architektursammlung. Archiv & Sammlung des Az W setzen sich zusammen aus: Nachlässe österreichischer ArchitektInnen; Sammlung von Einzelprojekten und Modellen; Achleitner Archiv: Das Achleitner-Archiv ist das bedeutendste Archiv der österreichischen Architektur des 20. Jahrhunderts. Das Archiv wurde 1999 von der Stadt Wien angekauft und dem Az W zur öffentlichen Aufbereitung und wissenschaftlichen Weiterbearbeitung übergeben.

Eines der aktuellen Forschungsprojekte des Az W ist die Erstellung des "Architektenlexikon Wien 1880–1945": Die Biographien der in diesem Zeitraum tätigen Akteure werden erstmals umfassend dokumentiert und aufbereitet, nach Abschluss des Projektes (2007) werden rund 700 Architektenbiographien online abrufbar sein.

Finanzierung: Die Vereinsaktivitäten des Architekturzentrums Wien werden zu 70% aus Mitteln der öffentlichen Hand (Stadt Wien, Bund) und zu 30% aus Eintritten, Partnerprogrammen und Kooperationen mit der Wirtschaft finanziert.

Adresse: Architekturzentrum Wien
A-1070 Wien, Museumsplatz 1, im MQ
e: office@azw.at; www.azw.at

(Text: Ulrike Haele)

2



a cura di Angela Giudiceandrea e Sasha Pirker

IN/AUS/NACH: Salzburg

L'architetto che c'è in noi

Ci sono tanti modi per raccontare l'architettura. Il gruppo "Initiative Architektur Salzburg" lo ha fatto con una mostra itinerante che ha toccato diverse città quali Vienna, Klagenfurt, Salisburgo, Traustein e che, grazie all'acquisizione e collaborazione di essa da parte della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bolzano con la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano, è approdata a Bolzano.

Il gruppo ha scelto di raccontare un'architettura precisa, quella legata alla città di Salisburgo: 70 edifici e progetti pensati e realizzati in 10 anni da 40 studi d'architettura che vivono a Salisburgo, che sono di Salisburgo ma che operano altrove, che sono andati a lavorare a Salisburgo. Da qui la spiegazione del titolo: "IN/AUS/NACH: Salzburg. Architettura dal 1993 al 2003".

La mostra si presenta come una città in miniatura, un susseguirsi di piccole case di cartone – un cubo con un tetto a due spioventi – sulle quali sono incollate le immagini ed i commenti di tutti i progetti. Sono proprio queste piccole e leggere case di cartone, nate dalla mente creativa del team as_architecture e di Sasha Pirker, a rendere l'architettura più familiare, a farla percepire con chiarezza a tutti, siano essi esperti o meno. Mattoni, cemento, vetro e acciaio sono sostituiti dal cartone. Toccarle è una

tentazione a cui è consentito cedere. Così, da semplici spettatori diventiamo protagonisti, liberi di interagire direttamente con la stessa scenografia: con curiosità cominciamo a spostarle, a girarle, ad inclinarle. Azzardiamo perfino a ricreare un nostro personale paesaggio o città. La magia di quest'inusuale mostra ci trasforma persino in neo-costruttori: i moduli di cartone, che in poche mosse si trasformano in una casa, possono essere presi e portati via. In questo modo l'esposizione ha la possibilità di continuare ad esistere nella vita privata di ognuno di noi; anzi, l'architettura diventa parte integrante della nostra vita. Il fascino di questa mostra, infatti, non sta solo nella capacità di revocare così vividamente i pensieri che hanno accompagnato ogni progetto e costruzione, ma anche nell'invitarci alla passione, alla spontaneità ed alla familiarità con l'architettura. Una curiosità: questa mostra ha concorso per l'Adolf Loos Staatspreis Design 2003 nella categoria "Räumliches Gestalten" (orme nello spazio), arrivando – su 330 partecipanti – tra i finalisti e ricevendo un riconoscimento nel quadro Josef Binder Award. Apprendere com'è nato il gruppo "Initiative Architektur Salzburg", è un viaggio affascinante. Per intraprenderlo bisogna sedersi ed ascoltare il racconto di una grande passione condivisa. Un'avventura che inizia nel lontano 1984, quando dei giovani neo-laureati di ritorno a Salisburgo, si ritrovano per discutere di architettura. Bisogna però arrivare al 1993 affinché Roman Höllbacher e Peter Wimmer realizzano una prima importante serie di conferenze e costituiscono le fondamenta del cosiddetto "Initiative Architektur Salzburg". Oggi, questa associazione conta circa 120 soci. È formata da un consiglio d'amministrazione e da partners che si occupano rispettivamente dell'aspetto artistico e dell'organizzazione delle varie attività. Essa si finanzia tramite sovvenzioni concesse dalla pubblica amministrazione, da sponsor e dagli stessi soci attraverso la quota d'iscrizione. Fin dall'inizio, questi giovani architetti, si sono impegnati a raccontare l'architettura di Salisburgo in ma-



1 IN/AUS/NACH: Salzburg, Kärnten (Foto: Sasha Pirker)

2 – 3 IN/AUS/NACH: Salzburg (Foto: as_architecture)



2-3



Fotos aus dem Buch
 „salzburg besser bauen –
 Architekturreform die
 letzten 10 Jahre“, heraus-
 gegeben von der Initia-
 tive Architektur Salzburg.

- 4 HALLE 1, G. Sailer,
 H. Lang, City 11 2003
 5 Architekturbüro Arch-
 solar, W. Schwarzenbacher
 mit M. Pernthaler und
 R. Tinchon, Sozial- und
 Sportzentrum und Öko-
 hauptschule 2002
 6 hobby a., W. Maul,
 W. Schuster, Haus für Eva
 und Fritz 2003

niera critica ed obbiettiva ad un pubblico sempre più vasto. Così, oltre ad impegnarsi in simposi, mostre, conferenze, escursioni per e fuori il paese, pubblicazioni e progetti, hanno cercato di rendere questo argomento comprensibile anche a chi non è esperto in materia, compresi giovani e bambini. La mostra itinerante „IN/AUS/NACH: Salzburg. Architettura dal 1993 al 2003“ è un esempio riuscito di questo impegno e che ha portato „Initiative Architektur Salzburg“ a collaborare con diversi gruppi artistici ed associazioni culturali anche esterni a Salisburgo. Infatti, ciò che il gruppo „Initiative Architektur Salzburg“ vuole da sempre, è riuscire ad instaurare un dialogo e quindi un confronto tra persone diverse, esperte e non. Esso è convinto che questa sia l'unica strada per garantire una qualità architettonica e per creare una sua identità. Il programma per l'anno 2005 di mostre che propone il gruppo ne è un esempio: raccontare l'architettura attraverso i nostri sensi. Pensare e parlare, ascoltare e vedere, costruire ed osservare, mostrare e mostrarsi, festeggiare e organizzare feste.

(Angela Giudiceandrea)

Architektur 1993 – 2003

Eine Ausstellung der Initiative Architektur Salzburg in Zusammenarbeit mit der Fakultät für Design und Künste der Freien Universität Bozen und der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Provinz Bozen. Die Ausstellung rückt die Architektur in Salzburg der letzten zehn Jahre in den Vordergrund und zeigt all jene Architekten und ihre Bauten, die in einem Bezug zu diesem Bundesland stehen. Salzburg hat eindrucks-

volle Bauten aufzuzeigen: Bauten, die prämiert und Bauten, die heftig diskutiert wurden. Die Ausstellung soll einerseits die in Salzburg lebenden und tätigen Architekten sowie jene vorstellen, die nach Salzburg kamen, um zu bauen und somit einen wichtigen Input von außen einbrachten. Darunter fallen auch jene Salzburger, die zwar in die Fremde gingen, aber dennoch in ihrer Heimat bau(t)en. Es geht nicht darum, eine reine Salzburger Schau zu zeigen, sondern um Bewegungen und Einflüsse innerhalb der Architekturszene Salzburgs. Ebenso widmet sich die Ausstellung der Geschichte und dem Wirken des Salzburger Gestaltungsbeirats, der eine Besonderheit im österreichisch-politischen Umgang mit Architektur darstellt. Seit 1983 ist er der wichtige Faktor für die Salzburger Architekturreform.

IN/AUS/NACH

Die inhaltliche Dreiteilung der Ausstellung in „IN/AUS/NACH“ zeigt das Kommen und Gehen und Bleiben (Verweilen) innerhalb eines Bundeslands auf – eine Dynamik des Austausches, der Bewegung und des Wandels. Auch wenn Salzburg europaweit gesehen eine kleine Region ist, so ist die Ambition der Ausstellung eine große: Tendenzen des Bauens der letzten zehn Jahre werden im Rahmen der Ausstellung diskutiert und präsentiert. Neben der inhaltlichen Dreiteilung gibt es auch Themenschwerpunkte, die nicht nur Salzburgs Architekturszene bewegen, sondern ein breites Medien- und Öffentlichkeitsinteresse im In- und Ausland erweckt haben (z.B. Museum der Moderne am Mönchsberg, Wettbewerb Kleines Festspielhaus).

4 – 5





6

IN Salzburg



7 – 8



Die Ausstellung als Wanderausstellung

Die Ausstellung ist als Wanderausstellung konzipiert und nimmt daher in ihrer Gestaltung Rücksicht auf Mobilität und raschen Aufbau. Die Ausstellungsgestaltung wurde von Sasha Pirker gemeinsam mit dem Architektenteam as_architecture aus Wien entwickelt. as_architecture ging dabei von der allgemeinen europäischen Vorstellung eines Hauses aus – der klassische Kubus mit Satteldach. Diese „Idee“ eines Hauses bildet die Basis der Ausstellungsgestaltung. Umgesetzt in faltbaren Häusern aus Karton bilden sie das Trägermaterial für die architektonische Vielfalt der in der Ausstellung präsentierten Bauten. Sämtliche Kartonflächen sind auch Präsentationsflächen, die in Form einer Schleife rund um das Haus angebracht sind. Die Häuser selbst stehen auf speziell angefertigten Bänken aus gebogenen Compactformingplatten in jeweils unterschiedlichen Formationen. Da die Räumlichkeiten der Ausstellungsorte vorab nicht bekannt waren, musste die Ausstellung so geplant werden, dass sie mühelos an jedem Ort aufgebaut werden kann. Als mobile Ausstellung geplant, ist diese Flexi-

bilität auch für den Besucher erlebbar. Da mit leichten Materialien gearbeitet wurde, wird der Besucher angeregt, mit den Kartonhäusern zu interagieren. Die Häuser können in die Hand genommen und verschoben werden; die Projekte können nach Themen, Standorten, Bauzeiten geordnet werden, wodurch sich immer wieder neue Formationen und Vergleichsmöglichkeiten ergeben. Der Besucher wird sowohl mit der Idee und Vorstellung „Haus“ konfrontiert (= das Ausstellungsmodul an sich) als auch mit der realen Umsetzungsmöglichkeit dieser Idee (= dargestellte Projekte der Architekten). Zusätzlich werden – neben den gestalteten Häusern der Ausstellung – leere ungefaltete Häuser aufliegen, die der Besucher gegen ein Entgelt mit nach Hause nehmen kann. Die Beschäftigung mit dem Thema „Haus“ verlässt so die Ausstellungsräume und wird im Privaten fortgesetzt. Übrigens: die Ausstellungsgestaltung wurde beim diesjährigen Adolf-Loos-Staatspreis in der Kategorie Design eingereicht. Unter 330 Einreichungen kam die Ausstellung IN/AUS/NACH: SALZBURG in die Earthrunde der besten acht Projekte.

(Sasha Pirker)

Fotos aus dem Buch
 „salzburg besser bauen –
 Architekturreform die
 letzten 10 Jahre“, heraus-
 gegeben von der Initia-
 tive Architektur Salzburg.

7 RTW – Rieder Tschapeller Wörndl, Wohnanlage
 Oasis 2000

8 Atelier Schmitzer,
 Wohnhaus Eiser 2002

9 Architekturbüro Kada +
 Wittfeld, Truckterminal
 Lagermax 1999

10 Splitterwerk, Roter
 Laubfrosch 1996

11 Beatrix & Consolascio
 mit Eric Maier, Heizkraft-
 werk Nord 1994

12 Pichler & Traupmann,
 Haus Fischer, Stegen 2003

9



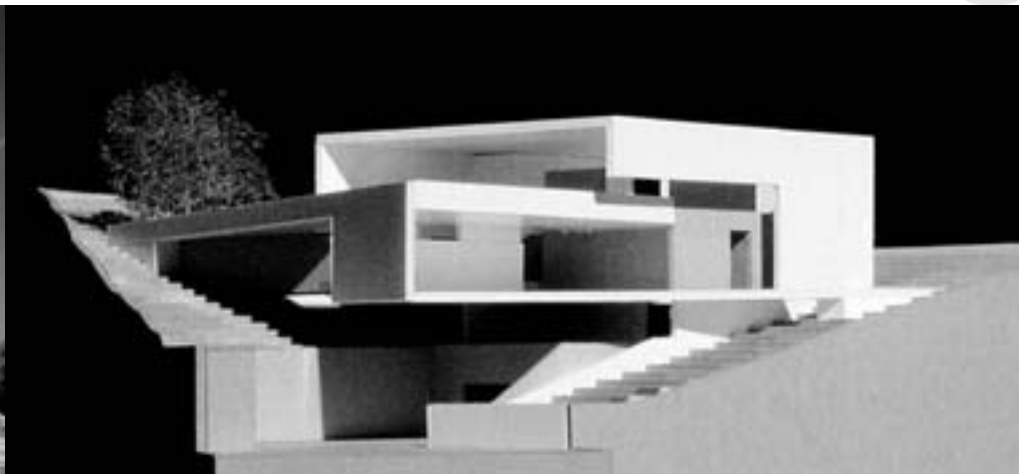
AUS Salzburg



10

NACH Salzburg

11-12



Birgit Brauner, Martin Mutschlechner

Vermittlung von Architektur nach der Moderne

„Die Öffentlichkeit müsste freien Zugang zu den Speichern und Datenbanken erhalten. Die Sprachspiele werden dann im betrachteten Moment Spiele mit vollständigen Informationen sein.“
(Das postmoderne Wissen,
Jean-François Lyotard, Wien 1986)

Aufgaben einer Architekturfakultät!

In der Diskussion über die Umstrukturierung der österreichischen Universitäten wird immer wieder kritisiert, dass die Reformen weitgehend auf die „Ökonomisierung“ von Forschung und Lehre abzielen. Diametral dazu steht die Diskussion über die Ineffizienz und Unprofessionalität der Universität, über den akademischen „Elfenbeinturm“ und die sogenannten „Orchideenfächer“. Was sind die Aufgaben und Möglichkeiten der Universität für die Vermittlung von Architektur? Welche gesellschaftliche Verantwortung hat die Universität? Was ist die Universität überhaupt? Die klare Trennlinie zwischen Hochkultur und Massenkultur hat sich aufgelöst. Das alte Prinzip, wonach der Wissenserwerb unauflösbar mit der Bildung des Geistes und selbst der Person verbunden war, verfällt mehr und mehr. Stattdessen verwandeln die „Sprachspiele“ (Ludwig Wittgenstein) das Wissen in eine Vielzahl von Informationen. Zum Kriterium wird,

wer über den Inhalt der produzierten Informationen entscheidet, wer über die Informationen verfügt, wer wieviel Zugang zu ihnen hat. Deshalb muss die freie Universität ihrer gesellschaftlichen Verantwortung als Erzeuger von Wissen, als Wissenspeicher und Wissensvermittler heute mehr denn je gerecht werden. Das Institut für Entwerfen.Studio1 der Universität Innsbruck befasst sich in seiner Forschung mit der architektonischen und raumplanerischen Entwicklung von alpinen Räumen. Dabei wird insbesondere versucht, in der Architekturproduktion vermehrt der Komplexität unseres postmodernen Lebens gerecht zu werden. Die gegenwärtige mitteleuropäische Gesellschaft ist durch eine „Atomisierung des Sozialen“ gekennzeichnet. Die verbindlichen Leitprinzipien und Orientierungen der Moderne haben sich in einem „lockeren Netz von Sprachspielen“ ausdifferenziert. Die Moderne wird als die Epoche bezeichnet, die sich selbst legitimiert und sich nicht auf Höheres (Tradition, Religion, Schicksal) beruft. Die Vernunft bil-



det das Programm der Moderne: der Fortschritt im Namen der Rationalität als höchstes Ziel der Moderne stellt sich zugleich als Rückschritt und Vernichtung der Gesellschaft heraus. Die Postmoderne kritisiert die Moderne als logozentrisch. Kann Architektur jenseits von Sprache und Vernunft „entwickelt“ werden? Inwiefern wird Wirklichkeit durch Sprache überhaupt erst hergestellt? In einer Zeit großer Umbrüche, dem „Ende der großen Erzählungen“ (Lyotard), dem Zerfall von Kommunismus, Demokratie und Kapitalismus muss sich, nicht zuletzt, die Universität der sozialen Verantwortung einer in Randgruppen zerfallenden Gesellschaft stellen. In den letzten Semestern legten wir daher unsere Aufmerksamkeit auf die ökologischen, ökonomischen und gesellschaftlichen Entwicklungsprozesse in Südtirol. Die drei hier vorgestellten Projekte sind Teil einer fortlaufenden Untersuchungsreihe und stellen einen Versuch dar, Architektur an eine breitere Masse zu vermitteln, wobei zwischen verschiedenen Ansprechpartnern und Darstellungsformen unterschieden wurde. Im ersten Beispiel, einem offenen Symposium in der Europäischen Akademie Bozen, wurden Experten und Vertreter verschiedenster Fachressorts eingeladen, um konkrete raumplanerische Fragestellungen und Projekte zu diskutieren. Das Projekt „Mals“ wendet sich vor allen Dingen an die Be-

wohner des Ortes selbst und beabsichtigt, ein anderes Bild des Dorfs zu vermitteln sowie bestehende Zusammenhänge neu aufzuzeigen. Das dritte Projekt wiederum entstand in enger Zusammenarbeit mit dem Projektteam des ‚Osservatorio Urbano‘. Hierbei sollte dem Umstand Rechnung getragen werden, dass es sich dort um eine Kooperation mit einer Galerie handelte und um die Organisation einer Ausstellung für eine vielschichtiges Publikum.

Projektionen I

Südtirol. Winter 2004 (Eurac–Europäische Akademie Bozen, Institut für Entwerfen. Studio1-Innsbruck / A. Flora / M. Mutschlechner) *„form follows function-form follows fiction“* Die Untersuchungen der „internationalen Alpenforschung“ bieten eine Vielzahl an Ansätzen und Denkmodellen, in welche ökologische, ökonomische und gesellschaftliche Richtung sich Südtirol zukünftig entwickeln könnte. Architektur bietet hier das Potenzial vordefinierte Szenarien aufzugreifen und in visionäre Projektionen zu übersetzen. Projektionen, die durch ihre bildhafte Sprache die Anliegen der Alpenforschung darstellen und gleichzeitig durch ihr agitatorisches Potenzial einen Beitrag zur politischen Debatte leisten. So wurden in dieser Studie raumplanerische Szenarien entworfen, um den visuell-ästhetischen Einfluss

verschiedener Entwicklungen in Südtirol überprüfen zu können. Wie würde Bozen aussehen, wenn die Zersiedelung nicht kontrolliert wird? Wie kann sich der Brenner nach der Öffnung der Grenze neu definieren? Wie beeinflussen Hagelnetze das Bild der Täler? Wie verändert der Ausbau der Pustertaler Staatsstraße das Landschaftsbild der Region? Obwohl versucht wurde, unterschiedliche Gruppierungen (Architekten, Agronomen, Wirtschaftstreibende) in den Prozess mit einzubeziehen, obwohl im Vorfeld sogenannte Wirtshausgespräche in verschiedenen Gemeinden geführt wurden und obwohl die gewählten Themen teilweise sehr brisant waren, war die Resonanz eher gering. Immer wieder wurden die Studierenden bei der Präsentation in Bozen nach konkreten Vorschlägen befragt, immer wieder wurden gezeigte Szenarien als Wünsche der Studierenden missverstanden. Das Arbeiten mit Bildern wurde von anwesenden Kollegen als teilweise gefährlich eingestuft, da Bilder sich leicht für Propagandazwecke missbrauchen lassen. Die Anfechtbarkeit der studentischen Projektionen und dessen sozialpolitisches Potenzial war den Organisatoren der Veranstaltung bewusst. Die Methode, Architekturdarstellungen zur visuellen Kommunikation und Evaluation von (raumplanerischen) Entwicklungsprozessen zu verwenden, hat sich als erfolgreich erwiesen, da sie Diskussionsgrundlagen und Bewertungskriterien schafft, und sollte deshalb mit inhaltlicher und finanzieller Unterstützung weitergeführt werden.

Projektionen II

Mals. Sommer 2005 (Gemeinde Mals, Institut für Entwerfen. Studio1-Innsbruck / A. Flora / M. Mutschlechner)
„Ein Ziel dieses Seminars soll also sein, durch eine aufgeschlossene und vorurteilslose Forschung dem Verständnis dieser neuen Formen etwas näher zu kommen und zumindest ansatzweise Techniken des Umgangs mit ihnen zu entwickeln.“ (R. Venturi, S. Brown, Lernen von Las Vegas, Braunschweig 1997)
 Wohin soll Mals sich als Dorf entwickeln? Überraschend viele Leute waren zum Diskussionsabend und zur Eröffnung der Ausstellung in Mals gekommen. Ziel unserer Untersuchungen war, durch eine unvoreingenommene Bestandsaufnahme



und Analyse von physischen Formen Instrumente für den Umgang mit diesen Formen zu entwickeln. Die umfangreichen Arbeiten der Studenten forderten das Publikum. Bemerkenswert waren die Debatten über die scheinbaren Nachteile für Mals, die sich aus der kunsthistorisch wertvollen Bausubstanz des Dorfes ergeben. Zur Sprache kamen Themen wie die Auslagerung von Betrieben aus dem Dorfkern oder die Ausweisung neuer Wohnbauzonen. Ein der Gemeinde bereits vorliegendes Verkehrskonzept wurde kritisch hinterleuchtet, neue Fußwege und die Eingliederung von Entwicklungszonen in das bestehende Straßennetz von Mals angeregt! Dem offensichtlichen Flächenproblem im engen Dorfkern wurde mit einer Mehrfachnutzung von Oberflächen begegnet. Die für Mals „stadträumlich“ so wichtigen Mauern entlang der Dorfstraßen wurden als „Idee“ aufgegriffen und weiterentwickelt. Plätze wurden umgestaltet und neu inszeniert. Alle Beteiligten kamen zu dem Schluss, dass neben den vorgeschlagenen Projekten vor allen Dingen die dadurch angeregten Diskussionen wichtig seien und man daher versuchen sollte, das Projekt weiter zu verfolgen.

Projektionen III

OU Workshop „Stadtlandschaft“ Sommer 2005 (Lungomare Galerie – Bozen,

Institut für Entwerfen.Studio1-Innsbruck / A. Flora / M. Mutschlechner)

„Es besteht ein Bedürfnis für Projekte, die ein offenes Verstehen der Gegenwart anstreben, die einen flüchtigen Blick auf neue Möglichkeiten zulassen, die ein kreatives Spiel mit der Gegenwart spielen.“

(Andrea Branzi, The Hot House, 1984)

Die Studierenden des Instituts für Entwerfen.Studio1 der Universität Innsbruck wurden dazu angeregt, einen flüchtigen Blick auf Bozen zu werfen und Bilder einer neuen „Stadtlandschaft“ zu generieren. „Stadtlandschaft“ wird als eine Unterkategorie der Landschaftsmalerei verstanden, die nicht die Landschaft als unberührte Natur, sondern die an sich künstliche Umgebung der Stadt darstellt. Dieser Begriff aus der Malerei wird neu definiert, um Zusammenhänge in der Stadt aufzuzeigen und neue Wege der Stadtentwicklung zu schaffen. Während Architektur aus repräsentativer Notwendigkeit Form und Zeichen erfordert und eher dazu neigt zu definieren oder vielmehr funktionale und formale Aspekte festzulegen, kann der Begriff der „Stadtlandschaft“ diese Klammern lösen und Raum schaffen für Interpretationen. Das visuelle Brainstorming regte eine interessante Diskussion an. Projekte wie der Rückbau der Drususallee, die Bespielung des Verdiplatzes, die Überbauung des Bahnhofareals oder die Idee eines schnellen öffentlichen Verkehrssystems entlang von Eisack und Talfer mit drei Auffangparkplätzen um Bozen (Bozner Boden, Seilbahnstation Jenesien, Autobahnknoten Süd) wurden teilweise sehr emotional kommentiert. Das Publikum war interessiert, aber zum Teil auch verwirrt durch die Vielschichtigkeit der vorgeschlagenen Szenarien. Die vorgestellte Methode zur Generierung von „Stadtlandschaft“ war nicht in modernistischer Tradition als planmäßiges, folgerichtiges Handeln hin zu einem vordefinierten Ziel gedacht, sondern versucht neue Wege, Ziele und Themen zur Entwicklung von Bozen aufzuzeigen. Das eigentliche Ziel einer dauerhaften Datenbank für reale und fiktive Projekte zur Stadt Bozen konnte bisher nicht vollständig umgesetzt werden. Auch in diesem Projekt erwiesen sich Bilder als agitatorisches Kommunikationsmittel und als gute Basis für einen Dialog.

Projektionen III



Andreas Gottlieb Hempel

DAM / DAZ

Deutsches Architekturmuseum DAM, Frankfurt/M

Das DAM wurde 1979 gegründet und 1984 eingeweiht. Eine bundesweite Institution für Architektur gab es in Deutschland bis dahin nicht. Frankfurt/M suchte neben seinem Bankimage „Mainhattan“ ein kulturelles Image und baute sein berühmtes Museumsufer mit dem Filmmuseum (Arch. Helge Bofinger) und dem Kunstgewerbemuseum (Arch. Richard Meier). Eine Villa von 1912 stand an diesem Ufer zur Verfügung und Heinrich Klotz, der Gründer des DAM, bestand auf dem Umbau des Hauses durch einen international renommierten Architekten, Oswald Mathias Ungers. Der Architekt entkernte das statisch für die neuen Zwecke völlig ungeeignete Haus, um auch sein Konzept vom „Haus im Haus“ zu verwirklichen und nutzte das gesamte Grundstück unter der Oberfläche für die erforderliche räumliche Erweiterung. Im Inneren des Altbaus wächst auf vier Stützen ein Haus über alle Geschosse – die „Urhütte“. Die strenge Quadratur des Raumgefüges, die ausschließliche Verwendung der Farbe Weiß und die Mischung aus

Tages- und Kunstlicht ergeben ein abstraktes Raumerlebnis, einen Ort der Meditation mit der Geste und ihrem Schatten, das seinen Ursprung sowohl in benediktinischer Auffassung als auch in der Tradition der Moderne hat. Das Gebäude des DAM als Paradigma einer Stadt in der Stadt ist somit selber ein gebautes Lehrstück moderner deutscher Architektur geworden – ein Meisterwerk.

Nach 16 Jahren wurde dieses Haus 2001 sorgfältig renoviert und wieder in seinen ursprünglichen Zustand einer Inkunabel deutscher Architektur versetzt. Die ersten Jahre des Museums waren von der Postmoderne geprägt, von der Neuorientierung der Architektur zu mehr Individualität und Pluralismus. Heinrich Klotz führte diese Diskussion an und verhalf dem DAM zu einer wichtigen Position in der internationalen Architekturdiskussion. Sein Nachfolger Wilfried Wang schlug eher leise Töne an. Die Diskussion um Architektur verlagerte sich von der Theorie in die Realität des Aufbaus in den Bundesländern und der Hauptstadt Berlin. Die Besucherzahlen gingen zurück, die Ausstellungen verloren an Interesse. Mitte der 90er Jahre schien die Schließung des DAM bevorzustehen. Dann wurde unter der Leitung von Ingeborg Flagge ein neuer Anfang gewagt, der in einen ruhigen aber dauerhaften Erfolg eingemündet ist.



DAM außen
Foto Thomas Riehle

Das DAM ist kein Museum, sondern eine Ausstellungshalle, in der keine Dauersammlung gezeigt wird, sondern immer neue Ausstellungen. Das DAM ist ein Frankfurter Museum, das seit seiner Gründung immer wieder internationale Ausstellungen gemacht hat. Dennoch erhält es weder vom Land Hessen noch von der Bundesrepublik Deutschland Zuschüsse. Das DAM hat auch keinen Etat, sondern die Stadt Frankfurt übernimmt die Kosten für Haus, Betrieb und Personal. Alle Veranstaltungen müssen über Sponsoren bezahlt werden. Nach dem Neuanfang soll die gesamte formale und inhaltliche Bandbreite heutiger Architektur gezeigt werden. Dabei sollen die Veränderungen in der Architektur auch über neue Medien vermittelt und deutlich gemacht werden.

Architektur erklärt sich nach Auffassung des DAM nicht allein und braucht deshalb die Kommentierung und Interpretation. Qualität in der Architektur beruht nicht auf spektakulärem Bauen und muss der breiten Öffentlichkeit nahegebracht werden. Dabei können Ausstellungen mit Werkstattcharakter hilfreich sein. Nach zehn Jahren hat das DAM wieder seine Abteilung „Von der Urhütte zum Wolkenkratzer“ geöffnet. Sie erklärt Jugendlichen die Entstehung von Architektur anhand großer Architekturmodelle der Baugeschichte. Ein pädagogisches Programm und die Zusammenarbeit mit Schulen ergänzen diesen Ansatz. Zusammen mit Hochschulen werden seit 2001 regelmäßig Entwürfe begabter Studenten gezeigt.

Die wichtigste Aufgabe für das DAM ist zur Zeit die die Darstellung der Architektur als Alltagskultur, die auch den Aspekt einer modernen Kulturvermittlung als Erlebnis- und Unterhaltungswert mit einbezieht. Das DAM muss in einer Massengesellschaft Unterhaltung, Didaktik, Ästhetik und Populäres zusammenbringen, um auch künftig weite Besucherkreise anzusprechen. Dabei müssen auch die Schnittstellen mit anderen Wissensbereichen und Disziplinen genutzt werden. Sie sollen in naher Zukunft die vorrangigen Themen der Ausstellungen bestimmen. Dabei will das DAM ein Treffpunkt für Wirtschaft und Architekten werden und so eine Institution werden, die in Frankfurt/M fehlt. Aus der Wirtschaft kom-

men auch die Sponsoren der gegenwärtig im DAM ermöglichten Ausstellungen.

Derzeit sind fünf Ausstellungen des DAM auf Wanderschaft: „leicht weit | Light Structures“, „Archigram – Träume vom gebauten Glück“, „Raum ist Sehnsucht: Dominikus Böhm“, „Kisho Kurokawa“ Im DAM ist noch bis zum 11. Dezember 2005 eine Ausstellung über den Architekturfotografen Julius Shulman zu sehen. In diesem Herbst endeten die Ausstellungen über den Architekten Rob Krier und die Ergebnisse des 2. Xella Studentenwettbewerbs „Ein Noma-denhotel für Frankfurt“. Ab November 2005 wird eine Ausstellung über den Architekten Peter Kulka „Minimalismus und Sinnlichkeit“ zu sehen sein, gefolgt im kommenden Jahr von einer Ausstellung zu Friedensreich Hundertwasser, dem „Sonntagsarchitekt“

Seit 1989 besitzt das DAM eine Bibliothek außerhalb des Hauses mit über 20.000 Bänden zur Architekturgeschichte von 1800 bis heute mit Nachschlagewerken, dem Schwerpunkt Architekturtheorie und Architektenmonographien. Dazu sind über 60 Zeitschriften und Jahrbücher abonniert. Ergänzt wird die Bibliothek durch die Nachlässe von Architekten wie Ernst May, Mart Stam oder Max Cetto. Zur Bibliothek gehört ein Archiv mit ca. 180.000 Plänen und über 600 Modellen.

Für die Einwerbung von Sponsoren gibt es eine Arbeitsgruppe, die sich aus dem Bundesfinanzminister Hans Eichel, dem Vorsitzenden der Deka-Immobilien Investment GmbH, Dr. Willi Alda, dem Unternehmer Frank H. Wilhelmi und dem Architekten Prof. Albert Speer zusammensetzt. Eine Gruppe engagierter Architekten und Kunsthistoriker als Beirat und ein Kuratorium aus Persönlichkeiten der Wirtschaft, Politik und Kultur begleiten die Arbeit des DAM. Geleitet wird das DAM neben der Direktorin Prof. Dr. Ingeborg Flagge vom stellvertretenden Direktor Dr. Ing. Wolfgang Voigt. Sie verfügen über ein Team von vier Kuratoren, einer Kraft für PR und zwölf Mitarbeitern.

Adresse: Deutsches Architektur Museum,
D – 60596 Frankfurt/M, Schaumainkai 43
e: info.dam@stadt-frankfurt.de;
<http://www.dam-online.de>



Deutsches Architektur Zentrum DAZ, Berlin

Das Deutsche Architektur Zentrum DAZ wurde 1994 in Berlin gegründet. Der Anlass der Gründung des DAZ geht auf den Fall der Mauer 1989 zurück. Der Bund Deutscher Architekten BDA hatte sich aufgrund der politischen Verhältnisse in einen West-BDA und einen Ost-BdA aufteilen müssen. Nach der Wiedervereinigung und der Bestimmung Berlins als Hauptstadt musste auch der BDA neue berufspolitische Wege gehen. Die BdA-Mitglieder der neuen Bundesländer wurden in den BDA aufgenommen und der Sitz des Verbands von Bonn nach Berlin verlegt.

Bei der Suche nach einer neuen Bleibe hatte sich die jüngere Generation der BDA-Mitglieder durchgesetzt und verwarf den ursprünglichen Gedanken, in eine hochherrschaftliche Villa (wie einst in Bonn) umzuziehen. Stattdessen wurde im Rah-

men einer Eigentümergemeinschaft aus Verbänden, Architekten, Designern und Ingenieuren eine heruntergekommene Fabrik aus der Gründerzeit in Berlin-Mitte, im ehemaligen Ostteil Berlins, einem ebenfalls heruntergekommenen Viertel hinter der Mauer, direkt an der Spree, gekauft. 11.000 qm standen für 64 Eigentümer zur Verfügung. Der BDA benötigte 500 qm für die Bundesgeschäftsstelle und mietete 2.500 qm für sein neues Projekt an: Die Einrichtung eines Deutschen Architektur Zentrums in Berlin. Die Zielvorstellung bestand darin, für den Umbau und Ausbau der Hauptstadt Berlin und für die Planungen in den neuen und alten Bundesländern ein Forum des Ideenaustauschs, der Diskussion und der Innovation für Baukultur zu werden. Gleichzeitig sollte in der beginnenden Globalisierung ein internationales Netzwerk für die deutschen Architekten aufgebaut werden. Für die Zusammenarbeit der planenden Berufe wurde ein Arbeitskreis gegründet und die Bauin-

dustrie, das Bauhandwerk und die Bauproduktehersteller wurden mit eigenen festen Ausstellungsbereichen im DAZ in die Bemühungen um mehr Qualität im Planen und Bauen ebenfalls einbezogen. Die Probleme des Bauens und vor allem der Architektur und Baukultur sollten einer breiten Öffentlichkeit über Wechselausstellungen, Produktpräsentationen, Konferenzen, Seminare und Tagungen nahegebracht werden. Für die Ausarbeitung der Inhalte wurde ein Förderverein gegründet und in das Berliner Vereinsregister eingetragen. Als Gründungsvorsitzender wurde 1994 der damalige Vizepräsident und ab 1995 Präsident des BDA, Andreas Gottlieb Hempel, gewählt, im Vorstand waren Vertreter des BDA, der Bundesarchitektenkammer, der Berliner Architektenkammer, der Ingenieure und der Bauindustrie. Ein Kuratorium mit Repräsentanten der Bundes- und Landespolitik, der Verbände planender Berufe und des Baugewerbes begleitete die Tätigkeit des Vorstands. Den wirtschaftlichen Betrieb des DAZ übernahm eine Arbeitsgruppe der Leipziger Messe – diese war an einer Ausweitung ihrer traditionellen Baufachmesse nach Berlin in einer ständigen Repräsentation interessiert. Das DAZ schien dafür besonders geeignet.

Die Aktivitäten des DAZ begannen sehr öffentlichkeitswirksam mit weithin beachteten Ausstellungen und gut besuchten Konferenzen, Tagungen und Seminaren. Mehr als ein Dutzend Mitarbeiter sorgte dafür, dass fast täglich Veranstaltungen im DAZ stattfanden. Interessant war allerdings die Beobachtung, dass unter den Besuchern der Veranstaltungen überwiegend Interes-

senten an Architektur und Baukultur und nur wenige Architekten anzutreffen waren. Dies wurde zunächst positiv gedeutet, da man ja die breite Öffentlichkeit an die Baukultur heranführen wollte. Diese Einschätzung änderte sich aber schlagartig, als die Leipziger Messe ihr Engagement wegen einer veränderten Geschäftspolitik einstellte und das DAZ nun von den Architekten des BDA selber getragen werden musste. Es stellte sich sehr schnell heraus, dass der Verband mit ca. 5000 Mitgliedern dazu weder finanziell noch vom Engagement her in der Lage war. Ausreichend Sponsoren konnten nicht gefunden werden, da auch die Bundesregierung nicht zu einer institutionellen Förderung bereit war, das Bundesbauministerium beschränkte sich weiter auf den einmaligen Zuschuss, der für den Umbau des alten Fabrikgebäudes gewährt worden war. Als erstes wurden die großen angemieteten Ausstellungsflächen aufgegeben. Der BDA verkaufte seine Villa in Bonn und erwarb dafür die Vortrags- und Seminarräume, eine Ausstellungsfläche und das DAZ-Bistro, das bereits ein gut besuchter Treffpunkt des Viertels geworden war und die Versorgung der Gäste von Veranstaltungen betreute. Der Betrieb lief – finanziell durch die Einnahmen leidlich getragen – in kleinerem Umfang weiter. Als der BDA den Weltkongress der Internationalen Architekten Union UIA im Jahre 2002 durchführte, fand ein Teil der Veranstaltungen im DAZ statt, das dabei von ca. 6.000 Architekten aus aller Welt besucht wurde. In der Folge des UIA-Weltkongresses hatte der BDA aber mit großen finanziellen Schwierigkeiten zu kämpfen, die erst durch eine

Umstrukturierung des Verbands und des DAZ bewältigt werden konnten. Erst im Jahr 2004 nahm das DAZ unter der BDA-Trägerschaft, mit Unterstützung des Bundesministeriums für Wirtschaft und der neuen Kuratorin, Kristien Ring, eine Neuprofilierung als Treffpunkt für Architekten, Bauherren, Unternehmen und Architekturinteressierte vor. Kleinere Ausstellungen, Symposien, Workshops, Fachdiskussionen und Fortbildung sind geplant. Das Programm für 2005/2006 bietet in einer Auswahl folgendes an: DAZ-Detail, die Information der Architekten über innovative Produkte durch die Industrie, DAZ-Ausstellungen, Export deutscher Architektur, Kisho Kurokawa, The Colors of Berlin (Stadtbeobachtungen), Emerging Identities – East (über Baukultur in den östlichen Städten der EU), ArchxChange (deutsch-russisches Austauschprojekt) u.a. DAZ-Service, Vorbereitung und Durchführung von Veranstaltungen, die vom DAZ-Team betreut werden. Zur Verfügung stehen zwei Ausstellungs- bzw. Vortragsräume und drei Seminarräume mit Bistro-Service. Von den anfänglich vielleicht zu hochfliegenden Plänen eines Deutschen Architektur Zentrums, das von allen ca. 120.000 deutschen Architekten getragen und genutzt werden könnte und den Brennpunkt der Öffentlichkeitsarbeit für die deutsche Architektenschaft in der Hauptstadt Berlin hätte darstellen können, ist zumindest ein solider Veranstaltungsbereich des BDA geblieben.

Adresse: Deutsches Architektur Zentrum
 Direktorin Kristien Ring
 D – 10179 Berlin, Köpenicker Str. 48/49
 e: mail@daz.de; http://www.daz.de



DAZ: Ausstellung
 Kisho Kurokawa
 Foto Thomas Riehle

Julian Adda, Edoardo Narne

Associazione culturale dado, Padova 2004

L'associazione culturale "dado" è nata nei primi mesi del 2004, su iniziativa di un gruppo di architetti padovani e rovigini, con l'intento di promuovere e divulgare l'architettura di qualità, attraverso mostre, pubblicazioni ed altre attività culturali. In questo senso, i percorsi professionali dei componenti del gruppo si sono sempre orientati verso attività di riflessione ed informazione, con l'obiettivo di costruire una maggiore consapevolezza verso le peculiarità dell'architettura contemporanea. Dall'organizzazione di workshop internazionali di progettazione alle collaborazioni con la stampa specializzata nazionale e locale, passando attraverso i legami con il mondo accademico, all'attività professionale legata alla progettazione si è sempre affiancata la volontà di comunicare al mondo non specializzato i temi dell'architettura. Il principale progetto che concretizza questo percorso è stato la mostra itinerante *Archimov. Architetture in movimento*, che tra maggio ed agosto del 2004 ha percorso le province di Padova e Rovigo. Il consiglio dell'associazione è composto da Julian Adda (presidente), Edoardo Narne (vicepresidente), Giorgio Grazian (segretario-tesoriere), Valentina Gambelli e Piero Puggina-

na (consiglieri). A questo gruppo che si è assunto l'onere formale delle cariche si affiancano Silvia Dal Piaz, Fabio Fiocco, Paolo Lodi, Marco Marin, Tommaso Melito, Lucio Pirotti, Marco Rapposelli e Ruben Verdi, tutti con una rilevante parte attiva nella vita dell'associazione fin dal momento della sua fondazione. Con l'idea di una struttura attiva, capace di evolversi nel tempo, la sede dell'associazione è stata fissata presso lo studio del vicepresidente in carica. Il tipo di attività dell'associazione definisce con chiarezza il suo pubblico: oltre agli architetti, tutti coloro che ritengono importante l'innalzamento qualitativo della produzione architettonica in generale, siano essi addetti ai lavori o altre figure interessate al tema, nelle vesti di committenti, fruitori, curiosi. I finanziamenti per le attività sono distribuiti tra pubblico (Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Provincia di Padova, Amministrazioni Comunali) e privati (aziende produttrici di materiali per l'edilizia), attestati rispettivamente a circa il 75% ed il 25%.

La programmazione delle attività dell'associazione risente tutt'ora del notevole impegno profuso nell'organizzazione di *Archimov. Architetture in movimento*, e fa sì che al momento l'associazione stia attraversando un periodo di riflessione prima dell'intrapresa delle prossime attività. Filo conduttore del nostro impegno rimane il coinvolgimento culturale dei possibili e futuri committenti, operazione sicuramente lunga e faticosa, ma obbligatoriamente strada da percorrere, se si vuole che il miglioramento della qualità architettonica del nostro territorio non rimanga mera chimera.

Il gruppo organizzatore dell'"Associazione dado" nella corte del padiglione installato a Rovigo. Da sinistra: Valentina Gambelli, Fabio Fiocco, Tommaso Melito, Edoardo Narne, Lucio Pirotti, Paolo Lodi, Giorgio Grazian, Piero Puggina, Julian Adda, Marco Marin, Marco Rapposelli e Ruben Verdi.
Foto Cristiana Molfese



Tale obiettivo si può ottenere anche attraverso il dialogo diretto tra l'architetto ed il suo committente, oltre che attraverso tutte quelle opportunità per verificare gli esempi che possiamo ritenere paradigmatici della produzione contemporanea.

Il concetto di base della mostra itinerante si rifà ad una esperienza simile, Pensar la casa, svoltasi a Cadice (Spagna). L'intuizione di base si deve a German Lopez, che ha ipotizzato la necessità, da parte dell'Ordine professionale di cui fa parte, di espandersi nel territorio cittadino, al di fuori delle mura della propria sede, ed è stata sviluppata da Ramon Pico in un padiglione che, nel tempo, si è fermato in varie piazze cittadine, esponendo lavori professionali ed ospitando altre manifestazioni culturali. Nella nostra versione, la mostra itinerante ha portato nelle piazze di sei città venete (Battaglia Terme, Camposampiero, Piazzola sul Brenta e Piove di Sacco in provincia di Padova; e poi Adria e Rovigo) il lavoro di dodici studi che stanno segnando e percorrendo i sentieri dell'architettura contemporanea italiana, selezionati con l'intento di individuare quelle architetture dell'ultima generazione (l'età del gruppo di architetti arriva al massimo ai 40 anni) che, partendo dalle condizioni della città diffusa, tessono nuove relazioni e nuovi rapporti con il territorio. La mostra ha portato a domicilio quello che altrimenti bisogna recarsi a comperare nelle grandi sedi deputate: un database minimo (immagini, disegni, piccoli modelli) capace di seminare il germe della curiosità e di stimolare il viaggio di scoperta, l'incontro tra l'edificio e l'uomo, contenuto in una piccola architettura itinerante. Gli architetti selezionati, di cui molti lavori sono esito di concorsi nazionali ed internazionali, esposti e premiati in varie occasioni, lavorano in tutto il nord-est. Troviamo così da Bolzano: Roland Baldi, Peter Plattner; da Padova: Enrico Franco, Andrea Viviani; da Pordenone: Furlan/Pierini (Ado Furlan e Vittorio Pierini); da Rovigo: Davide Zagato, da Trento: A2Studio (Cesare Micheletti, Loredana Ponticelli, Marco Piccolroaz, Claudio Micheletti); da Treviso: Studio Amaca (Marco Ferrari, Martina Cafaro, Carlo Zavan); da Venezia: CCP architetti (Carlo Calderan, Luca Cuzzolin e Elena Pedrina), C&S associati (Carlo Cappai e

Alessandra Segantini); da Vicenza: Giorgio Mingardi e Alessandro Pizzolato, Traverso-Vighy (Giovanni Traverso e Paola Vighy). Parallelamente a questo, gli architetti si sono misurati con il progetto, intervenendo a coppie in sei diverse aree (individuate dalle rispettive amministrazioni comunali) con altrettanti diversi progetti. Come in un workshop allargato, la progettazione ed il confronto con richieste e vincoli ha posto le basi per immaginare soluzioni progettuali per quelle che potremo definire aree insoddisfatte (lotti di completamento, attrezzature pubbliche, spazi aperti), in comuni di piccole o medie dimensioni, condizione centrale e proficua ai fini di una prospettiva di modificazione della città diffusa. Nella mostra è stato quindi esposto sia ciò che è stato fatto, ma anche ciò che potrebbe essere possibile fare per ogni contesto, sia urbano che extra-urbano: una serie di risposte critiche a tematiche ricorrenti nel nostro territorio. I progetti esposti hanno trovato collocazione in un padiglione realizzato su disegno dei progettisti dell'associazione dado, articolato in una ventina di moduli variamente componibili (dodici moduli scattolari rettilinei, sei angolari e due trasparenti e luminosi, segnalatori dell'ingresso e dell'uscita), realizzati con uno scheletro in ferro tamponato con pannelli in multistrato e lastre di polycarbonato. Configurato ogni volta in modo diverso, adattandosi alle caratteristiche delle piazze locali – un segno della non omologazione nella quale diversi percorsi culturali possono coesistere – il padiglione è diventato così una piccola casa, che ha aperto ogni sera le sue porte, accogliendo pensionati, curiosi e giovani famiglie che sognano il loro luogo intimo, esponendo l'interpretazione del mondo contemporaneo attraverso l'architettura.

e: archi.dado@libero.it

1 Il padiglione a Piazzola sul Brenta (PD), nella corte dello Jutificio.

2 Vista dell'interno del padiglione.

3 Il padiglione a Camposampiero (PD).

Foto Alberto Andrian



1



2

3



a cura di weber + winterle

Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea

Fondato nel 1993, il Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea è una libera associazione culturale nata con lo scopo di promuovere un processo dialettico di rinnovamento dell'architettura contemporanea alpina. La necessità di creare uno spazio di dibattito, derivava dalla volontà di indagare e portare anche nella città di Trento la pluralità di posizioni che caratterizzavano il panorama architettonico internazionale. Rimaneva infatti lontano l'eco del dibattito culturale sui temi dell'architettura, se non per poche sporadiche occasioni. A partire da queste considerazioni, un gruppo di architetti e di appassionati di architettura, su iniziativa di Sergio Giovanazzi e Mauro Santuari, avanzarono la proposta di costituire un punto di elaborazione di idee e di confronto di tesi, che facesse della "pluralità" la propria bandiera. Un "centro non centro" autonomo e al di fuori da ogni aiuto degli apparati istituzionali, che rappresentasse un punto d'incontro per studiosi d'arte, provenienti da ogni campo. Tra le finalità vi fu, fin dall'inizio, il tentativo di promuovere la conoscenza dell'architettura contemporanea, e dei temi ad essa affini, avendo come soggetto soprattutto gli addetti ai lavori. Quindi non un "istituto" o un'associazione, finalizzati a uno scopo esterno, ma qualcosa che

assomigliasse ad un "circolo" (memoria ed ideale continuazione del circolo artistico triestino cui diedero vita pittori, scultori e architetti negli anni venti), in cui i protagonisti, soggetti delle iniziative, fossero soprattutto i soci. Il confronto fra professionisti è diventato negli anni, infatti, un'occasione per tutti per tentare di migliorare il proprio impegno nella professione, ciò anche in assenza di reali possibilità di confronto vista la patologica scarsità di concorsi d'architettura nella realtà trentina. L'attività del Circolo si concentra nel presentare, discutere, pubblicare e costruire un archivio di progetti e di architetture realizzate nel contesto alpino. A questo scopo il Circolo promuove e coordina seminari, workshop, dibattiti, conferenze, convegni e viaggi di studio "a tema", cercando di sviluppare il concetto di "regionalismo" attraverso una particolare attenzione ai rapporti tra le espressioni dell'architettura contemporanea e la realtà locale. Nella consapevolezza che il tema è di portata sovranazionale, il Circolo ha stabilito fin dal principio una fitta rete di rapporti con le associazioni culturali corrispondenti dell'arco alpino come quelle dell'Alto Adige, del Friuli, del Ticino, dell'Austria, e della Slovenia, curando nel frattempo per il Trentino le iniziative internazionali di Alpe-Adria. Il confronto fra realtà consapevolmente diverse sullo sfondo di un contesto comune ha dato vita ad un'intensa attività di collaborazione in ricerche sui temi dell'architettura e del paesaggio alpini presentate sia in convegni di studio internazionali che in mostre itineranti collettive. Dal 1995 è attiva la "Galleria di Architettura", un piccolo edificio ricavato da un ex lavatoio, vicino a Port'Aquila alle spalle del Castello del Buonconsiglio, nella quale si svolge un denso programma di piccole mostre di architettura e dove hanno sede la biblioteca di architettura alpina e l'archivio di architetture contemporanee in Trentino: una raccolta di materiali, documentazione, disegni, testi, riviste, articoli relativi all'architettura trentina. L'organizzazione di



viaggi studio ha assunto un importante ruolo nell'attività del Circolo, nella consapevolezza che il modo migliore per conoscere l'architettura sia quello di poterla sperimentare direttamente senza mediazioni. Per valorizzare e incoraggiare l'attività dei giovani, è periodicamente assegnato il Premio di Architettura intitolato a Paolo Aldegheri, destinato alle tesi di laurea a carattere progettuale o storico-critico aventi come oggetti interventi riguardanti il territorio trentino. Particolare attenzione è inoltre sempre stata posta al rapporto tra arte e architettura: il CITRAC, infatti, organizza periodicamente anche mostre di artisti. Fin dal principio è stata svolta un'attività editoriale e divulgativa attraverso la fondazione di una propria casa editrice "Autem", con la quale vengono pubblicate diverse collane di libri e la rivista quadrimestrale di architettura "Luoghi" e l'edizione dei "Quaderni dell'architettura trentina, dal 1945 ad oggi". Dal 2000, con l'elezione di un nuovo Direttivo, accanto all'attività ordinaria di ricerca dello specifico dell'architettura trentina in rapporto alle altre situazioni alpine, il Circolo inizia a proporre un libero dibattito sulle questioni più problematiche del momento ed a gettare le basi per un confronto costruttivo sul piano culturale sia con gli attori principali della trasformazione urbana e territoriale, sia soprattutto con i fruitori e destinatari delle scelte di riorganizzazione urbana. Questa nuova impostazione dell'attività culturale trova la sua espressione più compiuta con il convegno internazionale "Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi", a cui sono invitati alcuni paesaggisti europei contemporanei, offrendo argomenti di

riflessione del tutto nuovi ed inediti per la realtà locale. All'inizio del 2005 il Direttivo viene rinnovato sulla base di un progetto culturale di un confronto ancora più ampio sulle tematiche del rapporto architettura-arte e sull'architettura in Trentino. Infatti tra le iniziative di maggior rilievo per il 2006 ricordiamo una giornata di studio, corredata da una mostra, sull'opera di Riccardo e Willi Schweizer (rispettivamente pittore ed architetto); verrà poi riproposto l'evento VideoArteNotte, con proiezioni e luoghi di dibattito in tutta la città di Trento, e che culminerà con la produzione di un filmato di un videoartista. Infine per indagare gli orientamenti e le tendenze dell'architettura contemporanea verrà organizzato il Premio d'A, al fine di selezionare le migliori opere del quinquennio 2000-2005, quale prosecuzione della rassegna Architetture Parallele 1995-2000. Attualmente il Circolo conta 117 soci principalmente architetti ma con profilo professionale misto, i quali mediante autofinanziamento rendono economicamente autonomo l'ente che, solo in occasioni di mostre o eventi particolari, richiede contributo a sponsor privati o ad enti pubblici. Composizione del consiglio dell'istituzione e professione dei membri: 19 membri (16 architetti, 2 ingegneri, 1 laureata in estetica) di cui: Ugo Bazzanella (presidente), Paolo Piccoli (vicepresidente), Cesare Micheletti (segretario), Bruno Sandri (tesoriere)

Sede: I-38100Trento, Piazza Cappuccini 1
e: CITRAC@virgilio.it

Galleria espositiva: Galleria D'A
I-38100Trento, salita della Saluga 2



a cura di Matteo Scagnol

Premio Architettura Città di Oderzo, 9^a edizione 2005

Il progetto vincitore è Casa Deeks, a Volpago del Montello-Treviso, di Alfonso Cendron, con la seguente motivazione: Alfonso Cendron affronta un problema tipico, tipico in assoluto e relativamente al territorio e allo stato del territorio. Riabilitare uno squalificato edificio residenziale esistente, benché avvantaggiato dalla posizione amena. Il suo progetto restaura la casa esistente e il corpo di fabbrica in adiacenza, accettando la casuale continuità con atteggiamento quasi pensoso. L'esito è sublime, proprio dell'architettura isolata ma unitaria che pare appartenere, più che inserirsi nel paesaggio. L'esito è confermato dall'esecuzione, pregevole per scelte interiori semplici, monomateriche e monocromatiche. L'uso si prospetta come consolante e contemplativo, detto senza diminuzione, niente affatto eccezionale, fino a ricordare il destino di recenti piccole opere europee, arrese alla bellezza del paesaggio. Un Premio Speciale della Giuria alla Committenza è stato conferito alla Provincia Autonoma di Bolzano per la realizzazione della nuova sede della libera Università di Bolzano a Bressanone (Kohlmayer Oberst Architekten). Un nuovo edificio che, situato ai margini del tessuto storico della città, intesse con esso un dialogo privo di mimetismi, pur riallacciandosi alle forme insediative locali.

1 Casa Deeks, a Volpago del Montello, Treviso.
Architetto Alfonso Cendron (1° Premio)

2 Costruzione della Libera Università di Bolzano, sede di Bressanone, Kohlmayer Oberst Architekten (Premio Speciale della Giuria alla Committenza Provincia Autonoma di Bolzano)

Foto Alessandra Chemollo

Il Premio fortemente voluto dal Comune di Oderzo è stato istituito nel 1997 con l'intento di promuovere una riflessione critica sul ruolo dell'architettura nella qualificazione dell'ambiente. Il 3 maggio 2005 è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Comune di Oderzo, la Provincia di Treviso, l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Treviso e la Fondazione "Oderzo Cultura" per "continuare nella promozione della cultura dell'architettura e del paesaggio come primario interesse collettivo, alla cui valorizzazione partecipa come risorsa storica, sociale e economica l'iniziativa pubblica e privata". Nell'ambito di tale scopo i contraenti si sono impegnati a proseguire la gestione coordinata del Premio di Architettura Città di Oderzo. L'Ordine degli Architetti della Provincia di Treviso è co-organizzatore dal 2001, la Provincia di Treviso dal 2003. La Fondazione "Oderzo Cultura", nata per la valorizzazione del patrimonio culturale della Città di Oderzo – di cui il Comune di Oderzo è Fondatore Promotore – da quest'anno ha assunto il ruolo di gestore del Premio.

Rivolto al mondo degli architetti attivo nelle regioni del Triveneto, il Premio di Architettura Città di Oderzo sviluppa un'interpretazione in chiave regionalistica dell'architettura, proponendosi di rafforzare negli operatori del progetto la consapevolezza di un'edilizia di qualità diffusa in territori dalle specifiche caratteristiche urbanistiche e ambientali. Contrapponendosi agli eccessi di una globalizzazione intesa come omologazione del locale a modi e correnti imposte meccanicamente dall'esterno, si riallaccia dunque alla più autentica tradizione dell'architettura italiana, il cui "localismo" è intrinseco alla misura storica delle "geografie" culturali da cui traggono vigore le differenze che hanno reso riconoscibile ed universalmente apprezzata l'architettura delle nostre città. Con una selezione di progetti, ricadenti nell'ambito delle più varie tipologie, il Premio conferma con originalità

il programma nazionale di promozione della qualità dell'architettura sostenuto in questi recentissimi anni dalla Direzione Generale dell'Architettura (DARC) con l'obiettivo di stimolare e rinnovare la creatività italiana nella conformazione dell'ambiente antropizzato. Il Premio gode del sostegno della Regione del Veneto, della DARC, del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti Conservatori e del patrocinio di: Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti Conservatori; Federazione Regionale Ordine degli Architetti del Veneto; Federazione Regionale Ordine degli Architetti del Friuli Venezia Giulia; Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Bolzano; Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Trento; Regione del Veneto; Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; Regione Autonoma Trentino Alto Adige; Università IUAV di Venezia. All'edizione 2005, la IX, è stata conferita la Medaglia del Presidente della Repubblica.

Fanno parte del Comitato Scientifico il prof. arch. Carlo Magnani (Presidente), l'arch. Pio Baldi, l'arch. Sebastiano Brandolini, il prof. arch. Fulvio Irace, il prof. arch. Vittorio Savi e l'arch. Jordi Querol Piera (supplente). Sono membri del Comitato Organizzativo l'ing. Giuditta Rado (Presidente), l'arch. Gianfranco Pizzolato, l'arch. Francesca Susanna e l'arch. Paolo Vocialta.

Il Premio è finanziato dagli organizzatori: Comune di Oderzo, Provincia di Treviso, Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Treviso; dalla Regione del Veneto; dal Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori; dalla DARC; dall'ANCE (Associazione Costruttori Edili ed Affini) della Provincia di Treviso; e dal privato. Per l'edizione 2005 i finanziamenti privati sono di: Eureka, Impregeco e Nice.



1



2



La partecipazione al Premio è aperta a tutti gli iscritti agli Ordini Professionali, agli Enti Pubblici che presentino opere realizzate nel territorio delle regioni del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. I concorrenti possono partecipare per auto-candidatura o su segnalazione. I segnalatori per l'edizione 2005 sono stati gli architetti: Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini, Michele De Mattio, Filippo Lambertucci e Pisana Posocco, Adalberto Mestre, Corrado Pagliaro, Toni Pandolfo, Silvia Rosin, Werner Tscholl, Gianluigi Zanotelli. La giuria si riunisce a fine giugno a Oderzo per esaminare i progetti pervenuti, che quest'anno sono stati 118. Il Premio viene assegnato l'ultimo fine settimana di novembre nello storico Palazzo Foscolo. In quella occasione viene anche inaugurata una mostra dei lavori selezionati. Dall'edizione 2004 del Premio l'incarico di allestire la mostra viene affidato al vincitore del primo premio.

(Testo di Giuditta Rado)

Sui risultati del Premio – Edizione 2005

La riqualificazione urbana e paesaggistica del territorio è l'orizzonte generale di riferimento. In questa prospettiva i nuovi interventi e l'esistente si interrogano reciprocamente alla ricerca di rinnovate strategie di figurazione e di relazioni. Ciò che già esiste è certamente più consistente di quanto si può fare di nuovo, ma non si tratta solo di un problema dimensionale. Se i territori che ci circondano possono essere oggetto di innovazione, ciò significa coltivare con appropriatezza il rinnovamento di atteggiamenti, di tecniche e strumenti di intervento. L'esistente allora, quando parla della storia lunga della costruzione della città e delle forme dell'antropizzazione diffusa dei nostri territori, diventa una risorsa con cui confrontarsi in grado di offrire anche al nuovo il senso dell'appartenenza ad un tempo lungo, così come il nuovo può offrire a ciò che già esiste anche rinnovati orizzonti di senso. Ciò richiede certo una capacità di visione ampia, ma anche di saper vedere fra le pieghe, per così dire, di indagare le opportunità nascoste, di disvelare attraverso il progetto di architettura le potenzialità di una trasformazione feconda. Lo spazio, non più nozione geometrico-astratta, acquista misura e nome,

appartiene alla vita degli uomini. Il vuoto, come più volte è stato ricordato, ha la stessa importanza del pieno, anzi soprattutto quando appartiene allo spazio pubblico, la sua "messa in forma" è una questione assai rilevante ai fini del raggiungimento di una qualità diffusa che segni le diverse tappe del progressivo rinnovamento e miglioramento delle condizioni urbane. Assumere la qualità come nozione pervasiva richiede un'attenzione continua e la costruzione e condivisione di una cultura collettiva non rinunciataria. La qualità può essere intesa come lo scarto fra lo stato esistente delle cose e la capacità di immaginarne una differente condizione, non una nozione statica, e in questo senso richiede un'attenta cognizione critica della realtà. Questa forma di innovazione può assumere l'aspetto di un investimento importante sulla capacità competitiva dell'intera armatura urbana dei nostri territori nel senso di portare verso la coincidenza efficienza funzionale e rinnovamento qualitativo dove si intrecciano esigenze e aspettative della popolazione locale e di quella di aree più vaste, non escluse le auspicabili articolazioni territoriali dei fenomeni turistici. In questa prospettiva il rinnovamento delle procedure e degli strumenti acquista un orizzonte che non si richiude in un semplice problema burocratico-gestionale. I progetti selezionati dalla giuria per l'edizione 2005 del Premio di Architettura Città di Oderzo sono per differenti aspetti e nella loro diversità anche testimonianza di questo orizzonte di problemi. Il progetto urbano richiede procedure complesse e tempi dilatati per concatenare opere e interventi non sempre riferibili al medesimo operatore. A Dosson un concorso di architettura ha avviato un programma di riqualificazione di un ambito periferico del paese attraverso la previsione di nuove quantità residenziali. Gli esiti confermano la possibilità di ricondurre ad un'idea unitaria anche una molteplicità di interventi, se l'impostazione e la determinazione sono sufficientemente solide da reggere la prova dei fatti. Il rapporto fra iterazione figurativa e sistema delle eccezioni trova soluzioni attente e accurate in rapporto alle condizioni dello spazio circostante o nell'offrire anche piccole opportunità aggiuntive agli alloggi.



3 - 4

3 Designcenter a San Donà di Piave, Venezia. Architetti Luca Cuzzolin, Elena Pedrina.

Foto: Alessandra Chemollo

4 Guggenheim Public, Symposium on Love: parte della Social Sculpture n°2 ad opera di Anita Sieff, Teatro Fondamenta Nuove, Venezia. Architetto Vincenzo Casali.

Foto: Alessandra Chemollo

5 Centro Pluriaziendale

SynCom a Bressanone, Bolzano. Architetto Roland Baldi. Foto: Oskar Da Riz

6 Casa rurale Maso Valgov

a Ciardes in Val Venosta, Bolzano. Architetti Luciano Delugan, Elisabeth Schatzer.

Foto: Georg Hofer



5



6

Invece a Motta di Livenza il programma di riqualificazione è volto al recupero di edifici e spazi urbani esistenti per cui le tecniche di progetto si confrontano anche con questioni attinenti al restauro e alla conservazione dei reperti nel difficile compito di trovare la misura e l'appropriatezza degli interventi. Apparentemente diverso il caso di Bressanone, se di caso si può parlare, perché ben tre dei progetti segnalati appartengono a questa città. La giuria, anzi, ha voluto attribuire alla nuova sede della Libera Università di Bolzano a Bressanone il premio speciale alla committenza. L'edificio affronta senza alcuna mediazione linguistica il problema della vicinanza con le parti storiche della città, spostando sugli aspetti insediativi, sull'articolazione dell'attacco a terra e sull'evocazione di alcuni principi tipologici nell'organizzazione delle parti il senso della continuità della costruzione della città. In una parte urbana più periferica il Centro pluriaziendale SynCom affronta le difficoltà dovute alla profondità del lotto e alla necessità di ottimizzare il sistema degli affacci proponendo una soluzione articolata e convincente capace di offrire una varia disposizione degli spazi, mentre in un parco un centro per l'infanzia risolve con felicità le questioni delle relazioni poste dalla specificità della collocazione proponendo ai piccoli utenti uno spazio confortevole da cui godere anche dei rapporti con il paesaggio. Temi differenti appartenenti tutti alla medesimo nucleo urbano a dimostrazione di come anche città di dimensioni limitate mostrano la compresenza di situazioni assai dissimili, tali da

escludere che si possa pensare che un'unica opera risolva la complessità dei problemi della trasformazione delle nostre città. Anzi, proprio questo tipo di interventi, nella loro diversità, dimostra semmai che la costruzione di un atteggiamento volto alla promozione della qualità delle realizzazioni può cogliere ogni occasione per esplicitarsi. A conferma di una certa tradizione di cura nella manutenzione del territorio in una parte delle zone alpine, la giuria ha riscontrato nell'intervento del Maso Valgov a Ciardes la capacità di impostare attraverso gli elementi basamentali dell'edificio un dialogo serrato con l'andamento delle curve di livello e più in generale un'attenta disposizione delle parti al fine di cogliere le valenze paesaggistiche dell'inserimento ambientale. Differente la situazione del Designcenter a San Donà di Piave dove il lavoro si concentra sull'articolazione della pianta e sull'uso dei materiali per proporre una soluzione che rimette in discussione soluzioni troppo spesso banalizzate e scontate per questo tipo di edifici. A Vicenza la Casa C propone una forte semplificazione degli elementi linguistici per arrivare a una soluzione essenziale, di forte concentrazione emotiva e di grande sensibilità. Così come in occasione del Guggenheim Symposium on Love a Venezia l'efficace soluzione proposta utilizza segni essenziali della geometria e delle soluzioni illuminotecniche per dare forma al vuoto di uno spazio scenico. Egualmente il progetto della Casa Deeks a Volpago del Montello mette in evidenza un atteggiamento di grande attenzione nel cogliere i caratteri di un paesaggio di ri-



7 - 8

7 Casa C., Vicenza.

Architetti Vittorio Longheu, Paolo De Biasi, Francesco Durante, Elisabetta Roman

8 Intervento di recupero urbanistico e architettonico a Motta di Livenza, Treviso.

Architetti Vesentini Associati

9 Interventi residenziali a Dosson di Casier, Treviso.

Amaca Architetti Associati

10 Centro bambino

a Bressanone, Bolzano.

Architetti Sandy Attia,

Matteo Scagnol

Foto Alessandra Chemollo

9





levante qualità. Così, l'intervento si avvicina all'esistente con atteggiamento premuroso, riscattandone con artifici l'apparente precarietà. La coerenza figurativa dell'insieme affronta con sapienza ogni dettaglio portandolo verso una sorta di rarefazione figurativa cui fa da riscontro l'assoluta pregnanza e precisione delle soluzioni. Il lavoro della giuria ha dovuto affrontare un numero sempre crescente di progetti partecipanti alla selezione del Premio di Architettura Città di Oderzo a testimonianza del progressivo interesse che questa iniziativa sta raccogliendo nelle nostre regioni. L'ambizione è di poter essere uno stimolo attivo nel promuovere un allargamento dell'interesse verso il dibattito architettonico che non sia solo riservato agli addetti ai lavori, ma sappia coinvolgere amministratori pubblici, imprenditori, promotori, ma anche semplicemente quanti sono in-

teressati alla trasformazione delle nostre città. Anche quest'anno il vincitore ci proporrà l'allestimento della mostra finale, i progetti sono stati rifotografati per il catalogo da un unico autore e vedremo i primi esiti del lavoro della borsa di studio istituita dal Comune di Oderzo e dalla Regione Veneto dedicata all'indagine del rapporto fra committenza e architettura. La prosecuzione dell'esperienza ha bisogno del sostegno collettivo dei territori di riferimento, se così si può dire. Ciò che finora è stato fatto non ha potuto prescindere in nessun modo dal sostegno dell'Ordine degli Architetti di Treviso e dal Comune di Oderzo sia per le parti organizzative che per le volontà politiche, ma soprattutto per la dedizione appassionata e precisione organizzativa dell'Assessore alla Cultura del Comune di Oderzo, Giuditta Rado.

(Testo di Carlo Magnani)

Danilo Nacini

General Membrane: una realtà industriale che diventa contenitore culturale

Un occhio al marketing e alla produzione e l'altro all'idea che un'azienda di produzione possa anche essere contenitore estetico e culturale. A Ceggia, in provincia di Venezia, da oltre due anni la General Membrane ha creato al suo interno una Galleria di Architettura, 'Progetto Contemporaneo', con spazi appositamente dedicati nel nuovo Centro Direzionale. L'iniziativa, unica nel suo genere, è l'espressione di una filosofia imprenditoriale che considera la valorizzazione del genio e della creatività umana un requisito necessario per il pieno assolvimento della funzione sociale dell'impresa, al proprio interno e verso il contesto di riferimento. La qualità dei prodotti e dei servizi, nonché dei correlati processi produttivi e gestionali, implica elevazione intellettuale ed anche morale, richiede una costante attività di critica e ricerca, in un'ottica di lungo periodo in cui la scienza e la tecnica devono essere rivolti al servizio dell'uomo e del suo benessere vitale.

Permeata da questa concezione, General Membrane ha voluto fondere nella sua missione imprenditoriale i principi dell'ottimo produttivo ed economico con quelli parimenti importanti dell'innovazione, del rispetto ambientale, della qualità degli spazi di lavoro e di vita, della promozione cosmopolita del territorio in cui essa opera e della sua cultura estetica e funzionale.

In tale contesto si è sviluppata l'idea di un lavoro di ricerca e documentazione delle espressioni più nuove del genio e dell'originalità architettonica, quelle che spesso si manifestano fuori dai circuiti delle grandi opere o del design internazionale, e perciò più difficili da conoscere, ma che più concretamente di altre possono ispirare la qualità e la bellezza dei luoghi della nostra vita quotidiana. Una ricerca che induce al confronto di modi diversi di concepire lo spazio, la luce, la funzionalità, l'uso dei

materiali negli ambienti abitativi e lavorativi, frutto di tradizioni e culture diverse; una ricerca, dunque, che stimoli lo scambio di esperienze ed infine il progresso. General Membrane si è così impegnata ad individuare e valorizzare giovani architetti emergenti nel panorama europeo, magari ancora poco noti al di fuori del contesto in cui si sono formati ed operano, ma già distinti per il contenuto innovativo dei loro lavori, certamente meritevole di essere portato all'attenzione dei colleghi e degli esperti del settore. Questo compito è stato affidato a Paolo Vocialta, architetto di Oderzo, fra le altre cose ideatore del "Premio di Architettura Città di Oderzo". Il Direttore della Galleria seleziona gli architetti e le opere da esporre, coerentemente con i principi ispiratori di Progettocontemporaneo; il responsabile Marketing di General Membrane, Danilo Nacini, organizza e promuove l'esposizione e il Presidente di General Membrane, Lionello Codognotto, autorizza la nuova mostra, anche dal punto di vista finanziario. Non ci sono sponsor, solo dei patrocini: ASSIMP Italia – Associazione delle Imprese di Impermeabilizzazione Italiane, Federazione Regionale degli Ordini degli Architetti del Veneto, INARCH – Istituto nazionale di Architettura. "La scelta di realizzare l'iniziativa in uno spazio aziendale appositamente dedicato" – spiega Lionello Codognotto – "deriva dalla volontà di aprire in chiave culturale le porte della nostra impresa, per farla conoscere nella sua dimensione di agente di sviluppo e qualificarne ancor più l'integrazione, in senso lato, con tutti gli interlocutori e la realtà circostante. Coerentemente con lo spirito progettuale di valorizzazione di ciò che è meno noto ed apparente, l'occasione consente anche di far meglio conoscere a tecnici, esperti ed appassionati dell'architettura il nostro prodotto – la membrana impermeabi-



1

1 Due cataloghi della collana di architettura 'Progetto Contemporaneo'

2 Mostra Werner Tscholl

3 Mostra Vozlic

4 Edificio General Membrane, Ceggia, Venezia

2 - 3



4

lizzante –, la cui evoluzione tecnologica, consentendone l'utilizzo in sempre nuovi ambiti, rappresenta ormai un fattore determinante per la qualità e la durata nel tempo delle opere realizzate. Abbiamo l'ambizione di contribuire nel nostro piccolo alla diffusione di quelle idee, soluzioni, originalità che possono fare dell'architettura una vera arte, in grado di migliorare il piacere estetico e funzionale della vita."

'Progetto Contemporaneo' si articola annualmente in due eventi espositivi dedicati, dove ciascun progettista presenta personalmente i propri lavori ad un pubblico selezionato di architetti e appassionati. Per ogni esposizione viene edito un catalogo monografico numerato, in più lingue, corredato da interventi critici. I vari cataloghi formano una collana di particolare pregio, in vendita in Galleria, presso le migliori librerie specializzate e tra poco anche presso la Triennale di Milano. In questo periodo, e fino al 17 dicembre 2005, la Galleria di Architettura di General Membrane ospita la mostra "Roadbook BOB361", strade viaggianti fra interventi architettonici realizzati nelle Fiandre e a Parigi dallo studio di Goelede Desmet, Ivo Vanhamme e Jean-Michel Culas, che guardano ad un recupero funzionale del paesaggio architettonico, senza rinunciare alla comodità, all'estetica e alla salvaguardia della tradizione. Il programma per il 2006 è particolarmente interessante: ad Aprile "Giovani Architetti Italiani 1" e in Ottobre "Giovani Architetti Italiani 2". E il 4 febbraio, prima di questo itinerario

italiano, verrà inaugurata la mostra fuori programma "STW – Scott Tallon Walter architects", dedicata ad un importante studio irlandese con sedi a Dublino, Londra, Galway e Cork, mostra che rimarrà aperta fino a tutto il 25 marzo 2006. Infine le mostre già realizzate da General Membrane: "Werner Tscholl Architetture 1993-2002", ottobre 2003, esposizione che ha inaugurato la Galleria, "Luca Gazzaniga Architetture Silenziose", maggio 2004, che ha presentato il lavoro dell'architetto ticinese attraverso i temi della casa unifamiliare e della città, "Manuel Cerdà Perez Arquitectura Opera Incompleta", ottobre 2004 – una raccolta di lavori del giovane e promettente architetto valenciano che ha riscosso un notevole successo di pubblico e critica, fino a "Vesna e Matej Vozli – Arhitektura", aprile 2005, marito e moglie sloveni la cui architettura si inserisce pienamente nella tradizione locale e in particolar modo nella capitale dove essi operano. Le mostre di 'Progetto Contemporaneo' vengono inaugurate presso il Centro Direzionale di Ceggia, Venezia, ma poi sono itineranti: "Luca Gazzaniga Architetture Silenziose" è stata alla Basilica Palladiana di Vicenza, Manuel Cerdà esposto al Museo di Santa Caterina a Treviso e ora è in partenza per l'Università Lasalle di Barcelona.

'Progetto Contemporaneo', Galleria di Architettura c/o General Membrane spa I-30022 Ceggia (Ve), via Venezia 28
Referente: Danilo Nacini
<http://www.progettocontemporaneo.it>

Julia Brunner

Kunst
Arte

ArchitekturSinne – Transart

Architekturinitiativen – das Programm ist groß, Veranstaltungen gibt es viele, Ideen auch. „Architektur kommunizieren“, „die architektonische Qualität in Südtirol heben“, „die Bevölkerung mit einbeziehen“ sind die Ziele. Johannes Rau, ehemaliger deutscher Bundespräsident, sagte treffend auf dem ersten Konvent der Baukultur im April 2003: „Ein Buch kann man zuschlagen und weglegen. Musik kann man abschalten, und niemand ist gezwungen, ein Bild aufzuhängen, das ihm nicht gefällt. An einem Haus aber kann man nicht vorbeigehen, ohne es zu sehen. Architektur hat die größte gesellschaftliche Wirkung.“ Was ist nun aber „gute“ Architektur? Und darf ich als Nichtarchitektin überhaupt Architektur kritisieren? Oder muss ich mich auf jene verlassen, die Experten sind? Ich habe gemerkt, dass diese oft abschrecken, sich durchzusetzen schafft meist der, der plausibler argumentiert. Die Argumentation läuft auf verschiedenen Ebenen ab: Es gibt da die scheinintellektuellen Schaumschläger, diejenigen, die an den momentanen Zeitgeist appellieren oder andere, die über die exotisch-psychologische Ebene, mit oft wenig fundiertem Wissen versuchen, durch Feng Shui und andere asiatischen Lehren zu überzeugen. Abschreckend für einen Nichtwissenden, Grund genug, am Altbekannten festzuhalten. Wie einfach ist es da für die großen Bauherren, die Unternehmer, für die eigentlich nur Kosten und Kubatur ausschlaggebend sind. Wem schenken wir also unser Vertrauen? Ich glaube, dass uns die eigene Wahrnehmung zur Architektur führt. Diese Wahrnehmung kommt aber nicht von heute auf morgen, spüren nur wenige Glückliche sofort. Ich glaube, dass diese ausgebildet werden muss, Architektur kennen lernen, indem man sich mitten ins Geschehen wirft. Das muss keine aktive Beteiligung sein – auch ein passives Zuhören, Anschauen, auf sich wirken lassen, die einzelnen Muster unterscheiden zu lernen, weckt die Wahrnehmung, und Architektur ist nicht mehr nur Objekt, sondern ihr Einfluss wird erkannt. Es ist gar nicht so leicht, sich in

dieser Materie zurechtzufinden, man stolpert über zu vieles: Dachte ich mir anfangs, Ästhetik regiert dieses Feld, musste ich nach zahlreichen Architekturveranstaltungen feststellen, dass diese nur eine erste Hürde darstellt, und wer diese überschreitet, merkt bald, dass er in einem Meer von richtungsweisenden Grundsätzen landet. Dem Irrgarten „form follows function“ folgend, verliert man sich im erschreckenden Nichts des Minimalismus. Architektur ist Psychologie, ist Philosophie, ist Natur, ist Finanzplanung, ist Gesetz, ist... so breit gefächert, dass sie nicht so leicht kommuniziert werden kann – und gleichzeitig: über alles kommuniziert werden kann. Architektur nicht nur sehen, sondern versuchen zu erfühlen, zu verstehen, ja sogar zu riechen und zu hören. Überall. Ein Event, das auf den ersten Blick nichts mit Architektur zu tun hat, brachte mich ihr näher als jeder Vortrag, als jede Ausstellung, als jeder Film: Transart. Vielleicht gerade weil die Architektur nicht dominiert. Transart tastet sich mit künstlerischem Spürsinn an die Bezüge zwischen Musik und Architektur heran. Obwohl das architektonische Objekt Hintergrund ist, eigentlich nur als Kulisse fungiert, dringt es unterschwellig in den Besucher ein. Es dringt ein – über Hör-, Tast-, Geruch- und Sehsinn. Der Zuschauer

1





2 – 3

hört, fühlt und schmeckt die Architektur, und erfasst sie dadurch ganz anders – ganzheitlicher. Das Zusammenwirken der Baustoffe, Raumstruktur und Musik bilden eine Atmosphäre, die eine Wechselwirkung zwischen Mensch und Architektur aufbaut. Die Architektur wird nicht mehr über das Auge wahrgenommen, sondern vor allem über die anderen Sinne. Verschiedene Emotionsauslöser erlauben eine neue Interpretation von Architektur, die jedem zugänglich wird. Nicht nur dem Architekt oder Architekturstudent, sondern jedem einzelnen öffnen sich dadurch Wege, in die Welt der Architektur zu finden, in sie hinein zu sinken. Das klingt jetzt sehr nach Dichtung oder nach einer weit ausschweifenden Phantasie, aber der Versuch, Architektur nicht analytisch zu begegnen, sondern sich ihr einfach zu öffnen, sich ihr hinzugeben, ihr zuzuhören, schafft eine Atmosphäre, bei der die Eindrücke jedes Zuschauers ein Eigenleben entwickeln können. Peter Paul Kainrath: „Transart fasst als Festival zeitgenössischer Kultur den Erlebnisbegriff sehr weit: Video und Musik, Dichtung und Tanz verschränken sich ineinander zu spartenübergreifenden Projekten und interessieren dadurch auch ein völlig neues Publikum, das nicht mehr der Gattungskultur der üblichen Abonnementreihen zuzuordnen ist. Darüberhinaus ist Transart auch Ausdruck einer Entwicklung, die zeitgenössische Kultur aus den üblichen architektonischen Räumen bürgerlicher Saalkultur

hinausträgt in neue Realitäten. Eine Tiefgarage und eine Festung, eine Gärtnerei und Stahlschmiede, eine Bahnhofsremise und ein Autobusdepot: Transart setzt zunächst auf das Staunen der BesucherInnen, wenn diese zum ersten Mal einen dieser spektakulären Orte betreten. Schmucklose Nüchternheit und industrielle Zweckgebundenheit lassen bürgerliche Erbaulichkeitskultur vergessen und den Bau zunächst als Raum erleben, in dem Neues sich ereignen kann. Architektur ist für Transart eine wichtige Dimension: Die gezeigten Projekte loten die Großzügigkeit der Räume aus, spielen mit dem Kontrast zwischen industrieller und künstlerischer Produktion und bieten dem Publikum eine neue Erlebniskultur. Wer auf einem einfachen Stuhl in einer großdimensionierten Industriehalle sitzt, umgeben von Industrieruch, getaucht in fahles Licht, weiß, dass es hier um neue Räume des Erlebens geht. Architektur wird hier auch als Plattform ungewöhnlicher und starker Begegnungen erlebt – dies ist ein wesentliches und notwendiges Anliegen einer lebendigen Zeitgenossenkultur, das in gepflegter Kulturtempelarchitektur gerne zu kurz kommt.“ Mit diesen Beispielen möchte ich nicht auf den Ort, auf die Architektur oder auf die Musik selber eingehen und diese bewerten, sondern die Sinne sensibilisieren, um zu erklären, dass man nicht über die Schraube zur Architektur kommen muss, sondern dass diese auf andere Art und Weise wahrgenommen werden kann.

Alberta Schiefer

+ plötzlich war es Licht, ...

Light Lab – alltägliche Kurzschlüsse

„Elektrosex“, so lautet eine Arbeit des Künstlers Michael Sailstorfer, welche im Rahmen der Ausstellung „alltägliche Kurzschlüsse“ des Museion ausgestellt war. Eine Reihe von skurrilen Objekten und fremd wirkenden Situationen haben Einzug in die untere Etage der Freien Universität Bozen gehalten. Die Arbeiten von elf Künstlern wurden unter dem Motto „Kurzschlüsse“ zusammengefasst, wobei im Besonderen der Moment des Kurzschlusses eine Situation heraufbeschwört, welche als Störung in einen gewohnten Ablauf eingreift und eine Verfremdung zur Folge hat. Ein banales Phänomen, der Kurzschluss, katapultiert den Betroffenen in eine völlig neue Welt der Wahrnehmung und entreißt ihn seiner wohlbekannten Gewohnheiten. Das Licht als ein vielseitiges Element des Alltagslebens bietet die konkrete Gelegenheit, diese Veränderungen plastisch, empirisch zu erfahren. Das gammelige, durchgesessene Sofa; es zu erblicken, bereits eine Gewohnheit, aber versehen mit einer diskokugelar-

tigen, spiegelnden Oberfläche, erstrahlt das Möbel von John Armleder in einer ungewöhnten Beziehung. Der ansonsten simple Zugang zum Objekt wird verformt durch eine Applikation, welche sogar den Raum, welcher es umgibt, in Schwingungen versetzt. Marcello Maloberti, von einem visuellen Geistesblitz erfasst, errichtet im Stadtteil von Mestre ein farbiges Marktzelt mit 200 hängenden Spiegeln, beliebig an Bastschnüren verteilt, welche von vier Seiten von eingeschalteten Autoscheinwerfern beleuchtet werden. Die Spontaneität der Tat und das Medium Licht verwandeln die Architektur, die bekannte Umgebung, die Passanten in eine einzige sich ständig bewegende Kuriosität. Einen Schritt in Richtung Kunstwerk und schwups erlischt das Licht. Zwei Schritte zurück und alles erstrahlt aufs Neue. Magie, satanische Beschwörung oder schlicht das Ergebnis eines elektrotechnischen Versagens? Oh nein, kein Kurzschluss! Es handelt sich schlicht und ergreifend um Cerith Wyn Evans kommunizierenden Kronleuchter. Das Ein- und Ausschalten der Lichter ist die visuelle Wieder-



gabe eines poetischen Werks im Rhythmus eines Morsealphabets. Licht als ein neues Kommunikationsmittel ganz nach dem Leuchtturmprinzip. Nicht viel mehr als ein fremd klingendes Gepolter und ein paar Lichtfetzen in scheinbar dunkler Nacht erreichen den Betrachter in voller Erwartung. Und sogleich erfolgt darauf die zwingende Frage: Was möchte uns der Autor damit sagen? Mission erfüllt. Tobias Rehbergers

statische Zeichnung der Büroräumlichkeit im Maßstab 1:1 verleiht der Situation eine gewisse Glaubwürdigkeit. Im Lichtkegel der Tischlampe gleiten nun aber die Konturen der Frauengestalt rhythmisch hin und her wie in einem Amateurzeichentrickfilm. Man traut seinen Augen kaum. Die zweidimensionalen Striche an der Wand wurden zum Leben erweckt. Wie in einem Traum flimmert der Umriss der Frau, welche jeden Augen-



2 – 3 – 4

Gruselkabinett versucht die Personen aus seiner Umgebung in die Realisierung seiner Werke mit einzubeziehen. Die Aufmerksamkeit soll nicht auf das Objekt gelenkt werden, sondern auf den Prozess, den es auslöst. Es handelt sich dabei um eine Kabine, in bunten Farben, aus deren Innerem Töne von abgespielten Filmen zu hören, jedoch keine Bilder zu sehen sind. Das Interesse Rehbergers für die Architektur, die Gestaltung von Innenräumen spiegelt sich hier deutlich wider. Wir sprechen hier von einer Kunst, die Fragen stellt, neue Ansichten zu Tage bringt und offensichtliche Abstände neu zu definieren vermag. Wenn sich zum Beispiel der Abstand zwischen Realem und Fiktivem aufhebt und beide Welten sich vermischen, öffnet sich das Tor zum Unheimlichen. Man stelle sich vor: Eine Wandfläche verwandelt sich in ein Büroambiente, wo eine Frau am Schreibtisch sitzend ihre geheimen Wünsche auf ein Blatt Papier schreibt und dazu ein Lied trällert. Die

blick verschwinden könnte. Zilla Leuteneggers phantastische Projektion haucht der räumlichen Situation eine gewisse Lebendigkeit ein. Das Medium Licht als Hauptdarsteller dieser Ausstellung soll im wortwörtlichen Sinn den Betrachter erleuchten. Angeborene Wahrnehmungen und Erfahrungen sollen von ihm geprüft, standardisiertes Handeln hinterfragt werden. In diesen Zusammenhang kann Kunst nicht mehr als Zuflucht vor dem Leben gedeutet werden, sondern als Einführung in das Leben. Kunst erschließt uns neue Gedankenwege und öffnet uns die Augen. Wenn uns doch mehr von solchen alltäglichen Kurzschlüssen im Leben gegönnt wären!

- 1 John Armleder,
„FS 272“, 1992
- 2 Zilla Leutenegger,
„Office“, 2004
- 3 Cerith Wyn Evans,
„Good night Eileen“, 2003
- 4 Tobias Rehberger,
„In the Mood for Love“, 2004

Wettbewerbe Concorsi

a cura di Luigi Scolari

Rotonde, che scherzo!

“turrisbabel” ha dedicato il suo ultimo numero monotematico, il 67, al tema dei concorsi di progettazione. Come descrivere la complessa procedura di un concorso, se non facendola sperimentare di persona ai lettori? La rivista si rivolge ad un pubblico non necessariamente tecnico e pertanto organizza delle manifestazioni per coinvolgere la cittadinanza sul tema dell'architettura, evidenziando con spunto critico come essa influenza la vita di ognuno. Volenti o nolenti l'architettura ci coinvolge, dalle pareti di casa, alle facciate degli edifici sui vicoli, strade, e piazze essa accompagna tutta la nostra vita. Si tratta di prenderne coscienza, anche se lo sguardo si è ormai assuefatto all'ambiente che ci circonda. Pochi si soffermano ormai a porsi questioni sulla qualità di masse e volumi edificati che caratterizzano l'ambiente urbanizzato. Ancora meno sono coloro che sottopongono a tale valutazione qualitativa le opere infrastrutturali, di cui strade e viadotti sono tra gli elementi più appariscenti. I tecnici competenti valutano la rete stradale in termini prettamente viabilistici, per agevolare il flusso del traffico. Quindi una strada, un incrocio, sono elementi eminentemente tecnici e come tali sono valutati

quando vengono progettati. Le valutazioni di impatto ambientale attengono ad una filosofia nuova, da adottare solo per gli interventi di scala macroscopica, il decoro poi è un concetto obsoleto. Eppure se menzioniamo la parola “ponte”, ci immaginiamo una struttura ad arcate, metalliche od in pietra, una struttura ingegneristica, tecnica, ma dotata di valore decorativo, estetico. Il “viale” risveglia in noi l'immagine romantica di una passeggiata sotto il manto colorato degli alberi, illuminati da pittoreschi lampioni che emanano una tenue luce vaporosa. La superstrada, lo svincolo, la tangenziale, la variante ed infine la famigerata rotonda, nuovo strumento viabilistico di provata efficacia e proporzionale diffusione, non lasciano alcuno spazio all'immaginazione, se non quello da destinarsi al traffico. È un problema immanente e legato all'automobile, o esiste una carenza di progettualità ed una diffusa insensibilità paesaggistica? Non vorrei si sostenesse che l'arredo urbano, inteso come sistemazione acritica, perché non tiene conto dell'identità del luogo, del genius loci, di elementi da catalogo in stile bella epoque, all'inglese, o Biergarten, oppure le leziose e costose, per ma-

2



1 Arnold Dall'O,
Paul Thuile (1° premio)
2-3 Carlo Calderan,
Rinaldo Zanovello (2° premio)



Kreiselverkehr Die Welt aus dem Lot, die Bäume verlieren das Gleichgewicht

Eine runde Rasenfläche mitten auf der Verkehrsinsel kann wie ein Kreisel gedreht und gekippt werden. Der heranzufahrende Autofahrer erlebt den Kreisverkehr jollendmal neu

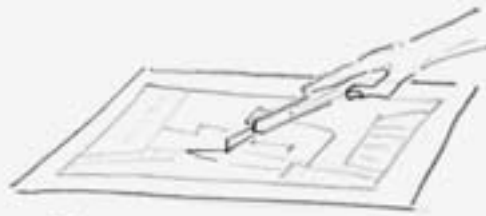


*Deutscher Preisentwurf:
In der Mitte der mit Gras bepflanzten Verkehrsinsel ist ein runder Becken, der auf zwei um 90 Grad verschiebbare Achsen aufliegt. Der Baum (Nadelbaum, Palme, Zypressen, etc.) der in der Mitte des Beckens gepflanzt ist, läßt sich wie ein Kreisel in alle Richtungen neigen.*

1

3





[1]



[2]



[3]



[4]

4

- 4 weber + winterle
(3° premio)
- E tra i partecipanti:
- 5 Lukas Abram
- 6 Gruppe Gut Graphics

5



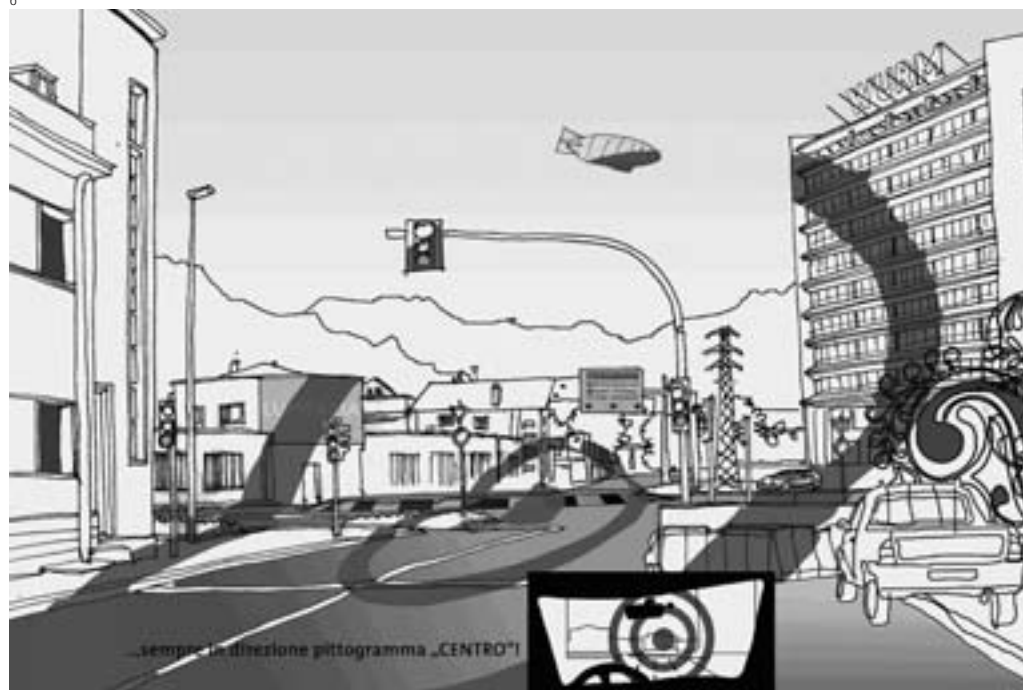
nutenzione, soluzioni da giardinaggio con variopinte aiuole fiorite sia la corretta panacea per risolvere questi "non luoghi", spazi extraterritoriali immersi nel traffico. I risultati dei 50 progetti presentati da cittadini, artisti e architetti testimoniano che altre soluzioni al tema specifico della "rotatoria stradale" sono possibili. Le soluzioni proposte sono "esportabili", in quanto si possono adottare per estensione anche ad altre rotonde, oltre a quella di via Torricelli. Da un concorso nato per scherzo, ma dai contenuti seri, sono emerse tre tendenze, o correnti espressive: una artistica, una tecnico/progettuale, una più intellettuale e critico/propositiva verso la città. Il 1° premio agli artisti Paul Thuile e Arnold Dall'O, si riconosce nella soluzione artistica, dove un albero piantato su una base inclinata può ruotare sul suo asse e presentarsi in prospettive sempre diverse, secondo l'andamento di una trottola. Il 2° premio all'architetto Carlo Calderan e all'architetto Rinaldo Zanovello, prevede una soluzione architettonica che lascia spazio a degli inserti artistici, mutando aspetto a seconda della luce e diventando un'insegna per Bolzano. Il 3° premio all'architetto Lorenzo Weber e all'architetto Alberto Winterle ribalta il punto di osservazione, e l'oggetto della critica non è più la rotonda, ma tutto il mondo che ci ruota intorno, quindi la città con tutte le sue problematiche da risolvere. L'aggiunta di tutti questi spazi marginali, "non luoghi" che accolgono il visitatore, accompagnano il cittadino nella percezione della città intera, fatta di centro e periferia, crea l'identità specifica di Bolzano. "turrisbabel" suggerisce idee e strumenti critici per affrontarne la sua realizzazione.

"turrisbabel" hat die letzte Ausgabe dem Thema Planungswettbewerbe gewidmet. Um diese komplexe Materie besser zu vermitteln, wurden die Leser selbst in einen Wettbewerb verwickelt. Die Zeitschrift richtet sich an ein Publikum, das nicht nur aus Technikern besteht, und organisiert Veranstaltungen, um das Thema Architektur der Bevölkerung näher zu bringen und aufzuzeigen, wie Architektur das Leben jedes Einzelnen beeinflusst. Bewusst oder unbewusst zieht uns die Architektur in ihren Bann. Die Fassaden an den Gebäuden der Gassen, Straßen und Plätze begleiten unser ganzes Leben. Dies zu wissen ist wichtig, auch wenn unser Blick sich inzwischen

an die Umgebung gewöhnt hat. Nur wenige legen einen kurzen Stopp ein, um die Qualität der gebauten Masse zu hinterfragen. Noch kleiner ist die Anzahl jener, die ein Urteil über Infrastrukturen wie Straßen oder Brücken zu fällen wagen. Ingenieure bewerten Straßen aus Sicht der Mobilität, um den Verkehrsfluss zu erleichtern. Deshalb ist eine Straße oder eine Kreuzung ausschließlich ein technisches Element und als solches werden sie auch in der Planungsphase behandelt. Aber auch diese Elemente des Stadtbilds gehören in das jeweilige konkrete Umfeld eingebunden und in einem größeren Maßstab betrachtet. Trotzdem, wenn wir das Wort „Brücke“ erwähnen, stellen wir uns eine gewölbte Struktur vor, aus Metall oder Stein, technisch zwar, aber trotzdem von dekorativem und ästhetischem Wert. Das Wort „Allee“ ruft romantische Bilder von Straßen hervor, von Bäumen gesäumt, deren Zweige und Blätter ein richtiges Dach bilden und von pittoresken Straßenlampen, die diffuses Licht ausströmen. „Autobahn“, „Ausfahrten“, „Umfahrungsstraßen“, „Varianten“ und schließlich die berühmt berüchtigten „Kreisverkehre“, neue Verkehrselemente, wirksam und weit verbreitet, lassen kaum noch Raum für Phantasie und Assoziationen. Sie dienen dem Verkehr und Punkt. Gehört dies zum notwendigen Vermächtnis des Automobils oder besteht nur ein Mangel an Wahrnehmung unserer Umgebung? Ich möchte nicht, dass die Art der Straßengestaltung unhinterfragt als notwendiges Übel hingenommen wird, welches ohne Ortsbezug mit Zierelementen aus Jugendstil, Biergarten oder ländlichem Klischee mehr schlecht als recht versteckt wird. Die Lösung zur Einbindung dieser „Unorte“ ins Stadtbild muss eine andere

sein. Die Ergebnisse der 50 Projekte, die von Künstlern, Architekten und Einwohnern der Stadt Bozen eingereicht wurden, beweisen, dass es auch andere Methoden gäbe, um Kreisverkehre zu gestalten. Die Vorschläge sind erweiterbar und könnten somit auch bei anderen Kreisverkehren angewendet werden, nicht nur bei jenem in der Torricelli-Straße. Aus dem Wettbewerb, der als Spiel entstanden ist, konnten wichtige Inhalte erkannt werden. Es konnten drei Tendenzen festgestellt werden: Eine künstlerische, eine technische und eine intellektuelle/kritische der Stadt gegenüber. Der 1. Preis ging an die Künstler Paul Thuile und Arnold Dall'O, ausgezeichnet vor allem wegen der künstlerischen Lösung, in der ein gepflanzter Baum auf einer schrägen Basis um eine Achse rotiert und sich somit immer in neuen Perspektiven sehen lässt, je nach Position des Kreisels. Der 2. Preis ging an die Architekten Carlo Calderan und Rinaldo Zanovello, ihr Projekt sah eine architektonische Lösung vor, die künstlerischen Zugaben Platz lässt, sich je nach Lichteinfall verändert und ein Erkennungszeichen von Bozen wird. Der 3. Preis ging an die Architekten Lorenzo Weber und Alberto Winterle, deren Projekt die Sichtweise umkehrt und nicht mehr den Kreisverkehr zum Kritikpunkt macht, sondern die ganze Welt, die um ihn herumkreist, also die Stadt mit ihren Problematiken, die Lösungen brauchen. Die Summe aller dieser Grenzplätze, „Unorte“, die auch Betrachtungspunkte sind, beeinflussen den Bürger in seiner Auffassung und Idee von der Stadt, die aus Zentrum und Peripherie besteht, und kreieren eine andere Identität von Bozen. „turrisbabel“ vermittelt Ideen und Kritik, um deren Realisierung zu erörtern.

6





7-8-9



- 7 Wolfgang Piller
- 8 Carlotta Polo
- 9 Alessandro Scavazza
- 10 Luigi Scolari
- 11 Emil Wörndle
- 12 Alexander Zoeggeler

10



11 - 12



Schwarz für die Fregate Spanghetti-Monster (FSM)

Das Fregate Spanghetti-Monster (englisch: Flying Spanghetti Monster, kurz FSM) ist die Schöpfung eines im Jahr 1969 von Betty Goodwin aus Australien entwickelten populären Ideenwettbewerbserfolgs, die an die Gestaltung der Welt durch einen kleinen Planeten gleicht. Die "Götter" beschränken sich oft selbst zu Punkten. Auf glühende Punkte stellen sie einen oder mehrere von ihnen fallen und sich strecken.

Die größte Inspiration, die die "andere Welt" Betty Goodwin zu diesem schillingen, die Fregate Spanghetti-Monster über die Welt zu schaffen, entstand aus der öffentlichen Diskussion um die Finanzierung des beliebigen Fortschritts an 20 verschiedenen Stellen in einem offenen Brief an die Schöpferin von Betty Goodwin in einem Staatsarchiv unter einem von die bestenwerke in der Welt veröffentlicht werden dürfen.

Schließlich gelang die Realisierung der Punkte nicht in einem offenen Brief an die Schöpferin von Betty Goodwin, sondern durch die öffentliche Diskussion über die bestenwerke in der Welt veröffentlicht werden dürfen.

Das Fregate Spanghetti-Monster ist ein Werk der Kunst, das die Welt durch die Schöpferin von Betty Goodwin in einem Staatsarchiv unter einem von die bestenwerke in der Welt veröffentlicht werden dürfen.



Ausstellungen
Mostre

Andrea Leonardi

Rotterdam, "porto di architettura moderna"

La Seconda Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam

A Rotterdam, dove l'acqua gioca un ruolo fondamentale – è il porto più importante del mondo per volume di merci – si è appena aperta la Seconda Biennale di Architettura, dove filo conduttore dell'intera manifestazione è l'acqua, e la sua relazione con l'architettura, l'urbanistica e il paesaggio. La seconda edizione della biennale olandese, curata da Adriaan Geuze, fondatore e il principale socio di West 8, porta il titolo *THE FLOOD* ('l'inondazione') e propone esposizioni e incontri utili a fare il punto sulle ricerche, sui progetti e sulla storia del delicato rapporto tra l'uomo e l'acqua. La rassegna principale è strutturata sulle due sponde del fiume Mosa, nella sede del NAI (Netherlands Architecture Institute) nel centro della città, e nella warehouse Las Palmas, sulla sponda sud del fiume; i due spazi sono connessi fisicamente dall'elegante Erasmus Bridge, opera di UN Studio. Contemporaneamente, in tutta Rotterdam gallerie,

musei, istituzioni culturali e progetti indipendenti di varia scala hanno coordinato un loro programma con il tema della Biennale, dimostrando lo stretto legame che si vuole presentare tra la manifestazione e la città. *WATER CITIES*, una delle exhibitions, presenta la storia, la situazione corrente e proiezioni future di tipiche città costiere. La storia di queste città, non solo olandesi, rappresenta un'importante fonte di conoscenza per lo sviluppo di strategie che possano dare una risposta alle problematiche legate al rapporto sempre più dialettico tra l'innalzamento del livello delle acque e la crescente urbanizzazione. Questa parte della rassegna è costituita interamente di modelli che raccontano la storia di questi centri costieri, le ragioni per cui sono stati costruiti. Un'altra esposizione, *MARE NOSTRUM*, ha come tema uno degli orientamenti più rilevanti della globalizzazione, cioè l'incremento del turismo di massa e la sua relazione con la presenza dell'acqua. La rassegna si concentra in particolare sulle coste di vari paesi, in climi temperati e sub-tropicali, che durante i secoli passati, gli ultimi decenni o negli anni più recenti sono divenute meta favorita e rifugio di un numero sempre crescente di turisti. *Mare Nostrum* è una mostra internazionale improntata sulla ricerca; ad architetti di tutto il mondo è stato chiesto di analizzare lo sviluppo, e anche il degrado che spesso ne è conseguito, delle loro aree costiere, e di presentare dunque i loro studi e proposte alternative all'interno della rassegna. L'Italia è presente in uno spazio multiculturale denominato *Mediterranean*, dal titolo *Solid Sea Case 04: (M)RE-tourism*, nel quale vengono illustrati i risultati di una ricerca che analizza le dinamiche economiche, territoriali, turistiche e politiche legate ai flussi dei cosiddetti MRE (Marroccains Residente a l'Etranger). A coordinare la proposta è il gruppo Multiplicity, l'agenzia di investigazione territoriale con base a Mi-





lano, che vede tra i suoi componenti Stefano Boeri, Cecilia Pirovano, Francesco Jodice e molti altri. Nella prestigiosa sede del NAI troviamo la mostra *Polders–The Scene of Land and Water*; il tipico paesaggio olandese dei polders è famoso in tutto il mondo per i suoi canali rettilinei, le dighe, i mulini a vento, fattorie, tulipani e mucche. Questo paesaggio così razionalmente organizzato è unico, ma anche estremamente vulnerabile. L'Olanda conta più di 3000 polders, che per secoli sono serviti come modello dello sviluppo territoriale; al giorno d'oggi ci sono numerosi centri urbani e rurali che richiedono nuove trasformazioni. La mostra *Polders–The Scene of Land and Water* illustra passato, presente e futuro di 15 polder importanti. L'allestimento vuole essere un tributo al paesaggio olandese dei polders ed intende sottolineare le difficoltà e gli ostacoli per la pianificazione e progettazione dei polders futuri. La parte dedicata a *THREE BAYS*, curata da Maarten Kloos, Marino Folin e Hidenobu Jinnai, presenta uno studio comparato di vita e edificazione nel corso di quattro secoli, nelle baie di Tokio e Amsterdam e nella laguna di Venezia. Le *Three Bays* sono molto simili dal punto di vista geologico: fondali a scarsa profondità e ricchi di depositi sedimentari. I tre curatori hanno analizzato la genesi e le dinamiche di questi sistemi costieri, rivelando una forte similarità storica. La mostra indica anche in modo chiaro come la creazione dei polders non sia una prerogativa esclusiva degli olandesi, come siamo spesso portati a pensare. Nella mostra sono presenti tre modelli esclusivi delle baie nel XVII secolo, così

come cartografia mai mostrata prima, disegni storici, quadri e modelli dagli archivi locali. La rassegna *FLOW*, terza mostra accolta nella sede del NAI, presenta vari progetti internazionali dove l'architettura e il paesaggio sono determinati dal dinamismo dell'acqua. I progetti offrono alternative non convenzionali al tipico approccio-scontro difensivo nei confronti delle acque. Sicuramente degni di menzione sono l'ottimo progetto dell'italiana Ilaria Di Carlo, *Netted Dunes*, sviluppato alla AA di Londra, il progetto *IMAGEbuilding* degli olandesi Jarrik Ouburg e Serge Schoemaker, e il progetto *WAVEgarden* dello studente della Columbia University Yusuke Obushi. Al Kunsthal Cafe di Rem Koolhaas sono stati presentati i premi speciali della Seconda Biennale di Architettura di Rotterdam. La giuria 2005, presieduta da Reyn van der Lugt (capo delle presentazioni per il NAI), Kees Kaan (Claus en Kaan Architecten), Bart Lootsma (teorico di architettura) e Gorge Brugmans (direttore della Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam), ha assegnato i seguenti premi:

- il premio speciale della 2nd Biennale di Architettura di Rotterdam è andato ad **Ed Taverne**, i cui alti standard di ricerca scientifica sono stati una fonte di ispirazione per Adriaan Geuze e per tutto lo staff della Biennale;
- il premio per la migliore presentazione è andato a **Spacegroup**, dell'esibizione *Water Cities*, per il loro modello di Catamaran City;
- il premio per la migliore proposta è stato vinto da **Supersudaca!**, scelto tra le presentazioni di *MARE NOSTRUM* per la loro ricerca sui Caraibi.

Rezenion
Recensione

Giovanni Dissegna

Costruire sul costruito

Sensibilizzare l'opinione pubblica (architetti compresi) sull'argomento della tutela del patrimonio storico è oggi più che mai urgente. Nella realtà quotidiana l'architettura storica, già sottoposta alla lenta e ineluttabile azione del tempo, subisce l'affronto ancora più veloce e implacabile delle trasformazioni e ristrutturazioni – spesso promosse dall'assillo edificatorio della speculazione, non sempre illuminata, ma anche dalle esigenze di proprietari e committenti semplicemente disabituali alla frequentazione e allo studio interpretativo delle preesistenze. In pochi istanti si cancellano così le tracce del vissuto, del pensiero e della cultura del passato, di antiche lavorazioni e materiali. E basta talvolta anche solo togliere la patina di un edificio, per denaturarne il carattere. Il libro presenta 19 interventi su edifici "storici" della nostra provincia, dal Medioevo fino all'ultimo dopoguerra. Le opere selezionate, volutamente limitate per esigenze di spazio agli ultimi dieci anni, si articolano in tre capitoli (castello, paese e città) che definiscono tre possibili ambiti di intervento. La documentazione grafica di ogni architettura è accompagnata da un breve testo descrittivo incentrato sulla preesistenza, sintetico ma estremamente preciso e denso di note di carattere storico, quasi "scientifico". All'exkursus storico segue la descrizione altrettanto precisa e puntuale dell'intervento, con le idee del progettista e la trasposizione (e riscoperta) di spazi e materiali. L'autrice Susanne Waiz analizza inoltre l'odierno approccio alle opere storiche, evidenzia il contributo dell'analisi conoscitiva e offre alcuni spunti sul raccordo tra vecchio e nuovo e sulla misura della riconoscibilità, ricollegandosi così indirettamente a esempi moderni che hanno fatto "storia" e all'evoluzione della tutela negli ultimi anni. Le numerose fotografie sono state realizzate da diversi autori anche di fama internazionale. L'autrice del volume, edito da Folio e frutto della collaborazione con la Galleria Lungomare, ha coordinato il lavoro di alcuni colleghi che hanno dedicato un anno all'approfondimento del tema, visitando e discutendo decine di opere e studiando

vari progetti. Gli esempi prescelti denotano carattere innovativo, atteggiamento di rispetto nei confronti della "sostanza", verve progettuale e rigore compositivo. Essi sembrano trarre linfa vitale dall'incontro con il patrimonio storico e generano spazialità, dettagli, ambienti affascinanti – vere fucine di idee nella rilettura dell'architettura sotto tutela. Traspare in essi, allo stesso tempo, un senso della misura nel dialogo con opere di altre epoche, nella ricchezza della loro stratificazione storica frutto di trasformazioni, ristrutturazioni, recuperi, riconversioni, modifiche. Se il contesto nel quale viviamo è quello di una costante e talora travolgente necessità di utilizzo dettata dallo sviluppo economico, dalle varie istanze sociali e dall'innovazione, il volume traccia nondimeno un'immagine positiva degli interventi odierni al cospetto della "storia": l'immagine del dialogo, del coraggio e della disinibizione nel conservare e nel mettere mano a antiche pietre, intonaci, serramenti. E dimostra che colori, materiali, tecnologie e utilizzi moderni possono convivere con le antiche mura, in stanze storiche, lungo scale consunte dall'uso, sotto travi secolari – ma anche in edifici più recenti, come evidenziano gli interventi di Klaus Kada nell'Accademia Europea. Il dialogo con la cultura del passato presuppone cultura moderna, uno studio e un atteggiamento di apertura e sensibilità. Ci auguriamo che questa documentazione possa arricchirsi via via, e magari trasformarsi in una mostra itinerante, per informare e promuovere nuovi approcci e per motivare coloro che vedono in questi edifici non qualcosa di intangibile, immutabile, né qualcosa di liberamente disponibile, obsoleto, reinterpretabile a piacere, ma il brano di un racconto in divenire – cui l'oggi è chiamato a contribuire. Senza arroganza, senza integralismo.

"Costruire sul costruito / Auf Gebautem bauen" di Susanne Waiz in collaborazione con Galleria Lungomare. Introduzione di Helmuth Stampfer con testi di Walter Hauser, Martin Laimer, Susanne Waiz [pp. 192, testo tedesco-italiano, 2005]. FOLIO Editore Vienna/Bolzano





Evento tb 67

Presentazione del concorso per la rotatoria di Bolzano sud



Si ringraziano l'Assessore Florian Mussner e l'architetto Josef March, direttore della Ripartizione Edilizia e Servizio Tecnico per averci ospitato.
Foto: Luigi Scolari (1), Ludwig Thalheimer (2, 3)

